

**Istituto Nazionale per l'Assicurazione
contro gli Infortuni sul Lavoro**

**Rapporto Annuale
sull'andamento infortunistico
2007**

Rapporto Annuale sull'andamento infortunistico 2007

Coordinamento Editoriale: Marco Stancati

Segretaria di redazione: Claudia Urbini

Testi ed elaborazione dati della Consulenza Statistico Attuariale

Coordinatore generale reggente C.S.A. e coordinatore del progetto: Franco D'Amico

Hanno collaborato:

Alberto Cassanelli
Gianfranco Ortolani
Paolo Venturini
Adelina Brusco
Silvia D'Amario
Alessandro Salvati
Liana Veronico
Andrea Bucciarelli
Francesca Marracino
Paolo Perone
Claudia Tesei

Direzione Centrale Comunicazione
00144 Roma - Piazzale Giulio Pastore, 6
e-mail: dccomunicazione@inail.it
www.inail.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
dalla Tipolitografia INAIL - Milano

Indice

Il fenomeno infortunistico nel 2007

1	Il quadro macroeconomico e occupazionale	3
1.1	La situazione economica generale nel 2007	3
1.2	Dinamica e struttura del mercato del lavoro	4
1.3	Il lavoro dei migranti	7
1.4	Produttività e costo del lavoro in Europa	9
2	L'andamento degli infortuni sul lavoro	11
2.1	Analisi congiunturale: il confronto 2007-2006 degli infortuni denunciati	11
2.2	Analisi tendenziale di medio periodo: gli anni 2001-2007	22
2.3	Le prime stime sugli infortuni per il 2008	30
2.4	Gli indicatori strutturali di rischio per territorio e settore di attività	32
2.5	Infortuni e lavoratori stranieri	40
3	L'andamento delle malattie professionali	53
3.1	Le denunce nell'ultimo quinquennio	53
3.2	I casi riconosciuti e indennizzati	58
4	Il quadro internazionale	61
4.1	Infortuni sul lavoro nel mondo: stime I.L.O.	61
4.2	I processi di armonizzazione delle statistiche europee	62
4.3	Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea	65
4.4	Le malattie professionali nell'Unione Europea	69

Focus

5	La ripetitività degli infortuni nelle aziende	72
6	La Banca Dati al femminile	78

Indice delle tavole

Tavola n. 1	I principali indicatori economici	4
Tavola n. 2	Forze di lavoro per condizione e ripartizione geografica e occupati per posizione nella professione (media anni 2005 - 2006 - 2007)	5
Tavola n. 3	Occupati per settore di attività e per posizione nella professione	6
Tavola n. 4	Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione	6
Tavola n. 5	Occupati stranieri per sesso e ripartizione geografica - 2007	8
Tavola n. 6	Occupati stranieri per tipologia di orario, posizione professionale e settore di attività economica - 2007	8

Tavola n. 7	Dinamica della Produttività nei principali Paesi OCSE (n. indice 2000 = 100)	9
Tavola n. 8	Cuneo fiscale e contributivo (*) - anno 2007 (valori % sul costo del lavoro)	10
Tavola n. 9	Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per gestione	12
Tavola n. 10	Infortuni mortali avvenuti negli anni 2006-2007 per gestione e tipologia di accadimento	12
Tavola n. 11	Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per sesso e classe di età - TUTTE LE GESTIONI	13
Tavola n. 12	Infortuni mortali avvenuti negli anni 2006-2007 per sesso e classe di età - TUTTE LE GESTIONI	15
Tavola n. 13	Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per tipologia contrattuale - TUTTE LE GESTIONI	17
Tavola n. 14	Infortuni avvenuti negli anni 2006 - 2007 per regione e gestione	18
Tavola n. 15	Infortuni mortali avvenuti negli anni 2006 - 2007 per regione e gestione	20
Tavola n. 16	Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per i principali settori di attività economica	21
Tavola n. 17	Infortuni avvenuti nel periodo 2001 - 2007 per ramo di attività - VALORI ASSOLUTI	22
Tavola n. 18	Infortuni avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività INDICI DI INCIDENZA (totale infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT)	23
Tavola n. 19	Infortuni mortali avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività e tipologia di accadimento - VALORI ASSOLUTI	26
Tavola n. 20	Infortuni mortali avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività e tipologia di accadimento - INDICI DI INCIDENZA (totale infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT)	26
Tavola n. 21	Infortuni avvenuti nel primo quadrimestre 2007-2008	30
Tavola n. 22	Frequenza infortunistica per regione e tipo di conseguenza INDUSTRIA E SERVIZI	33
Tavola n. 23	Frequenza infortunistica per settore di attività e tipo di conseguenza - TUTTE LE AZIENDE	36
Tavola n. 24	Frequenza infortunistica per settore di attività e dimensione aziendale - AZIENDE ARTIGIANE	38
Tavola n. 25	Frequenza infortunistica per settore di attività e dimensione aziendale - AZIENDE INDUSTRIALI	39
Tavola n. 26	Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL per sesso	42
Tavola n. 27	Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL per sesso e tipologia contrattuale - Anno 2007	43
Tavola n. 28	Infortuni avvenuti nel periodo 2003-2007 per area geografica di nascita e anno - TUTTE LE GESTIONI	44
Tavola n. 29	Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per settore di attività economica - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007	45
Tavola n. 30	Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per sesso e classe di età - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007	46
Tavola n. 31	Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per Paese di nascita TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007	48
Tavola n. 32	Principali professioni per le quali si denunciano infortuni di lavoratori stranieri per Paese di nascita e sesso TUTTE LE GESTIONI	50
Tavola n. 33	Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per regione TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007	51
Tavola n. 34	Malattie professionali occorse a lavoratori stranieri per tipo di malattia e anno di manifestazione - INDUSTRIA E SERVIZI Anni 2003-2007	52
Tavola n. 35	Malattie professionali occorse a lavoratori stranieri per tipo di malattia e anno di manifestazione - AGRICOLTURA Anni 2003-2007	52

Tavola n. 36	Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 e denunciate, per gestione e tipo di malattia	56
Tavola n. 37	Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 per gestione e stato di definizione	59
Tavola n. 38	Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 e indennizzate per tipo di conseguenza	60
Tavola n. 39	Distribuzione geografica degli incidenti sul lavoro nel mondo Anno 2006	62
Tavola n. 40	Tassi di incidenza standardizzati per 100.000 occupati nei Paesi U.E. - Anni 2003-2005	66
Tavola n. 41	Infortunati sul lavoro nell'Unione Europea - Anni 2000-2005	68
Tavola n. 42	Infortunati sul lavoro nell'Unione Europea per attività economica Anno 2005	69
Tavola n. 43	Malattie professionali riconosciute nell'Unione Europea Anno 2005	71
Tavola n. 44	Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno - INDUSTRIA E SERVIZI - Anni 2002 - 2006	72
Tavola n. 45	Distribuzione degli infortuni denunciati dalle aziende nell'anno INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006	73
Tavola n. 46	Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno per tipo di azienda e dimensione aziendale INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006	74
Tavola n. 47	Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno per settore di attività economica - INDUSTRIA E SERVIZI Anno 2006	75
Tavola n. 48	Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno per regione - INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006	76
Tavola n. 49	Distribuzione delle aziende per numero di infortuni mortali denunciati nell'anno - INDUSTRIA E SERVIZI - Anni 2002 - 2006	77
Tavola n. 50	Tassi di incidenza infortunistica di genere	82

Indice dei grafici

Grafico n. 1	Infortunati per sesso e classe di età - Anno 2007	14
Grafico n. 2	Infortunati mortali per sesso e classe di età - Anno 2007	16
Grafico n. 3	Infortunati per regione - Anno 2007	19
Grafico n. 4	Infortunati mortali per regione - Anno 2007	20
Grafico n. 5	Il trend infortunistico nel periodo 2001-2007 - RAMO DI ATTIVITÀ Numeri indice (2001 = 100)	23
Grafico n. 6	Il trend degli infortuni mortali nel periodo 2001-2007 - RAMO DI ATTIVITÀ - Numeri indice (2001 = 100) - Anno 2007 dato stimato	27
Grafico n. 7	Il trend degli infortuni mortali nel periodo 2001-2007 - TIPOLOGIA DI ACCADIMENTO - Numeri indice (2001 = 100) - Anno 2007 dato stimato	29
Grafico n. 8	Frequenza infortunistica per regione	33
Grafico n. 8 bis	Numeri indice delle frequenze infortunistiche per regione	34
Grafico n. 9	Frequenza infortunistica per settore di attività	37
Grafico n. 10	Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL per sesso	42
Grafico n. 11	Incidenza percentuale di infortuni occorsi a lavoratori stranieri rispetto al totale dei lavoratori per alcuni settori di attività economica - Anno 2007	45
Grafico n. 12	Infortunati occorsi a lavoratori stranieri per sesso e classe di età - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007	47
Grafico n. 13	Infortunati occorsi a lavoratori stranieri per i principali Paesi di nascita - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007	48

Grafico n. 14	Malattie professionali per stato di definizione Media 2003-2005 - Rapporti percentuali (denunce = 100)	59
Grafico n. 15	Infortuni in complesso. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi U.E. - Anno 2005	67
Grafico n. 16	Infortuni mortali. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi U.E. - Anno 2005	67
Grafico n. 17	Infortuni sul lavoro nella U.E. - Anni 2000-2005	68
Grafico n. 18	Infortuni mortali sul lavoro nella U.E. - Anni 2000-2005	68
Grafico n. 19	Le differenze di genere	81

Il fenomeno infortunistico nel 2007

1 Il quadro macroeconomico e occupazionale

1.1 La situazione economica generale nel 2007

Nel 2007, la crescita dell'economia mondiale è risultata sostanzialmente in linea con quella verificatasi nell'anno precedente, pari al 4,9% (PIL a parità di potere d'acquisto). Pur trattandosi di un ritmo ancora elevato, nell'ultima parte dell'anno si sono intensificate le ripercussioni sul sistema economico provocate dalla crisi finanziaria iniziata la scorsa estate e dal progressivo aumento del prezzo del petrolio. Il rallentamento dell'attività economica ha interessato in maniera più accentuata gli Stati Uniti (cresciuti del 2,2%) e in misura minore le economie europee, mentre non ha ancora toccato il Giappone (il cui PIL è aumentato del 2,1%) e le altre principali economie emergenti, le quali hanno ancora evidenziato tassi di crescita da boom (in Cina l'11,4%, in India il 9,2%, in Brasile il 5,4% e in Russia l'8,1%).

Nell'area Euro il prodotto interno lordo è cresciuto del 2,6%, leggermente inferiore rispetto al 2,8% del 2006, trainato principalmente dalla componente degli investimenti. La Germania ha registrato una crescita del PIL pari al 2,5% dovuta principalmente al forte contributo delle esportazioni (malgrado l'apprezzamento dell'euro), ma anche grazie a una produzione industriale aumentata di oltre 6 punti percentuali. Molto forte è stata la crescita della Spagna (+3,8%) e anche del Regno Unito (+3,0%), più moderata in Francia pari all'1,9%.

L'inflazione è rimasta pressoché stabile, poco sopra il 2%. È significativo rilevare che la Germania (il cui peso dell'export sul PIL è passato dal 20% del 1995 ad oltre il 40% nel 2007) rimane il primo Paese esportatore mondiale con il 9,5% del volume di scambio globale, seguita dalla Cina e dagli Stati Uniti, che restano invece il primo Paese importatore del mondo. Anche le tendenze positive degli investimenti disegnano un quadro europeo in cui la Germania potrebbe tornare ad essere la "locomotiva" d'Europa.

Per quanto riguarda l'Italia, lo scorso anno il PIL è aumentato dell'1,5% (era stato dell'1,8% nel 2006). Tutte le componenti della domanda hanno contribuito in modo equilibrato alla dinamica dell'economia: i consumi finali nazionali sono aumentati dell'1,4%, con un apporto alla crescita pari a 1,1 punti percentuali, la variazione degli investimenti fissi lordi è stata dell'1,2%, con un contributo di 0,3 punti percentuali, mentre la domanda estera netta ha concorso alla crescita in misura marginale (+0,1 punti percentuali).

Dal lato delle esportazioni, con la revisione dei dati di contabilità nazionale operata dall'ISTAT è emerso che dal 1999 al 2006 esse sono in realtà aumentate del 23% (il doppio di quanto stimato in precedenza). D'altra parte anche la produttività nel 2007 ha mostrato lievi segni di ripresa (+0,7%), dopo molti anni di sostanziale ristagno (+0,1% nel 2006). Entrambi questi fattori rappresentano segnali di una inattesa ripresa di competitività del *made in Italy* sui mercati globali, i quali hanno spinto le imprese a perseguire un continuo miglioramento della qualità dei prodotti.

Il prodotto interno lordo è stato sospinto dai servizi (soprattutto nel terziario avanzato) e dalle costruzioni, mentre l'attività manifatturiera ha registrato un andamento meno vivace rispetto all'anno precedente; l'agricoltura, come accade da anni, non ha apportato un contributo significativo.

La dinamica dell'occupazione totale, seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente, è rimasta relativamente sostenuta (+1% l'incremento delle unità di lavoro contro l'1,7 dell'anno precedente). Per quanto riguarda l'inflazione, nel 2007 non si sono ancora manifestati i segni di un surriscaldamento dei prezzi, risultando pari a +1,8%, con una flessione di tre decimi di punto rispetto al 2006. Ciò ha consentito un recupero in termini reali delle retribuzioni quasi pari all'anno precedente; nel 2007 le retribuzioni lorde unitarie nel settore privato sono cresciute del 2,6% (contro il 2,9% nel 2006)

Sul fronte della contabilità nazionale, il deficit pubblico è tornato sotto il tetto del 3% fer-

mandosi all'1,9%, contro il 3,4% del 2006, l'avanzo primario ha raggiunto livelli non più toccati da alcuni anni (3,1%, rispetto all'1,3% del 2006) e la tendenza all'aumento del debito pubblico in rapporto al PIL si è invertita (la percentuale del debito rispetto al prodotto interno lordo è stata pari al 104%, contro il 106,5% dell'anno precedente).

Il miglioramento dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è scaturito soprattutto da una dinamica molto favorevole delle entrate fiscali.

Tavola n. 1 - **I principali indicatori economici**

Indicatori economici (variazioni percentuali)	2005	2006	2007
USA			
PIL (a)	3,1	2,9	2,2
Prezzi al consumo	3,4	3,2	2,8
Produzione industriale (b)	3,0	3,4	1,1
Tasso di disoccupazione (dato assoluto)	5,1	4,6	4,6
GIAPPONE			
PIL (a)	1,9	2,4	2,1
Prezzi al consumo	-0,3	0,3	0,0
Produzione industriale (b)	1,7	4,6	2,7
Tasso di disoccupazione (dato assoluto)	4,4	4,1	3,9
CINA			
PIL (a)	10,4	11,1	11,4
Prezzi al consumo	1,8	1,5	4,8
Produzione industriale (b)	15,9	16,2	18,5
Tasso di disoccupazione (dato assoluto)	4,2	4,1	4,0
AREA DELL'EURO (UEM13)			
PIL (a)	1,6	2,8	2,6
Prezzi al consumo	2,2	2,2	2,1
Produzione industriale (b)	1,3	4,0	3,4
Tasso di disoccupazione (dato assoluto)	8,9	8,2	7,4
ITALIA			
PIL (a)	0,6	1,8	1,5
Prezzi al consumo	2,2	2,2	2,0
Produzione industriale (b)	-0,7	2,4	-0,2
Tasso di disoccupazione (dato assoluto)	7,7	6,8	6,1

Fonti: Eurostat, FMI, ISTAT, ICE

(a) Per i Paesi europei, indice armonizzato 2005=100.

(b) Dato corretto per i giorni lavorativi.

1.2 Dinamica e struttura del mercato del lavoro

Nel 2007 I dati della rilevazione ISTAT delle forze di lavoro evidenziano una crescita dell'occupazione e una consistente diminuzione del tasso di disoccupazione. Parte consistente di tale dinamica è attribuibile ai cittadini residenti di origine straniera che riflettono la continua crescita degli immigrati iscritti all'anagrafe e per i quali, tra l'altro, risulta più difficile individuare la data di effettivo ingresso nell'occupazione. Sulla base dei dati desumibili dalla nuova rilevazione continua delle forze di lavoro, nella media del 2007, l'aumento complessivo di occupati è stato pari a circa 234 mila unità (con un incremento pari all'1,0% rispetto all'anno precedente), una dinamica più attenuata rispetto a quella riscontrata nel 2006 (+1,9%). Quasi due terzi della crescita è dovuta all'aumento del-

l'occupazione dei migranti che è stata di 154 mila unità, per la precisione 87 mila uomini e 67 mila donne.

Tavola n. 2 - **Forze di lavoro per condizione e ripartizione geografica e occupati per posizione nella professione** (medie anni 2005-2006-2007)

Territorio	Valori assoluti (migliaia unità)			Variazioni %		
	2005	2006	2007	2005/2004	2006/2005	2007/2006
ITALIA						
Forze di lavoro	24.451	24.662	24.728	0,4	0,9	0,3
Occupati	22.563	22.988	23.222	0,7	1,9	1,0
Dipendenti	16.534	16.915	17.167	2,6	2,3	1,5
Indipendenti	6.029	6.073	6.055	-4,1	0,7	-0,3
Persone in cerca di occupazione	1.889	1.673	1.506	-3,7	-11,4	-10,0
Tasso di disoccupazione	7,7	6,8	6,1	--	--	--
NORD						
Forze di lavoro	12.086	12.266	12.353	1,2	1,5	0,7
Occupati	11.577	11.802	11.921	1,2	2,0	1,0
Persone in cerca di occupazione	509	463	432	0,2	-9,1	-6,7
Tasso di disoccupazione	4,2	3,8	3,5	--	--	--
CENTRO						
Forze di lavoro	4.887	4.971	5.052	0,7	1,7	1,6
Occupati	4.575	4.669	4.785	0,8	2,1	2,5
Persone in cerca di occupazione	312	301	267	-1,6	-3,4	-11,5
Tasso di disoccupazione	6,4	6,1	5,3	--	--	--
MEZZOGIORNO						
Forze di lavoro	7.479	7.425	7.324	-1,2	-0,7	-1,4
Occupati	6.411	6.516	6.516	-0,3	1,6	0,0
Persone in cerca di occupazione	1.067	909	808	-6,0	-14,8	-11,2
Tasso di disoccupazione	14,3	12,2	11,0	--	--	--

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

L'evoluzione positiva dei posti di lavoro ha favorito la componente dipendente (+1,5%) mentre quella indipendente si è contratta (-0,3%). L'espansione ha interessato tutte le aree del Paese ad eccezione del Mezzogiorno (+1,2% nel Nord Est, +0,8% nel Nord Ovest, +2,5% nel Centro). Nelle regioni meridionali l'occupazione ha registrato un andamento sostanzialmente stabile. Peraltro la stabilità delle regioni meridionali è dovuta all'aumento dell'occupazione femminile, dal momento che quella maschile è diminuita di 3.000 unità (-0,1 per cento).

Il tasso di disoccupazione si è ridotto passando dal 6,8 % del 2006 al 6,1% della forza di lavoro nel 2007, interessando sia gli uomini che, ancor di più, le donne. Il divario con i tassi di disoccupazione dei Paesi dell'area euro (7,1% a gennaio 2008, nei dati destagionalizzati) appare tuttora favorevole all'Italia. Ma a differenza di quanto accade in Europa, nel nostro Paese non è in realtà diminuita la fascia di inattività tra i 15 e i 64 anni.

Tale “zona grigia”, come la definisce l’Istat, risulta invece aumentata, anche per effetto di fenomeni di scoraggiamento, e nel 2007 ha raccolto circa tre milioni di persone, 318 mila in più rispetto al 2004.

L’incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore alla soglia dei 25 anni permane elevata (20,3%), mentre il tasso di disoccupazione di lunga durata (relativo alle persone in cerca di occupazione da più di un anno) è sceso al 2,8% (quattro decimi di punto in meno rispetto al 2006).

Tavola n. 3 - **Occupati per settore di attività e per posizione nella professione**

Settore di attività e posizione nella professione	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni %		
	2005	2006	2007	2005/2004	2006/2005	2007/2006
Agricoltura	947	982	923	-4,3	3,6	-6,0
Dipendenti	436	475	442	4,9	8,9	-6,9
Indipendenti	511	506	481	-11,0	-0,9	-4,9
Industria in senso stretto	5.028	5.026	5.048	-0,2	0,0	0,4
Dipendenti	4.278	4.268	4.285	0,8	-0,2	0,4
Indipendenti	750	759	763	-5,3	1,2	0,5
Costruzioni	1.913	1.900	1.956	4,4	-0,6	2,9
Dipendenti	1.186	1.189	1.229	7,3	0,2	3,4
Indipendenti	727	712	727	0,0	-2,0	2,1
Servizi	14.675	15.080	15.295	0,9	2,8	1,4
Dipendenti	10.633	10.983	11.211	2,7	3,3	2,1
Indipendenti	4.042	4.097	4.084	-3,6	1,4	-0,3
Totale economia	22.563	22.988	23.222	0,7	1,9	1,0

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

L’incremento di occupati ha continuato a registrarsi nel settore dei servizi (+1,4% rispetto alla media del 2006), nell’industria in senso stretto (+0,4%) e nelle costruzioni (+2,9%) a fronte di una rilevante contrazione in agricoltura (-5,9%).

A differenza del terziario, che vede contrarsi l’occupazione indipendente, nel settore delle costruzioni la sensibile crescita ha interessato sia i dipendenti (+3,4%) che gli indipendenti (+2,1%).

Tavola n. 4 - **Occupati dipendenti per carattere dell’occupazione**

Carattere di occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti		Variazione % 2007/2006
	2006	2007	
Permanente a tempo pieno	12.878	12.979	0,8
Permanenti a tempo parziale	1.815	1.919	5,7
Totale permanenti	14.693	14.898	1,4
A termine a tempo pieno	1.747	1.766	1,1
A termine a tempo parziale	475	502	5,7
Totale a termine	2.222	2.268	2,1
Totale dipendenti	16.915	17.166	1,5

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

Rispetto alla tipologia di orario la variazione più significativa riguarda la sostenuta crescita dell'occupazione dipendente part-time (a termine e permanente): +5,7% nel 2007 rispetto all'anno precedente, +132 mila unità. Risulta crescente anche il peso sul totale dei dipendenti che è stato pari al 14,1% con un incremento di 6 decimi di punto rispetto al 2006 (13,5%). L'incremento è avvenuto in tutte le ripartizioni e in tutti i settori e riguarda in particolare l'occupazione femminile. Le donne impiegate a *part-time* sono, ormai da tempo, più di un quarto delle occupate dipendenti (+27,2% la quota relativa). Rispetto al carattere dell'occupazione la crescita è risultata più sensibile nel lavoro a termine (2,1%) mentre l'occupazione permanente aumenta dell' 1,4%. La quota di occupati dipendenti con contratto temporaneo sul totale dell'occupazione dipendente si è attestata, nella media del 2007, al 13,2% con un aumento rispetto alla media dell'anno precedente di un decimo di punto. Tale incidenza risulta tuttavia inferiore a quella dell'area euro (intorno al 17% nei dati Eurostat).

1.3 Il lavoro dei migranti

Nel mercato del lavoro italiano la presenza straniera, nel corso degli ultimi anni, è divenuta sempre più rilevante. Secondo l'Istat nel corso del 2007 gli stranieri residenti in Italia sono stati circa 3,5 milioni e rappresentano il 5,8% della popolazione residente, equamente distribuiti tra i due sessi. Il forte aumento dei residenti stranieri è stato determinato in larga misura dai provvedimenti di regolarizzazione (leggi n. 189 del 30 luglio 2002, art. 33 e n. 222 del 9 ottobre 2002) grazie ai quali numerosi immigrati, già presenti in Italia, avevano potuto regolarizzare la propria posizione e iscriversi successivamente in anagrafe. La crescita della popolazione straniera residente nel nostro Paese è dovuta anche all'aumento dei nati di cittadinanza straniera (figli di genitori residenti in Italia, entrambi stranieri).

Attraverso la lettura dei dati forniti dal Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno (circa 2,4 milioni nel 2007) elaborati dall'Istat è possibile cogliere i diversi motivi della presenza degli stranieri in Italia.

Il lavoro rimane la causa prevalente soprattutto tra gli uomini (circa il 78%), mentre per le donne tale quota scende al 44%. L'altro motivo è il ricongiungimento per motivi familiari che risulta crescente negli ultimi anni. Il numero di permessi per motivi familiari (circa 764 mila), ha interessato soprattutto le donne in oltre il 48% dei casi e in una certa misura anche gli uomini grazie all'azione di richiamo dei congiunti da parte delle donne che hanno fatto il loro ingresso in Italia per motivi di lavoro. Nel 2007 le due tipologie di permessi, lavoro e famiglia, considerate insieme, rappresentano ormai il 90% dei motivi di presenza.

Alcune cittadinanze mostrano incrementi straordinari: le comunità provenienti dall'Europa centro-orientale sono cresciute nel periodo 2003-2007 da 378 mila a 776 mila unità con un incremento medio annuo del 19,7%. In particolare si segnalano i casi di quella ucraina con il 75,2 per cento medio annuo di crescita e di quella moldava (+68%). Un incremento consistente si osserva anche per i cittadini dei Paesi dell'Unione europea di nuova adesione (+33,4% medio annuo), principalmente dovuto ai rumeni (+37,8% medio annuo) e ai bulgari (+ 28,4% medio annuo). Anche i cittadini dell'Asia orientale continuano a far registrare aumenti consistenti, in particolare i cinesi. Più modesto, ma pur sempre importante, risulta l'aumento degli stranieri originari dell'Africa, tra cui spicca per importanza numerica la crescita dei marocchini. Albanesi, marocchini e rumeni, che a livello nazionale rappresentano le prime tre comunità straniere, sono presenti in modo significativo in quasi tutte le aree del Paese, seppure con intensità maggiore in alcune regioni.

La popolazione straniera è concentrata per più del 75% nei sistemi locali di lavoro con più di 100 mila abitanti e risiedono soprattutto nel Nord e nel Centro. La loro incidenza sul totale della popolazione è maggiore nei sistemi locali del lavoro delle aree urbane sia ad alta specializzazione (7,9%) che a bassa specializzazione (7,6%), nei sistemi della fabbricazione di macchine (7,8%) e nei sistemi integrati della pelle e del cuoio (7,0%). Negli spostamenti di lungo raggio prevalgono, come tradizione, quelli da sud a nord; in essi assumono un ruolo importante i sistemi locali delle grandi città (Roma, Milano e Torino), dalle quali si innescano tuttavia movimenti di fuga di breve raggio verso le aree limitrofe di minore ampiezza sia per problemi di alloggio sia per avvicinarsi al posto di lavoro.

Tavola n. 5 - **Occupati stranieri per sesso e ripartizione geografica - 2007**

Sesso e ripartizione geografica	Valori assoluti (migliaia di unità)	Valori percentuali
TOTALE	1.502	100,0
Maschi	924	61,5
Femmine	579	38,5
NORD	947	63,0
Maschi	607	40,4
Femmine	340	22,6
CENTRO	385	25,6
Maschi	220	14,6
Femmine	165	11,0
MEZZOGIORNO	171	11,4
Maschi	97	6,5
Femmine	74	4,9

Fonte: stime su dati ISTAT - forze di lavoro 2007.

Nel corso del 2007 l'occupazione straniera risulta mediamente pari a 1.502 mila unità, circa il 6,5% dell'offerta complessiva di lavoro e in massima parte, intorno al 90%, si tratta di persone con cittadinanza non Ue, con un'incidenza dei maschi superiore del 5% a quella dell'occupazione totale (60,5%), intorno al 65,7%.

Poco meno dei due terzi dell'occupazione straniera si concentra nel Nord, per un quarto nel Centro e il restante 11% nel Mezzogiorno. Le regioni meridionali rappresentano per molti lavoratori stranieri solo la prima tappa di un percorso migratorio verso il Centro e il Settentrione, e infatti l'articolazione territoriale dell'occupazione straniera è assai diversa in confronto a quella italiana in cui poco più del 50 per cento degli occupati risiede nel Nord e meno del 30 per cento nel Mezzogiorno.

Tavola n. 6 - **Occupati stranieri per tipologia di orario, posizione professionale e settore di attività economica - 2007**

Caratteristiche del lavoro	Valori assoluti (migliaia di unità)	Valori percentuali
TOTALE	1.502	100,0
Tempo pieno	1.234	82,1
Tempo parziale	268	17,9
DIPENDENTI	1.268	84,4
permanenti	1.080	71,9
a termine	188	12,5
INDIPENDENTI	234	15,6
<i>Agricoltura</i>	52	3,5
<i>Industria in senso stretto</i>	349	23,3
<i>Costruzioni</i>	257	17,1
<i>Servizi</i>	844	56,2

Fonte: Elaborazioni su dati forze di lavoro ISTAT.

Rispetto all'orario di lavoro, circa 82 ogni 100 occupati stranieri lavorano con orario full-time, un valore inferiore a quello della popolazione autoctona che per l'86,4% lavora a tempo pieno.

Il 71,9% degli occupati stranieri ha un lavoro dipendente a carattere permanente contro il 64,2% degli occupati italiani, mentre il 12,5% ha un contratto a termine contro il 9,8% della corrispondente italiana; il 15,6% degli stranieri svolge un'attività autonoma, a fronte del 26,1% in Italia.

A livello settoriale, gli occupati stranieri si collocano per oltre il 40% nell'industria, con un'incidenza superiore di circa 10 punti percentuali rispetto a quella rilevata per questo settore tra gli occupati italiani. In particolare, nelle costruzioni la presenza degli stranieri è più del doppio di quella italiana. All'opposto, il complesso del terziario assorbe una quota di occupazione immigrata decisamente inferiore rispetto alla componente italiana, con incidenze rispettivamente del 56,2 e del 66 per cento.

Circa un terzo degli occupati stranieri (30,4%) risulta svolgere professioni quali: operaio specializzato, artigiano, agricoltore; il 28,5% è personale non qualificato; con il 15,4% si hanno occupati nel settore destinato alla vendita e ai servizi personali.

1.4 Produttività e costo del lavoro in Europa

Da un punto di vista macroeconomico, la produttività del lavoro si misura rapportando il prodotto interno di un Paese al numero degli occupati e viene rilevata dall'OCSE per i maggiori Paesi industrializzati. Nel nostro Paese la produttività del lavoro tende ad una sostanziale stabilità con lievi oscillazioni che nel 2007 hanno registrato un segno positivo. Nei confronti degli altri Paesi industrializzati i livelli rimangono pressoché invariati e al di sotto dei nostri maggiori concorrenti.

La tavola che segue mostra che dal 2001 al 2007 l'incremento di produttività riferito al comparto privato, cioè all'industria e ai servizi esclusa la Pubblica Amministrazione e l'agricoltura, ha continuato a registrare andamenti molto diversificati nei principali Paesi OCSE. Nel periodo considerato l'Italia si è differenziata dalle altre maggiori economie dell'Unione per una crescita più debole del prodotto e delle esportazioni, associata tuttavia a una crescita dell'occupazione superiore alla media europea. Questa combinazione ha determinato ovviamente un peggioramento dei nostri indicatori di produttività, che marcano un allontanamento dell'Italia dai livelli dei suoi principali partner.

A livello geopolitico, mentre negli Stati Uniti si registra un tasso medio annuo intorno al 2,5%, nell'area Euro si supera appena il mezzo punto percentuale, con forte variabilità tra i diversi Paesi. In Italia nello stesso periodo si registra un calo dello 0,5%, unico valore negativo tra i principali partner europei. Incidono le ben note difficoltà strutturali della nostra economia imputabili a fattori diversi, fra i quali si segnala una sfavorevole specializzazione nei settori più esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti e un'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale, composto per circa il 95 per cento da unità con meno di 10 addetti.

Tavola n. 7 - **Dinamica della Produttività nei principali Paesi OCSE** (n. indice 2000 = 100)

Paesi	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Austria	100,6	102,5	104,0	106,3	107,4	110,5	n.d.
Belgio	100,1	102,3	104,3	106,6	107,0	108,8	110,3
Finlandia	102,6	103,9	106,4	111,4	113,2	118,4	120,3
Francia	99,5	100,0	101,8	104,0	105,6	n.d.	n.d.
Germania	101,3	102,1	103,4	105,1	106,8	110,4	112,2
Grecia	103,4	105,2	109,7	111,9	112,4	115,6	n.d.
Irlanda	104,5	111,4	113,9	116,1	117,5	120,1	n.d.
ITALIA	99,5	98,2	95,9	96,7	96,9	96,7	96,8
Lussemburgo	97,3	98,7	99,2	101,8	105,2	109,0	n.d.
Olanda	100,2	100,4	102,4	106,8	108,4	109,6	n.d.
Portogallo	101,2	100,7	100,7	102,3	103,3	n.d.	n.d.
Spagna	100,4	100,2	99,6	98,7	98,3	98,2	98,2
Area Euro	100,5	100,8	101,4	102,9	103,9	105,5	106,7
Regno Unito	101,2	102,8	105,7	109,5	110,9	114,1	n.d.
USA	101,2	104,4	106,9	110,4	112,2	113,5	n.d.

Fonte: OCSE - Annual Labour Productivity - Maggio 2008.

I dati dell'OCSE per il 2007 infine, ci consegnano nella tabella successiva un quadro strutturale del costo del lavoro per i maggiori Paesi industrializzati con riferimento al settore manifatturiero. Il costo del lavoro è costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto. Nei confronti internazionali l'Italia si colloca sulla fascia bassa dei Paesi europei insieme a Spagna Irlanda e Portogallo, in una posizione pressoché invariata rispetto all'anno precedente. Si può evidenziare l'andamento delle retribuzioni lorde per le quali l'Italia insieme a Portogallo, Spagna e Grecia, è il Paese nel quale si registrano i valori più bassi.

Il "cuneo fiscale" è la differenza fra i costi sostenuti dagli imprenditori per l'assunzione di un lavoratore (salario più contributi alla sicurezza sociale) e il reddito netto che percepisce il lavoratore detratte le tasse e le indennità.

Tra i Paesi maggiormente industrializzati, ai primi posti troviamo Belgio e Germania con un cuneo fiscale superiore al 50%, e agli ultimi posti si collocano Irlanda, Lussemburgo e Portogallo.

Rispetto al 2006 il cuneo fiscale tende a diminuire in Irlanda, e in misura inferiore in Finlandia, Germania e Spagna. Nel 2007 per l'Italia, con un cuneo fiscale pari al 45,9%, si verificherebbe, almeno nel settore manifatturiero e per un operaio "single", un aumento rispetto al 2006 di 0,7 punti percentuali.

Tavola n. 8 - **Cuneo fiscale e contributivo** * - Anno 2007 (valori % sul costo del lavoro)

Paesi	Costo del Lavoro **	Tassa personale sul reddito	Contributi a carico		Cuneo fiscale e contrib.vo 2007	Differenza su 2006
			Lavoratore	Azienda		
Belgio	57.141	21,5	10,7	23,3	55,5	0,1
Germania	59.526	18,4	17,4	16,4	52,2	-0,3
Francia	50.260	9,9	9,6	29,6	49,2	-1,0
Austria	56.630	12,0	14,0	22,6	48,5	0,4
ITALIA	36.692	14,4	7,2	24,3	45,9	0,7
Finlandia	45.302	18,9	5,4	19,4	43,7	-0,4
Spagna	36.329	10,8	4,9	23,2	38,9	-0,2
Grecia	44.304	7,9	12,5	21,9	42,3	1,1
Olanda	51.828	12,1	18,6	13,3	44,0	5,4
Lussemburgo	54.000	13,0	12,6	11,9	37,5	1,0
Portogallo	27.453	9,3	8,9	19,2	37,4	1,1
Irlanda	34.379	7,9	4,7	9,7	22,3	-0,8
<i>Inghilterra</i>	<i>56.612</i>	<i>16,0</i>	<i>8,4</i>	<i>9,7</i>	<i>34,1</i>	<i>0,2</i>
<i>Stati Uniti</i>	<i>44.347</i>	<i>15,7</i>	<i>7,1</i>	<i>7,2</i>	<i>30,0</i>	<i>1,1</i>
<i>Giappone</i>	<i>46.916</i>	<i>7,2</i>	<i>10,6</i>	<i>11,4</i>	<i>29,3</i>	<i>0,5</i>

Fonte: OCSE - Taxing Wages marzo 2008.

* Operaio medio "single" senza figli dell'industria manifatturiera.

** Valori in dollari a parità di potere d'acquisto.

2 L'andamento degli infortuni sul lavoro

2.1 Analisi congiunturale: il confronto 2007-2006 degli infortuni denunciati

Alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2008, il bilancio infortunistico per l'anno 2007 si presenta decisamente migliore rispetto a quello dell'anno precedente, sia per l'andamento generale del fenomeno, sia soprattutto per quel che riguarda gli infortuni mortali, che ovviamente rappresentano gli eventi di maggiore impatto sociale ed emotivo. A tale data, risultano infatti pervenute all'INAIL 912.615 denunce di infortuni avvenuti nel corso dell'anno 2007; in pratica circa 15.500 casi in meno rispetto al 2006, con una flessione di 1,7 punti percentuali, superiore al -1,3% che si era registrato nel 2006. Dei 912.615 infortuni denunciati, 57.155 (6,3% del totale) si sono verificati nell'ambito dell'Agricoltura, 826.312 (90,5%) nell'Industria e Servizi e 29.148 (3,2%) fra i Dipendenti dello Stato.

Come sempre, l'analisi riguarda praticamente tutto il mondo del lavoro inclusi, oltre ai lavoratori delle tradizionali gestioni INAIL dell'Industria e Servizi e dell'Agricoltura, anche i Dipendenti statali che sono tutelati direttamente dalle Amministrazioni Centrali dello Stato ma la cui assicurazione è comunque gestita dall'INAIL con una speciale forma di gestione "per conto"¹.

Il calo infortunistico è risultato più consistente, come ormai di consuetudine, in Agricoltura (-9,4%) e sostenuto, comunque, anche nell'Industria e Servizi (-1,2%), mentre per i dipendenti dello Stato si è registrato un aumento dell'1,5%, sulla scia degli incrementi già osservati negli anni precedenti (si tratta, comunque, di poche centinaia di casi).

In crescita gli infortuni in itinere passati complessivamente dai circa 92.500 casi del 2006 ai 94.500 del 2007 (+2,2%).

Il calo complessivo dell'1,7% assume, comunque, maggiore rilievo se si tiene conto che nel 2007 il numero degli occupati è cresciuto dell'1% (fonte ISTAT); in termini relativi, il miglioramento reale è dunque del 2,7% circa.

Ma, come già accennato, il risultato di maggior interesse è quello che riguarda le morti sul lavoro, un fenomeno, peraltro, che proprio in questi ultimi mesi ha scosso, per una serie di tragici eventi, la coscienza civile e sociale del Paese di cui si è anche fatto interprete, in più occasioni, lo stesso Capo dello Stato.

Alla rilevazione del 30 aprile 2008 risultano denunciati all'INAIL 1.170 infortuni con esito mortale, avvenuti nell'anno 2007; di questi 98 riguardano l'Agricoltura, 1.058 l'Industria e Servizi e 14 i Dipendenti dello Stato.

Rispetto all'anno precedente (1.341 casi denunciati) si registra, allo stato attuale, un calo complessivo di 171 infortuni mortali, quale risultato di una flessione sostenuta sia in Agricoltura (-26 casi) che nell'Industria e Servizi (-147 casi), mentre c'è da rilevare un aumento di 2 casi (da 12 a 14) per i Dipendenti Statali, in conseguenza della crescita di decessi avvenuti in itinere, passati dai 4 casi del 2006 ai 9 del 2007.

¹ La Gestione Conto Stato è regolamentata dal DM 10 ottobre 1985. Per completezza di informazione va detto che nel "Conto Stato" rientrano anche gli studenti delle scuole pubbliche (circa 88.000 infortuni nel 2007), che non vengono però considerati nelle presenti statistiche che fanno riferimento al solo mondo del lavoro.

Tavola n. 9 - **Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per gestione**

Gestione	2006	2007	Variazione	
			Assoluta	%
Agricoltura	63.083	57.155	-5.928	-9,4
- di cui <i>in itinere</i>	1.311	1.259	-52	-4,0
Industria e Servizi	836.345	826.312	-10.033	-1,2
- di cui <i>in itinere</i>	86.522	88.236	1.714	2,0
Dipendenti Conto Stato	28.730	29.148	418	1,5
- di cui <i>in itinere</i>	4.664	5.008	344	7,4
Totale infortuni	928.158	912.615	-15.543	-1,7
- di cui <i>in itinere</i>	92.497	94.503	2.006	2,2

Tavola n. 10 - **Infortuni mortali avvenuti negli anni 2006-2007 per gestione e tipologia di accadimento**

Tipologia di accadimento	Agricoltura		Industria e Servizi		Dipend. Conto Stato		Tutte le gestioni	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
- in occasione di lavoro	117	80	942	789	8	5	1.067	874
- in itinere	7	18	263	269	4	9	274	296
Totale infortuni mortali								
Dati effettivi (1)	124	98	1.205	1.058	12	14	1.341	1.170
Dati stimati (2)	124	105	1.205	1.090	12	15	1.341	1.210

(1) Denunce pervenute alla data di rilevazione del 30.04.2008 (dato provvisorio).

(2) Stima previsionale del dato annuo definitivo.

Va detto, però, che mentre il dato 2006 è definitivo, il numero di infortuni mortali del 2007, rilevato alla data del 30 aprile 2008, è da ritenere non ancora completo e destinato a crescere per una serie di motivi, di cui si è più volte parlato, che riguardano i tempi tecnici relativi sia ai criteri statistici di rilevazione (sono considerati i decessi che avvengono entro 180 giorni dalla data dell'infortunio), sia alle trattazioni dei casi mortali che possono incidere sulla tempestività della trasmissione e acquisizione del dato dalla Unità operativa agli archivi centrali.

Per questi motivi il dato relativo ai casi mortali 2007 non può che essere considerato provvisorio alla presente rilevazione; tenendo opportunamente conto dei termini esposti, il dato definitivo sarà disponibile alla successiva rilevazione semestrale per l'aggiornamento della Banca Dati Statistica al 31 ottobre 2008.

Tuttavia, sulla base di stime previsionali effettuate tenendo conto delle esperienze pregresse e dell'andamento delle denunce pervenute negli ultimi mesi, il numero definitivo di infortuni mortali 2007 dovrebbe attestarsi intorno ai 1.210 casi.

Tale valore rivede al ribasso la stima preliminare, indicata già come "prudenziale e cautelativa", che era stata effettuata nei primi mesi dell'anno.

Ulteriore elemento di significatività è dato dal fatto che la forte flessione che si va profilando è da ascrivere totalmente agli infortuni mortali avvenuti nell'effettivo esercizio dell'attività lavorativa (da 1.067 a 874), mentre quelli in itinere segnano una crescita di una ventina di casi (da 274 a 296), distribuiti su tutte e tre le gestioni.

Per quanto riguarda la composizione di genere del fenomeno, si conferma che la percentuale di donne che subiscono infortuni sul lavoro si mantiene sostanzialmente stabile, anche per il 2007, su valori intorno al 27,5%. Alla diminuzione nel 2007 rispetto all'an-

no precedente del fenomeno infortunistico (rilevata come si è detto pari all' 1,7% per il complesso delle gestioni) hanno contribuito, in pratica, quasi esclusivamente i maschi (-2,5%) mentre per le donne si deve registrare una crescita dello 0,6%. Va detto, a tale proposito, che in presenza di un incremento occupazionale rilevato dall'ISTAT nella misura dell'1% per il complesso, l'aumento è risultato pari a +0,8% per la componente maschile e del +1,3% per quella femminile.

Per entrambi i sessi, quasi l'80% degli infortuni si concentra nelle fasce di età centrali (18-34 e 35-49 anni), con una decisa prevalenza nella classe 35-49 anni, soprattutto per le donne; anche la quota di infortunati anziani (età comprese tra i 50 e i 64 anni) è più alta per le donne che non per gli uomini, che risultano, a loro volta, più penalizzati nelle età estreme (fino a 17 e oltre 64 anni).

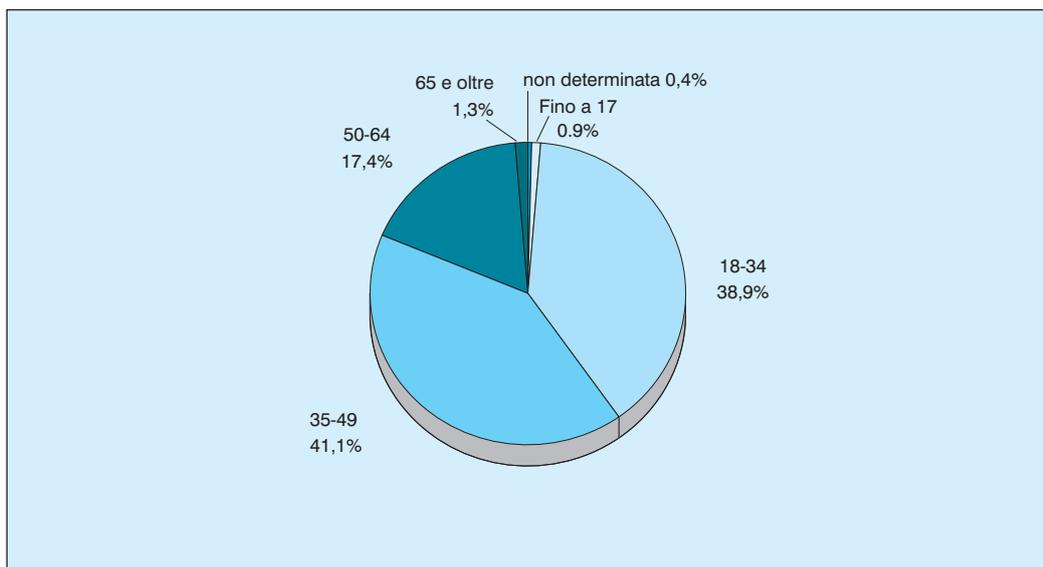
In Agricoltura la diminuzione riguarda tutte le classi di età (soprattutto quelle estreme) mentre nell'Industria e Servizi alla diminuzione complessiva dell'1,2% non partecipano le classi di età 35-49 e 50-64 che presentano un lieve aumento. Per il Conto Stato si registra un aumento in tutte le classi di età per i dipendenti di genere maschile; cosa che non accade per le donne per le quali l'incremento si registra solo per le classi 18-34 e 50-64.

Tavola n. 11 - **Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per sesso e classe di età**
TUTTE LE GESTIONI

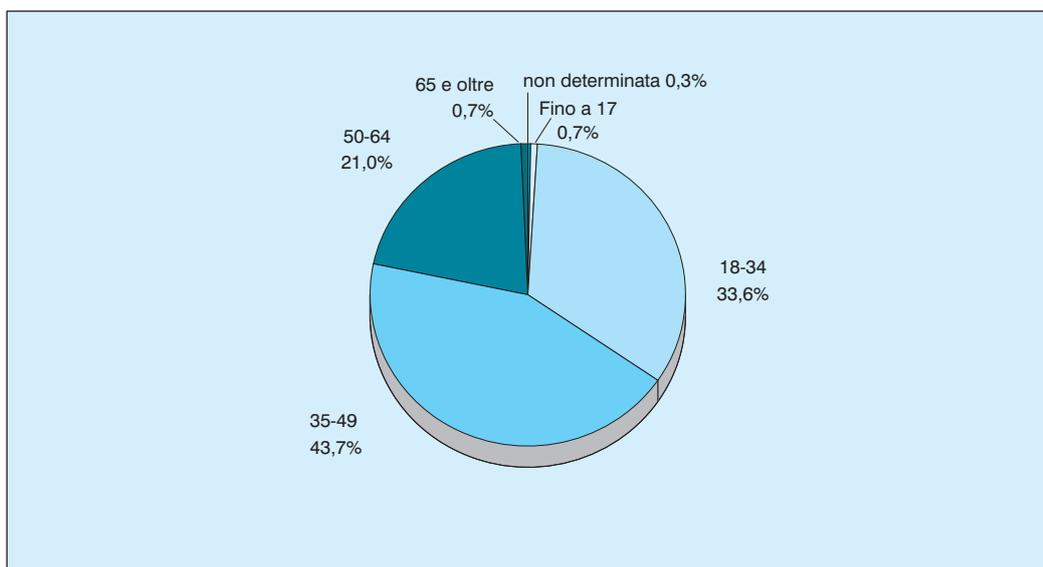
Classi di età	2006	2007	Variazione	
			Assoluta	%
MASCHI				
Fino a 17	6.671	6.232	-439	-6,6
18-34	267.870	257.097	-10.773	-4,0
35-49	276.457	271.931	-4.526	-1,6
50-64	115.547	114.911	-636	-0,6
65 e oltre	9.377	8.676	-701	-7,5
non determinata	2.736	2.688	-48	-1,8
Totale	678.658	661.535	-17.123	-2,5
FEMMINE				
Fino a 17	1.810	1.821	11	0,6
18-34	86.054	84.421	-1.633	-1,9
35-49	107.023	109.654	2.631	2,5
50-64	52.099	52.691	592	1,1
65 e oltre	1.812	1.732	-80	-4,4
non determinata	702	761	59	8,4
Totale	249.500	251.080	1.580	0,6
MASCHI + FEMMINE				
Fino a 17	8.481	8.053	-428	-5,0
18-34	353.924	341.518	-12.406	-3,5
35-49	383.480	381.585	-1.895	-0,5
50-64	167.646	167.602	-44	0,0
65 e oltre	11.189	10.408	-781	-7,0
non determinata	3.438	3.449	11	0,3
Totale	928.158	912.615	-15.543	-1,7

Grafico n. 1 - **Infortuni per sesso e classe di età - Anno 2007**

Maschi



Femmine



Nei casi mortali, invece, pur tenendo conto della provvisorietà dei dati, si conferma che la presenza femminile è molto più contenuta (8% circa dei casi nel 2007) rispetto a quella maschile (92%), in virtù di un evidente prevalente impiego in mansioni e settori di attività generalmente meno rischiosi. Al decremento di 171 casi mortali registrato nel 2007 rispetto al 2006 per il complesso delle gestioni (-12,8%) hanno contribuito quasi esclusivamente i maschi (169 casi mortali per i maschi e solo 2 casi per le femmine), calo che in termini percentuali è stato pari a -13,6% e -2% rispettivamente. La fascia di età più colpita da infortuni mortali è quella compresa tra i 35 e i 49 anni sia per i maschi (39,2% dei casi nel 2007), sia per le femmine (43,3%), seguita dalla classe 18-34 anni (27,5% per gli

uomini e 32% per le donne). La classe 50-64 anni, invece, presenta per i maschi valori più elevati di quelli femminili (27,5% contro 23,7%). Il decremento di casi mortali della componente femminile, infine, ha interessato esclusivamente le classi di età centrali (9 casi nella classe 18-34 anni e 2 casi in quella 35-49 anni), a differenza di quella maschile che ha registrato una diminuzione generalizzata in tutte le classi (soprattutto nella classe 18-34 con 58 casi e nella classe 50-64 anni con 45 casi).

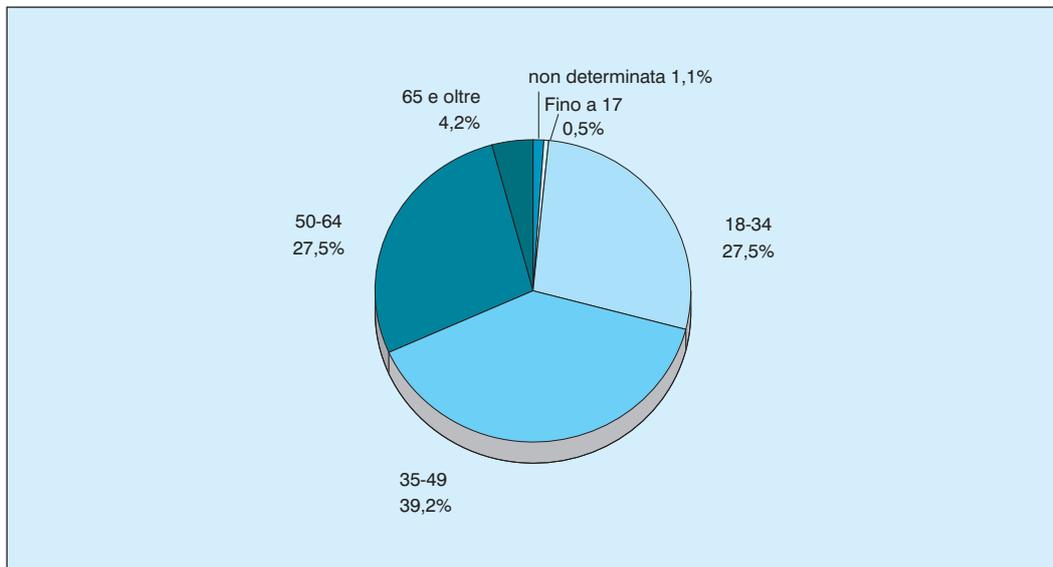
Tavola n. 12 - **Infartti mortali avvenuti negli anni 2006-2007 per sesso e classe di età**
TUTTE LE GESTIONI

Classi di età	2006	2007*	Variazione	
			Assoluta	%
MASCHI				
Fino a 17	6	5	-1	-16,7
18-34	353	295	-58	-16,4
35-49	452	421	-31	-6,9
50-64	341	295	-46	-13,5
65 e oltre	71	45	-26	-36,6
non determinata	19	12	-7	-36,8
Totale	1.242	1.073	-169	-13,6
FEMMINE				
Fino a 17	-	-	-	-
18-34	40	31	-9	-22,5
35-49	44	42	-2	-4,5
50-64	14	23	9	64,3
65 e oltre	-	1	1	-
non determinata	1	-	-1	-100,0
Totale	99	97	-2	-2,0
MASCHI + FEMMINE				
Fino a 17	6	5	-1	-16,7
18-34	393	326	-67	-17,0
35-49	496	463	-33	-6,7
50-64	355	318	-37	-10,4
65 e oltre	71	46	-25	-35,2
non determinata	20	12	-8	-40,0
Totale	1.341	1.170	-171	-12,8

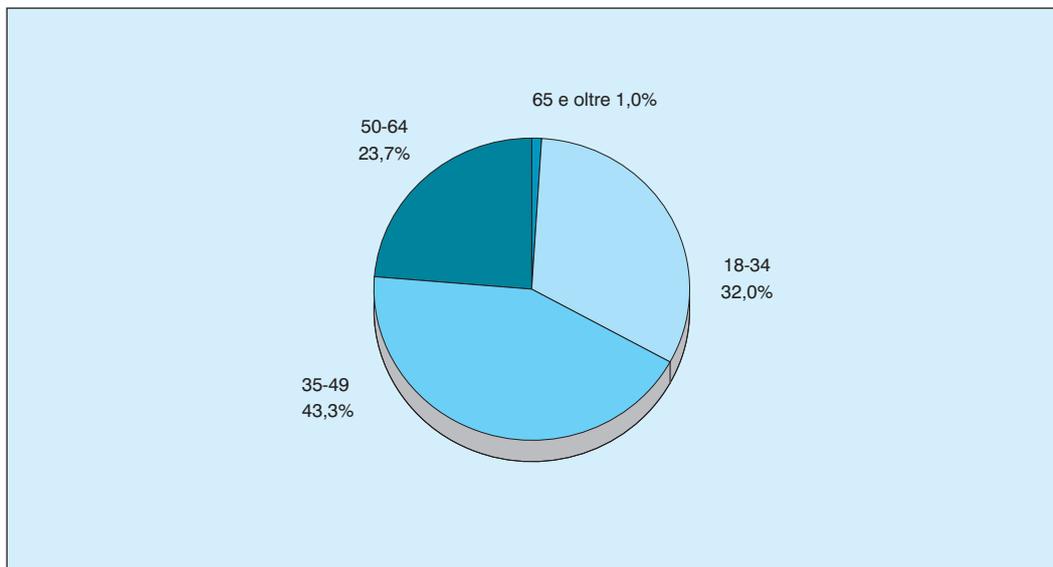
* Dato provvisorio.

Grafico n. 2 - **Infortunati mortali per sesso e classe di età - Anno 2007**

Maschi



Femmine



Un altro aspetto di sicuro interesse per l'analisi del fenomeno infortunistico è quello che riguarda la forma contrattuale del lavoratore, in virtù del fatto che vanno sempre più prendendo piede forme non tradizionali (i cosiddetti "atipici").

E sono proprio soltanto le due principali forme di lavoro atipico, i lavoratori interinali (o a "somministrazione di lavoro") e i lavoratori parasubordinati che hanno fatto registrare nell'anno 2007 sensibili incrementi in termini di infortuni (+13,6% e +5,6% rispetto al 2006); situazione pressoché analoga per quanto riguarda l'andamento degli infortuni mortali, anche se va detto che si tratta - statisticamente parlando - di piccoli numeri e, per la maggior parte, di infortuni in itinere.

Va riscontrato, a proposito di queste nuove forme contrattuali, come dal punto di vista della struttura occupazionale e, di riflesso, del rischio infortunistico intrinseco, parasubordinati e interinali divergono in misura molto consistente.

Per quanto riguarda, in particolare, gli interinali si tratta per lo più di operai adibiti a lavori manuali nei settori dell'Industria manifatturiera (soprattutto della Metalmeccanica), delle Costruzioni e dei Trasporti. Gli infortuni sono concentrati prevalentemente al Nord (76% dei casi) dove questa forma contrattuale è molto diffusa (in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto); pari appena al 10% gli infortuni registrati nel Mezzogiorno, anche se in rapida ascesa negli ultimi anni. In termini di rischio, il tasso di frequenza infortunistica per i lavoratori interinali, valutato tenendo conto che svolgono lavori temporanei e di durata generalmente inferiore all'anno, risulta nettamente più elevato di quello medio che si registra per gli addetti dell'Industria e Servizi.

Per contro, i lavoratori parasubordinati presentano un indice infortunistico sensibilmente più basso di quello medio generale, in linea con le caratteristiche lavorative prevalentemente impiegate di questi lavoratori, che operano soprattutto nei settori delle Attività immobiliari e servizi alle imprese, del Commercio e dei Servizi in genere. Gli infortuni dei parasubordinati, oltre che al Nord-Est (36%) e al Nord-Ovest (27%), sono molto diffusi anche nelle regioni del Centro (25%).

Passando, infine, alle categorie lavorative più classiche si riscontra come nell'ambito del lavoro autonomo si registri una significativa flessione degli infortuni (sia in complesso che mortali), mentre per il lavoro dipendente, che rappresenta di gran lunga la quota maggioritaria (oltre l'80% del totale), il decremento risulta significativo solo per i casi mortali. In diminuzione, anche se con numeri relativamente modesti, gli infortuni tra gli apprendisti.

Tavola n. 13 - **Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per tipologia contrattuale**
TUTTE LE GESTIONI

Tipologia contrattuale	Infortuni			Casi mortali	
	2006	2007	Var. %	2006	2007*
Apprendisti	26.879	26.150	-2,7	31	26
Autonomi	114.747	104.893	-8,6	250	199
Dipendenti	778.325	772.899	-0,7	1.038	926
- di cui Interinali	16.178	18.383	13,6	10	13
Parasubordinati	8.207	8.673	5,7	22	19
Totale	928.158	912.615	-1,7	1.341	1.170

* Dato provvisorio.

L'analisi territoriale evidenzia come la riduzione degli infortuni registrata tra il 2006 e il 2007 (-1,7% a livello nazionale) ha riguardato praticamente tutte le regioni, ad esclusione della Sicilia (+4,1%), del Lazio, della Calabria e della Provincia autonoma di Bolzano, dove peraltro si registrano incrementi inferiori al mezzo punto percentuale. Per ripartizione geografica si distingue il Sud con un calo del 3,3%, seguito dal Nord-Est (-2,2%) e dal Nord-Ovest (-1,6%). Più contenuto il calo al Centro (-1,1%), mentre in controtendenza l'andamento delle Isole (+2,4%) derivante esclusivamente dal sostenuto incremento della Sicilia. Meglio della media nazionale hanno fatto nell'ordine il Molise e la Valle d'Aosta (-7,9%), la Campania (-6,1%) e l'Abruzzo (-5,1%). Oltre il 60% degli infortuni è concentrato nell'industrializzato Nord Italia: nel Nord-Est in particolare, sono stati denunciati nel 2007 quasi 299.000 casi, un terzo del totale nazionale. In termini assoluti, le regioni con il maggior numero di infortuni continuano ad essere quelle del triangolo padano (nell'ordine la Lombardia con il 17% del totale nazionale, l'Emilia Romagna con il 14,3% e il Veneto 12%: insieme circa 400.000 casi, pari al 43,4% del complesso). Si ribadisce, che si sta parlando di valori assoluti che sono, ovviamente, strettamente

collegati alle dimensioni occupazionali delle varie regioni e, quindi, non hanno alcuna valenza ai fini delle frequenze e del rischio infortunistico, di cui si parlerà specificatamente in un paragrafo successivo.

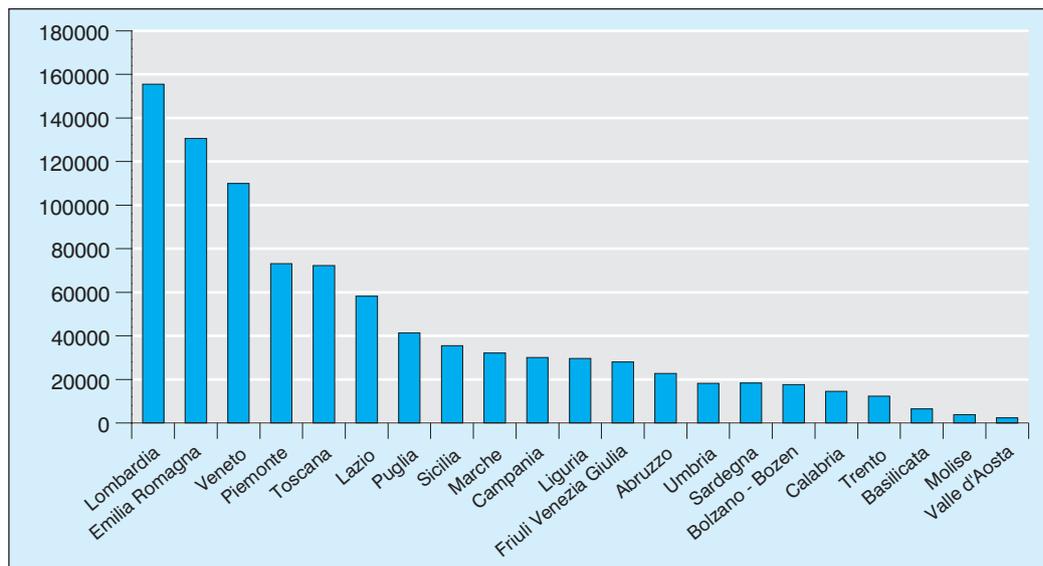
Analizzando ancora il dettaglio territoriale, per i settori Industria e Servizi la riduzione degli infortuni registrata tra il 2006 e il 2007 ha riguardato tutte le regioni del Centro-Nord, ad eccezione del Lazio (+1,5%) e della Provincia autonoma di Bolzano con +0,3%, e tutte le regioni del Sud, a parte la Sicilia (+4,9%), la Calabria e la Sardegna, dove si riscontrano modesti incrementi. Per area geografica si distingue il Sud con un calo del 2,5%, dove spicca il -4,8% del Molise e il -3,6% della Puglia.

In Agricoltura, ad eccezione della Valle d'Aosta che presenta un incremento del 10% e della Provincia autonoma di Bolzano, sostanzialmente stabile (+0,2%), si assiste ad una diminuzione generalizzata in tutte le altre regioni, che presenta i suoi valori più elevati nel Molise (-20,7%), in Abruzzo (-16,8%) e in Liguria (-15,9%). In leggero aumento gli infortuni dei Dipendenti dello Stato che, tra l'altro, ha riguardato buona parte delle regioni. Ancora una volta il dato della Valle d'Aosta si caratterizza, in tutte le gestioni, per variazioni da considerare, per la loro scarsa consistenza, statisticamente poco significative.

Tavola n. 14 - **Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per regione e gestione**

Regioni	Agricoltura		Industria e Servizi		Dip.ni Conto Stato		Tutte le gestioni		
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007	Var. %
Piemonte	5.549	5.156	66.480	65.873	2.013	2.079	74.042	73.108	-1,3
Valle d'Aosta	186	205	2.391	2.172	14	10	2.591	2.387	-7,9
Lombardia	5.341	4.643	149.077	147.323	3.580	3.484	157.998	155.450	-1,6
Liguria	1.005	845	28.063	27.772	922	943	29.990	29.560	-1,4
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>2.484</i>	<i>2.490</i>	<i>14.983</i>	<i>15.025</i>	<i>119</i>	<i>135</i>	<i>17.586</i>	<i>17.650</i>	<i>0,4</i>
<i>Trento</i>	<i>1.175</i>	<i>1.107</i>	<i>11.291</i>	<i>11.011</i>	<i>194</i>	<i>203</i>	<i>12.660</i>	<i>12.321</i>	<i>-2,7</i>
Trentino Alto Adige	3.659	3.597	26.274	26.036	313	338	30.246	29.971	-0,9
Veneto	5.681	5.148	105.455	102.443	2.302	2.324	113.438	109.915	-3,1
Friuli Venezia Giulia	1.082	1.033	26.411	26.339	719	683	28.212	28.055	-0,6
Emilia Romagna	9.038	8.276	121.770	119.820	2.442	2.530	133.250	130.626	-2,0
Toscana	4.893	4.690	65.396	65.218	2.167	2.316	72.456	72.224	-0,3
Umbria	1.961	1.797	16.238	15.760	637	665	18.836	18.222	-3,3
Marche	3.349	2.868	29.423	28.410	818	879	33.590	32.157	-4,3
Lazio	2.470	2.096	52.299	53.073	3.074	2.971	57.843	58.140	0,5
Abruzzo	2.795	2.325	20.477	19.779	690	633	23.962	22.737	-5,1
Molise	921	730	3.067	2.932	143	142	4.131	3.804	-7,9
Campania	2.743	2.345	27.013	25.498	2.320	2.266	32.076	30.109	-6,1
Puglia	4.034	3.683	35.560	35.531	2.048	2.117	41.642	41.331	-0,7
Basilicata	1.206	1.105	5.357	5.106	270	286	6.833	6.497	-4,9
Calabria	1.429	1.304	11.937	12.086	1.042	1.080	14.408	14.470	0,4
Sicilia	3.001	2.743	28.780	30.195	2.311	2.552	34.092	35.490	4,1
Sardegna	2.740	2.566	14.877	14.946	905	850	18.522	18.362	-0,9
ITALIA	63.083	57.155	836.345	826.312	28.730	29.148	928.158	912.615	-1,7
Nord-Ovest	12.081	10.849	246.011	243.140	6.529	6.516	264.621	260.505	-1,6
Nord-Est	19.460	18.054	279.910	274.638	5.776	5.875	305.146	298.567	-2,2
Centro	12.673	11.451	163.356	162.461	6.696	6.831	182.725	180.743	-1,1
Sud	13.128	11.492	103.411	100.932	6.513	6.524	123.052	118.948	-3,3
Isole	5.741	5.309	43.657	45.141	3.216	3.402	52.614	53.852	2,4

Grafico n. 3 - **Infortunati per regione - Anno 2007**



Al decremento del 12,8% dei casi mortali registrato nel 2007 a livello nazionale hanno contribuito quasi tutte le regioni. Anche se, come già detto in precedenza, la consistenza numerica è da ritenersi, dal punto di vista strettamente statistico, relativamente limitata, si conferma l'elevato numero di casi mortali in Lombardia (211), in Veneto (116), in Emilia Romagna (111), in Piemonte (105) e nel Lazio (96). Da segnalare che solo in Basilicata e nelle Marche si assiste nel 2007 ad un aumento, seppur modesto, degli infortuni mortali (2 casi in più per entrambe), mentre nella Provincia autonoma di Bolzano si è registrato un aumento di 5 casi. In Sardegna, infine, si sono verificati esattamente gli stessi infortuni mortali sia nel 2006 che nel 2007 (36).

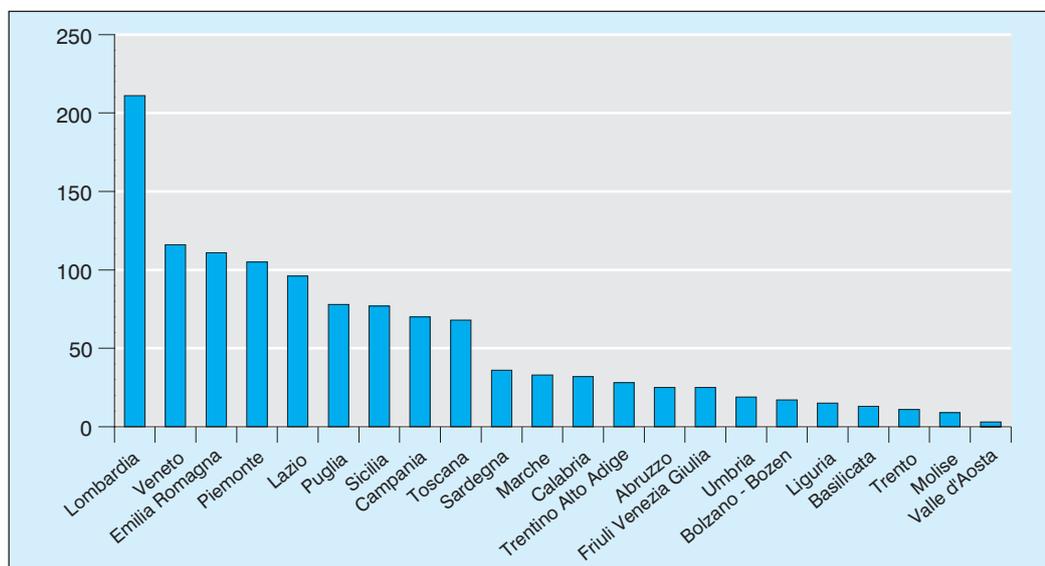
Ampliando l'analisi per ripartizione geografica, si riscontra che, a differenza del complesso degli infortuni, quasi il 50% dei decessi sul lavoro è avvenuto nel 2007 nel Centro, Sud e Isole.

Tavola n. 15 - **Infortunati mortali avvenuti negli anni 2006-2007* per regione e gestione**

Regioni	Agricoltura		Industria e Servizi		Dip.ni Conto Stato		Tutte le gestioni		
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007	Var. %
Piemonte	15	10	91	95	2	-	108	105	-2,8
Valle d'Aosta	-	1	5	2	-	-	5	3	-40,0
Lombardia	15	6	218	203	-	2	233	211	-9,4
Liguria	-	-	37	14	-	1	37	15	-59,5
<i>Bolzano - Bozen</i>	5	7	7	10	-	-	12	17	41,7
<i>Trento</i>	3	1	17	10	-	-	20	11	-45,0
Trentino Alto Adige	8	8	24	20	-	-	32	28	-12,5
Veneto	5	7	108	108	4	1	117	116	-0,9
Friuli Venezia Giulia	2	1	28	24	-	-	30	25	-16,7
Emilia Romagna	12	11	108	100	2	-	122	111	-9,0
Toscana	13	4	85	63	1	1	99	68	-31,3
Umbria	7	1	20	17	-	1	27	19	-29,6
Marche	2	2	29	31	-	-	31	33	6,5
Lazio	9	1	103	92	-	3	112	96	-14,3
Abruzzo	1	2	40	23	-	-	41	25	-39,0
Molise	3	3	7	6	-	-	10	9	-10,0
Campania	3	6	72	64	1	-	76	70	-7,9
Puglia	8	13	81	64	-	1	89	78	-12,4
Basilicata	4	-	7	13	-	-	11	13	18,2
Calabria	5	5	33	25	1	2	39	32	-17,9
Sicilia	7	13	78	62	1	2	86	77	-10,5
Sardegna	5	4	31	32	-	-	36	36	0,0
ITALIA	124	98	1.205	1.058	12	14	1.341	1.170	-12,8
Nord-Ovest	30	17	351	314	2	3	383	334	-12,8
Nord-Est	27	27	268	252	6	1	301	280	-7,0
Centro	31	8	237	203	1	5	269	216	-19,7
Sud	24	29	240	195	2	3	266	227	-14,7
Isole	12	17	109	94	1	2	122	113	-7,4

* Dato provvisorio.

Gráfico n. 4 - **Infortunati mortali per regione - Anno 2007**



A livello settoriale, la diminuzione degli infortuni sul lavoro si profila nel 2007 più accentuata nell'Industria che nei Servizi, cosa che accade anche per i casi mortali, in presenza di un incremento occupazionale, indicato dall'ISTAT per lo stesso anno, dell'1,1% per l'Industria e dell'1,4% per i Servizi.

Il calo rispetto all'anno precedente è stato particolarmente sensibile nell'Agricoltura, nell'Industria manifatturiera e, nell'ambito di quest'ultima, nei settori dell'Industria del tessile e della Lavorazione dei minerali non metalliferi. Calo anche nelle Costruzioni, settore nel quale, dopo il calo dello 0,6% dell'anno precedente, l'occupazione ha fatto registrare nel 2007 un nuovo segno positivo (+2,9% rispetto al 2006) per effetto di una ripresa della domanda nell'edilizia abitativa e nelle opere pubbliche.

Nei Servizi, ad una diminuzione degli infortuni nel settore Alberghi e ristoranti, del Commercio ed in quello dei Trasporti, si contrappone il sensibile aumento dei casi denunciati nel Personale addetto ai servizi domestici (domestici, badanti, ecc.), dove si registra una forte componente di forza lavoro straniera.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nel 2007 si profila, pur nella attuale provvisorietà dei dati, una diminuzione sostenuta in Agricoltura, nell'Industria del Tessile e abbigliamento, della Lavorazione dei minerali non metalliferi, della Sanità. Le vittime sul lavoro diminuiscono anche nelle Costruzioni, dove peraltro si fa sempre più significativo il contributo dei lavoratori stranieri che rappresentano ormai il 30% degli infortuni letali con 73 casi su un totale di 244 nell'ultimo anno. L'osservazione in dettaglio dei tre maggiori comparti delle Costruzioni, rappresentanti ben oltre il 90% dell'intero fenomeno del settore, evidenzia come i decrementi più significativi si siano registrati nell'Edilizia e genio civile, seguita dall'Installazione dei servizi in fabbricato e dai Lavori di completamento.

Tavola n. 16 - **Infortuni avvenuti negli anni 2006-2007 per i principali settori di attività economica**

Settore di attività economica (ATECO 2002 - ISTAT)	Totale infortuni			di cui mortali	
	2006	2007	Var. %	2006	2007*
Agricoltura	63.083	57.155	-9,4	124	98
Industria manifatturiera	217.422	205.772	-5,4	295	261
di cui:					
<i>Industria tessile e abbigliamento</i>	10.044	9.030	-10,1	13	7
<i>Industria del legno</i>	10.053	9.323	-7,3	14	11
<i>Industria lav. minerali non metalliferi (materiali per l'edilizia, vetro, ceramica...)</i>	15.653	14.154	-9,6	33	23
<i>Metalmeccanica</i>	90.254	86.857	-3,8	101	96
Costruzioni	104.376	96.315	-7,7	329	244
di cui:					
- <i>Edilizia e genio civile</i>	55.100	50.120	-9,0	185	131
- <i>Installazione dei servizi in fabbricato</i>	25.641	24.067	-6,1	61	48
- <i>Lavori di completamento degli edifici</i>	19.346	17.897	-7,5	53	48
Commercio	76.284	74.647	-2,1	132	111
Alberghi e ristoranti	33.011	31.852	-3,5	40	34
Trasporti	53.477	51.507	-3,7	158	139
Comunicazioni	16.366	16.428	0,4	10	9
Attività immobiliari e servizi alle imprese	53.883	51.917	-3,6	85	66
Pubblica Amministrazione e Istruzione (1)	61.358	59.625	-2,8	27	30
Sanità e servizi sociali	35.302	33.890	-4,0	27	15
Personale addetto ai servizi domestici	2.775	2.922	5,3	2	2
Altri e non determinati	210.821	230.585	9,4	112	161
TOTALE	928.158	912.615	-1,7	1.341	1.170

(1) comprende anche i lavoratori dipendenti della gestione "per Conto Stato"

* dato provvisorio

2.2 Analisi tendenziale di medio periodo: gli anni 2001-2007

L'osservazione dei dati estesa a questo primo scorcio del terzo millennio, conferma il tendenziale andamento decrescente del fenomeno infortunistico, con una contrazione dei casi denunciati tra il 2001 e il 2007 pari complessivamente al 10,8%, con un tasso medio annuo di variazione pari a -1,8%. Per ramo di attività, alle sensibili costanti diminuzioni nell'Agricoltura (-29% nel settennio) e nell'Industria (-19,8%), fa da controaltare un lieve aumento delle denunce di infortunio nei Servizi (+2,7%), complice anche il sostenuto aumento occupazionale registrato dall'ISTAT per questo settore nel periodo considerato (+9,6%).

Tavola n. 17 - **Infortunati avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività**
VALORI ASSOLUTI

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	80.532	73.515	71.379	69.263	66.467	63.083	57.155
<i>variazione % su anno precedente</i>		-8,7	-2,9	-3,0	-4,1	-5,1	-9,4
<i>variazione % su anno 2001</i>		-8,7	-11,4	-14,0	-17,5	-21,7	-29,0
Industria	501.701	468.882	456.333	446.210	422.254	413.375	402.323
<i>variazione % su anno precedente</i>		-6,5	-2,7	-2,2	-5,4	-2,1	-2,7
<i>variazione % su anno 2001</i>		-6,5	-9,0	-11,1	-15,8	-17,6	-19,8
Servizi	441.146	450.258	449.482	451.256	451.300	451.700	453.137
<i>variazione % su anno precedente</i>		2,1	-0,2	0,4	0,0	0,1	0,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		2,1	1,9	2,3	2,3	2,4	2,7
Tutte le attività	1.023.379	992.655	977.194	966.729	940.021	928.158	912.615
<i>variazione % su anno precedente</i>		-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7
<i>variazione % su anno 2001</i>		-3,0	-4,5	-5,5	-8,1	-9,3	-10,8
di cui:							
Infortunati in itinere	58.286	72.356	79.073	84.880	89.432	92.497	94.503
<i>% sul totale</i>	5,7	7,3	8,1	8,8	9,5	10,0	10,4

E proprio al fine di esprimere valutazioni più significative sull'andamento reale del fenomeno nei vari rami di attività, tenendo conto cioè delle corrispondenti dinamiche occupazionali, si provvede a fornire qui di seguito un prospetto riportante gli indici di incidenza elaborati rapportando i numeri degli infortuni a quelli dei lavoratori occupati segnalati dall'ISTAT, traducendo quindi i valori assoluti infortunistici in termini relativi.

Ecco allora che a fronte di un aumento occupazionale complessivo del 7,5% nel periodo 2001-2007, assume maggior significato anche il calo degli infortuni nello stesso periodo misurato in termini relativi. I casi di infortunio, passati da 1.023.000 circa del 2001 a 913.000 nel 2007 (oltre 110mila infortunati in meno) fanno registrare, come già detto, una flessione del 10,8% in valori assoluti; in termini relativi, tale calo sale al 17,1%, segnando un più sostenuto e sostanziale miglioramento del fenomeno infortunistico.

Nello stesso periodo gli infortuni in itinere sono passati da 58.286 a 94.503 con una crescita del 62,1% dettata, almeno nei primi anni del periodo, dall'entrata in vigore dell'art.12 del D.Lgs. 38/2000, che ne aveva regolamentato, ampliandola, l'indennizzabilità e successivamente dal recepimento di sentenze della Corte di Cassazione interpretanti in maniera più estensiva la tutela; la quota percentuale sul totale è quasi raddoppiata, aumentando dal 5,7% del 2001 al 10,4% del 2007.

Scendendo a livello di singolo ramo di attività, è l'Industria a far registrare il risultato migliore nel settennio con l'indice di incidenza diminuito del 24% rispetto al 2001, seguita dall'Agricoltura con -21,7% e dai Servizi che, in termini relativi appunto, vedono trasformare il segno positivo osservato nei valori assoluti (+2,7%), in segno negativo, ovvero una contrazione, pari a -6,3%, sempre rispetto al 2001.

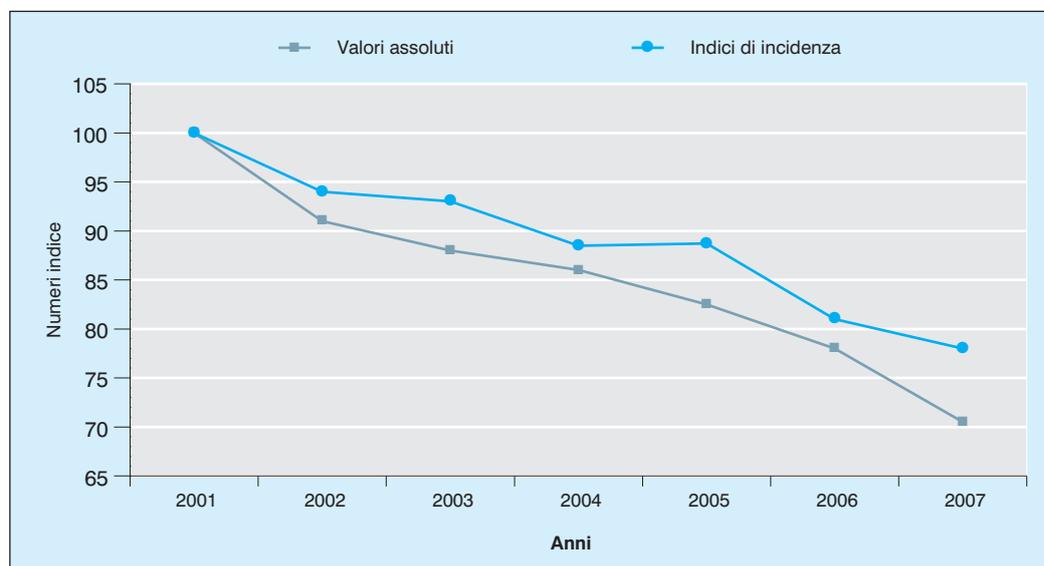
Tavola n. 18 - **Infortuni avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività**
INDICI DI INCIDENZA (totale infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT)

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Agricoltura	79,1	74,3	73,8	70,0	70,2	64,2	61,9
<i>variazione % su anno precedente</i>		-6,1	-0,7	-5,1	0,3	-8,5	-3,6
<i>variazione % su anno 2001</i>		-6,1	-6,7	-11,5	-11,3	-18,8	-21,7
Industria	75,7	70,0	66,9	65,0	60,8	59,7	57,5
<i>variazione % su anno precedente</i>		-7,5	-4,4	-2,8	-6,5	-1,8	-3,7
<i>variazione % su anno 2001</i>		-7,5	-11,6	-14,1	-19,7	-21,1	-24,0
Servizi	31,6	31,7	31,1	31,0	30,8	30,0	29,6
<i>variazione % su anno precedente</i>		0,3	-1,9	-0,3	-0,6	-2,6	-1,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		0,3	-1,6	-1,9	-2,5	-5,1	-6,3
Tutte le attività	47,4	45,3	43,9	43,1	41,7	40,4	39,3
<i>variazione % su anno precedente</i>		-4,4	-3,1	-1,8	-3,2	-3,1	-2,7
<i>variazione % su anno 2001</i>		-4,4	-7,4	-9,1	-12,0	-14,8	-17,1

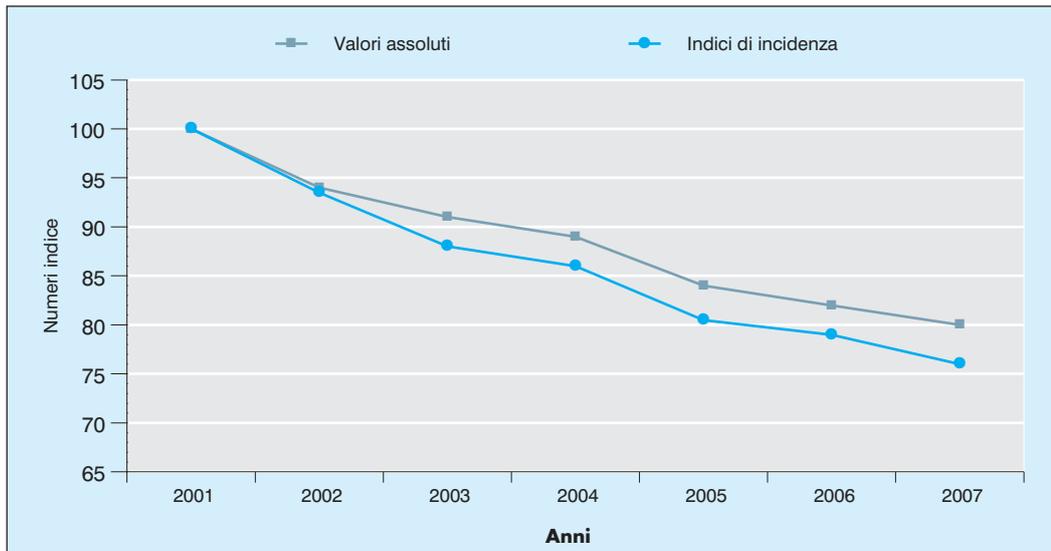
Ai fini dell'elaborazione degli indici di incidenza, i dati relativi alla gestione INAIL dell'Industria e Servizi sono stati ripartiti nei due rami "Industria" e "Servizi" della classificazione ISTAT - Ateco 2002, attribuendo proporzionalmente a ciascun ramo i casi con settore non determinato. Sempre per motivi di coerenza con la classificazione ISTAT i dati relativi alla gestione Dipendenti conto Stato sono stati inclusi nel ramo "Servizi".

Grafico n. 5 - **Il trend infortunistico nel periodo 2001-2007 - RAMO DI ATTIVITÀ**
 Numeri indice (2001 = 100)

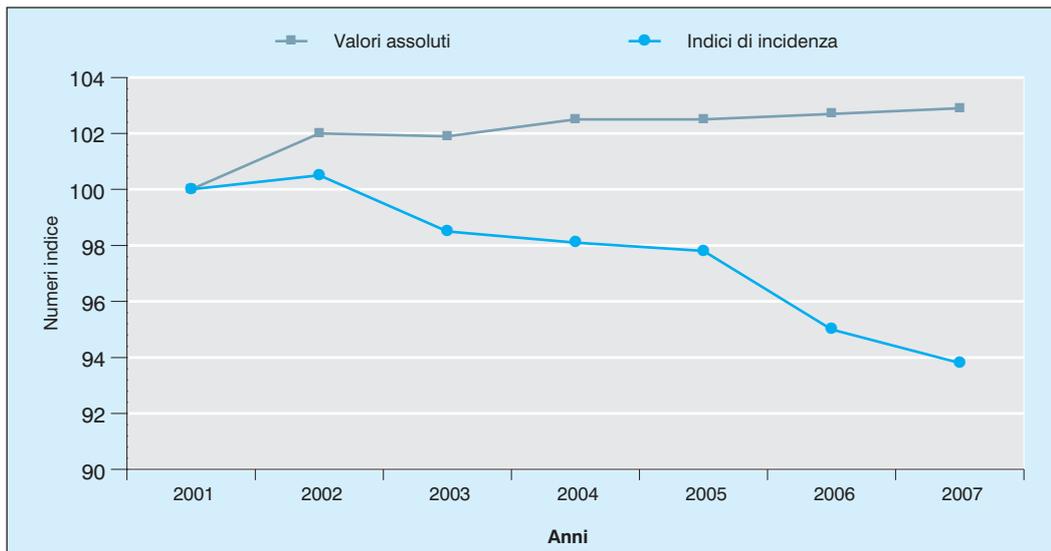
AGRICOLTURA



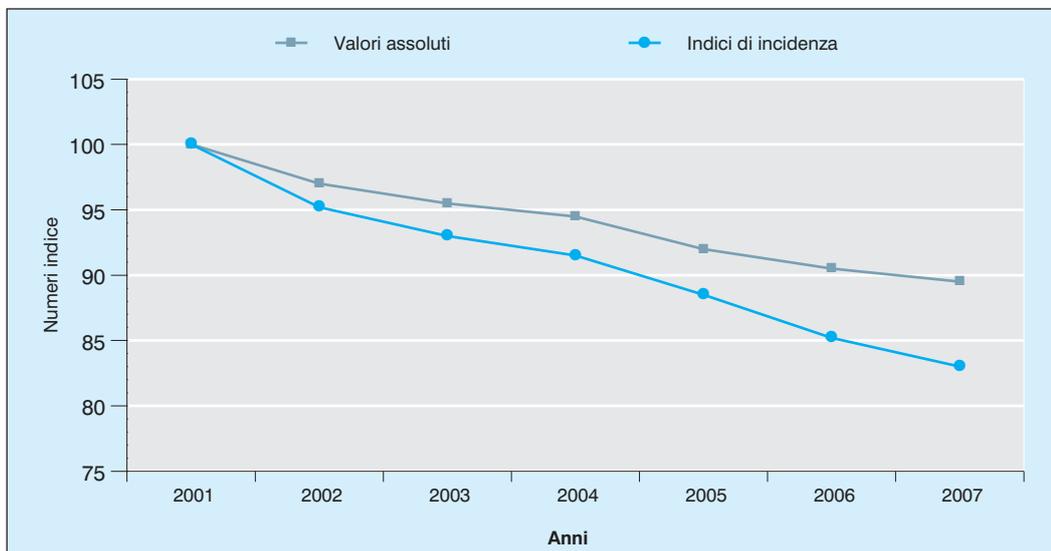
INDUSTRIA



SERVIZI



TUTTE LE ATTIVITÀ



Gli **Indici di incidenza**, espressi dal rapporto tra infortuni rilevati dall'INAIL e occupati di fonte ISTAT, hanno soltanto un valore indicativo della tendenza temporale del fenomeno. Tali indici esprimono, in pratica, quanto "incide" un determinato fenomeno su una certa collettività (popolazione generale, occupati, lavoratori assicurati, ...) rappresentata in termini di persone.

Gli **Indici di frequenza**, che vengono elaborati istituzionalmente per la misurazione del rischio infortunistico, derivano invece dal rapporto fra infortuni indennizzati ed addetti/anno di fonte INAIL (unità di lavoro annuo ottenute a calcolo sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende); tali indici esprimono più correttamente una misura della frequenza infortunistica rispetto all'effettiva esposizione al rischio. Una sintesi di questi indicatori è riportata nel successivo paragrafo 2.4.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, è noto come le tragiche vicende verificatesi negli ultimi mesi abbiano riportato prepotentemente all'attenzione delle istituzioni e della coscienza civile del Paese il dramma quotidiano delle morti sul lavoro. Se si osserva, tuttavia, la questione da un punto di vista strettamente statistico (allo statistico compete il compito, a volte ingrato, di analizzare i fenomeni di qualsiasi natura sotto il profilo puramente quantitativo, prescindendo da quello che si nasconde dietro ogni numero), si rileva chiaramente come l'andamento storico del "fenomeno infortuni mortali" sia tendenzialmente decrescente. Già a partire dai primi anni sessanta, quando si superarono i 4.500 morti l'anno (erano gli anni del boom economico) si è scesi drasticamente ai poco più di 1.500 di inizio millennio. Naturalmente in questi 40 anni, in cui le morti sul lavoro si sono ridotte dei due terzi, si sono succedute nel Paese profonde trasformazioni di natura sociale, economica, civile e culturale che hanno determinato, tra l'altro, una crescente attenzione, anche normativa, ai problemi dell'ambiente e della salute, con positive ricadute anche sulla sicurezza nel lavoro. La tendenza al ribasso è proseguita anche negli anni duemila segnando, dal 2001 al 2007, una ulteriore flessione di oltre il 20% in valori assoluti e di circa il 30% in termini relativi. Il calo è stato sostenuto e continuo dal 2001 (1.546 casi) fino al 2005 (1.280 casi) per interrompersi a causa di un improvviso quanto impreveduto rialzo nel 2006 (1.341). Fortunatamente il dato 2007 (1.170 casi), ancorchè provvisorio, indica una forte ripresa della riduzione degli eventi mortali, che, si prevede, si attesteranno intorno alle 1.210 unità, su livelli cioè sensibilmente inferiori anche rispetto al 2005, anno che aveva fatto registrare il minimo storico con un valore al di sotto, per la prima volta dal dopoguerra, dei 1.300 casi.

Il calo dei morti sul lavoro registrato tra il 2001 e il 2007, risulta peraltro molto sostenuto in tutti e tre i grandi rami di attività economica, sia in termini assoluti che relativi.

Tavola n. 19 - **Infortunati mortali avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività e tipologia di accadimento - VALORI ASSOLUTI**

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
							effettivi (1)	stimati(2)
Agricoltura	159	167	128	175	141	124	98	105
<i>variazione % su anno precedente</i>		5,0	-23,4	36,7	-19,4	-12,1	-21,0	-15,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		5,0	-19,5	10,1	-11,3	-22,0	-38,4	-34,0
Industria	766	724	763	673	616	678	584	593
<i>variazione % su anno precedente</i>		-5,5	5,4	-11,8	-8,5	10,1	-13,9	-12,5
<i>variazione % su anno 2001</i>		-5,5	-0,4	-12,1	-19,6	-11,5	-23,8	-22,6
Servizi	621	587	554	480	523	539	488	512
<i>variazione % su anno precedente</i>		-5,5	-5,6	-13,4	9,0	3,1	-9,5	-5,0
<i>variazione % su anno 2001</i>		-5,5	-10,8	-22,7	-15,8	-13,2	-21,4	-17,6
Tutte le attività	1.546	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.170	1.210
<i>variazione % su anno precedente</i>		-4,4	-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-12,8	-9,8
<i>variazione % su anno 2001</i>		-4,4	-6,5	-14,1	-17,2	-13,3	-24,3	-21,7
In occasione di lavoro	1.250	1.082	1.087	1.023	1.000	1.067	874	905
<i>variazione % su anno precedente</i>		-13,4	0,5	-5,9	-2,2	6,7	-18,1	-15,2
<i>variazione % su anno 2001</i>		-13,4	-13,0	-18,2	-20,0	-14,6	-30,1	-27,6
In itinere	296	396	358	305	280	274	296	305
<i>variazione % su anno precedente</i>		33,8	-9,6	-14,8	-8,2	-2,1	8,0	11,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		33,8	20,9	3,0	-5,4	-7,4	0,0	3,0

(1) Denunce pervenute alla data di rilevazione del 30.04.2008 (dato provvisorio).

(2) Stima previsionale del dato annuo definitivo.

Tavola n. 20 - **Infortunati mortali avvenuti nel periodo 2001-2007 per ramo di attività e tipologia di accadimento - INDICI DI INCIDENZA** - (totale infortunati denunciati per 1.000 occupati ISTAT)

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
							effettivi (1)	stimati(2)
Agricoltura	0,156	0,169	0,132	0,177	0,149	0,126	0,106	0,114
<i>variazione % su anno precedente</i>		8,3	-21,9	34,1	-15,8	-15,4	-15,9	-9,5
<i>variazione % su anno 2001</i>		8,3	-15,4	13,5	-4,5	-19,2	-32,1	-26,9
Industria	0,116	0,108	0,112	0,098	0,089	0,098	0,083	0,085
<i>variazione % su anno precedente</i>		-6,9	3,7	-12,5	-9,2	10,1	-15,3	-13,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		-6,9	-3,4	-15,5	-23,3	-15,5	-28,4	-26,7
Servizi	0,044	0,041	0,038	0,033	0,036	0,036	0,032	0,033
<i>variazione % su anno precedente</i>		-6,8	-7,3	-13,2	9,1	0,0	-11,1	-8,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		-6,8	-13,6	-25,0	-18,2	-18,2	-27,3	-25,0
Tutte le attività	0,072	0,067	0,065	0,059	0,057	0,058	0,050	0,052
<i>variazione % su anno precedente</i>		-6,9	-3,0	-9,2	-3,4	1,8	-13,8	-10,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		-6,9	-9,7	-18,1	-20,8	-19,4	-30,6	-27,8
In occasione di lavoro	0,058	0,049	0,049	0,046	0,044	0,046	0,038	0,039
<i>variazione % su anno precedente</i>		-15,5	0,0	-6,1	-4,3	4,5	-17,4	-15,2
<i>variazione % su anno 2001</i>		-15,5	-15,5	-20,7	-24,1	-20,7	-34,5	-32,8
In itinere	0,014	0,018	0,016	0,013	0,013	0,012	0,012	0,013
<i>variazione % su anno precedente</i>		28,6	-11,1	-18,7	0,0	-7,7	0,0	8,3
<i>variazione % su anno 2001</i>		28,6	14,3	-7,1	-7,1	-14,3	-14,3	-7,1

(1) Denunce pervenute alla data di rilevazione del 30.04.2008 (dato provvisorio).

(2) Stima previsionale del dato annuo definitivo.

Nell'analisi dei casi mortali, inoltre, si ritiene opportuno operare una netta separazione tra i decessi avvenuti nello svolgimento della propria mansione lavorativa ("in occasione di lavoro") e quelli "in itinere" (gli infortuni avvenuti nel percorso di spostamento tra casa e lavoro o viceversa). Al riguardo si deve aggiungere come il distinguo non sia superfluo: si può ragionevolmente ritenere, infatti, che i decessi "in itinere" non siano strettamente collegati alla specifica attività svolta dall'infortunato e quindi richiedano anche una diversa valutazione nella lettura del rischio che determina il fenomeno infortunistico. Va ricordato, a tale proposito, come la metodologia adottata da EUROSTAT, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, escluda nella rilevazione degli infortuni sul lavoro gli infortuni in itinere.

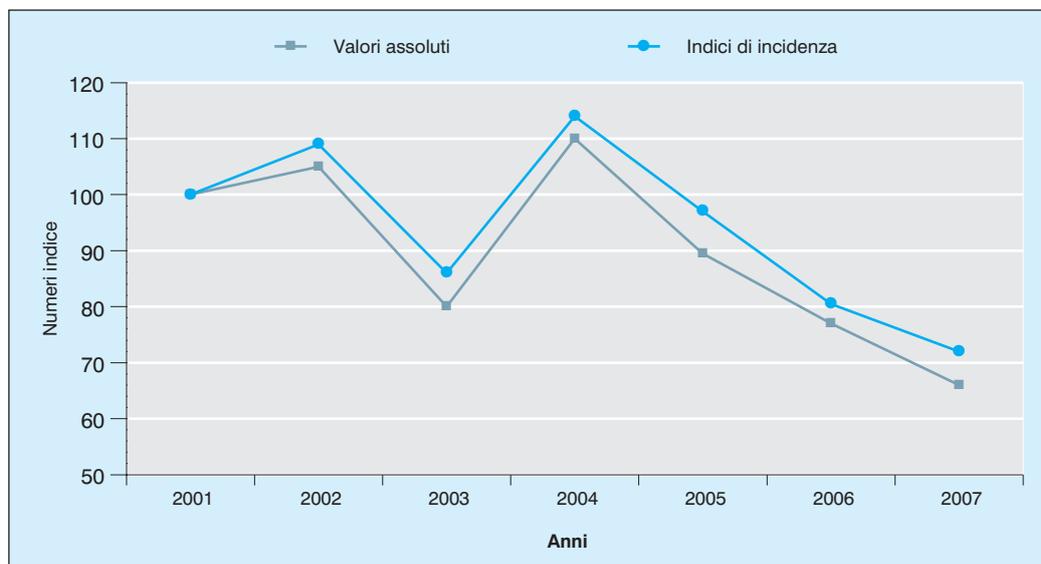
Gli infortuni mortali avvenuti in occasione di lavoro risultano, con l'eccezione del 2003, in calo costante dal 2001 (1.250 decessi), fino al 2005 (1.000 casi), hanno poi raggiunto nel 2006 quota 1.067, per riscendere nel 2007 ben al di sotto delle 1.000 unità, facendo registrare, complessivamente una diminuzione del 30,1% che come già detto è da ritenersi ancora provvisoria (la flessione definitiva dovrebbe comunque attestarsi intorno al 26-28%).

Gli infortuni mortali in itinere, invece, hanno confermato il trend in discesa iniziato già nel 2003, rispetto alla crescita degli anni precedenti in gran parte riconducibile all'entrata in vigore dell'art.12 del D.Lgs. 38/2000 che ne aveva regolamentato, ampliandola, l'indennizzabilità. Successivamente, anche grazie alla graduale efficacia raggiunta dagli effetti delle disposizioni in materia di circolazione stradale (tra cui la famosa "patente a punti"), dal massimo di 396 casi raggiunto nel 2002 si è scesi sistematicamente, di anno in anno, fino ai 274 casi rilevati nel 2006. Per il 2007, anno che richiede ancora un congruo periodo di consolidamento, si registra una apprezzabile crescita rispetto all'anno precedente.

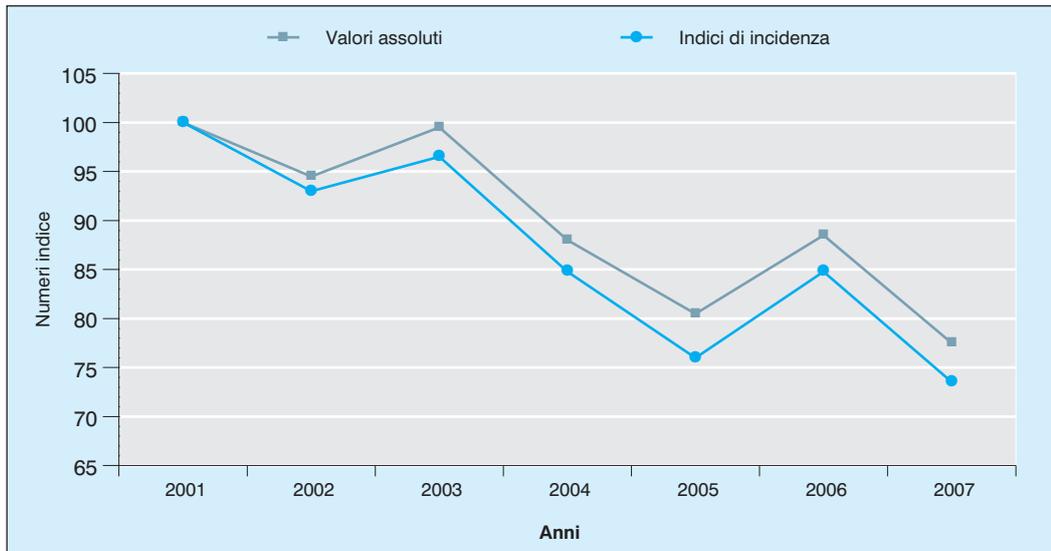
Una schematica lettura tecnico-statistica dei grafici che seguono conferma, anche visivamente, come la mortalità da infortunio sul lavoro, articolata sia per ramo di attività che per tipologia di accadimento, presenti un andamento tendenziale generalmente decrescente sia in termini assoluti che relativi.

Grafico n. 6 - **Il trend degli infortuni mortali nel periodo 2001-2007 - RAMO DI ATTIVITÀ**
Numeri indice (2001 = 100) - Anno 2007 dato stimato

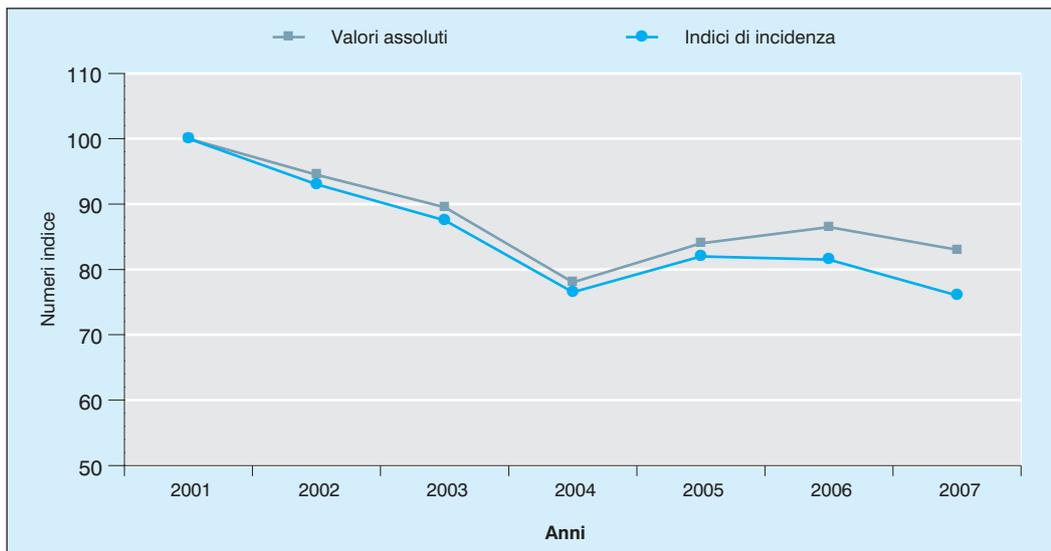
AGRICOLTURA



INDUSTRIA



SERVIZI



TUTTE LE ATTIVITÀ

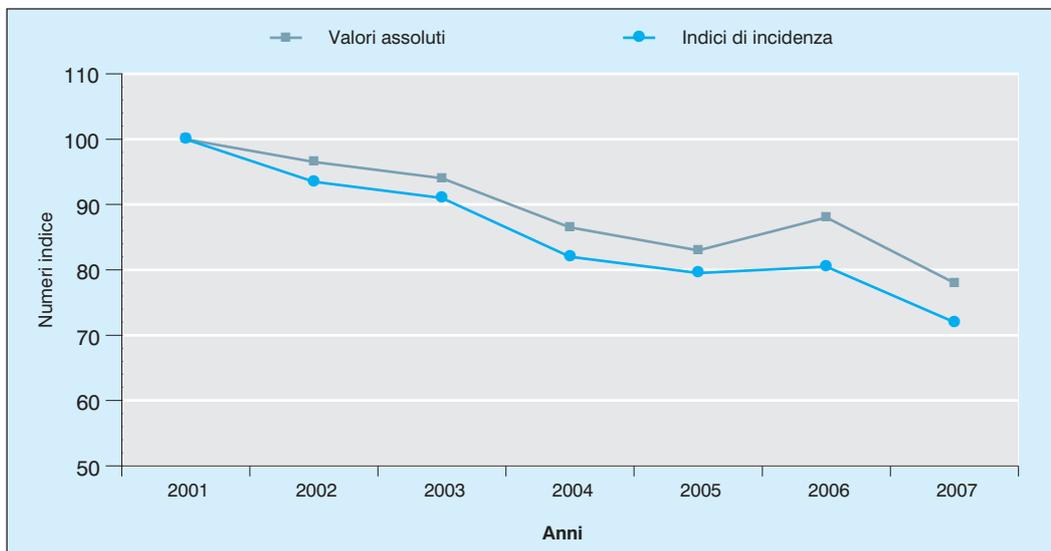
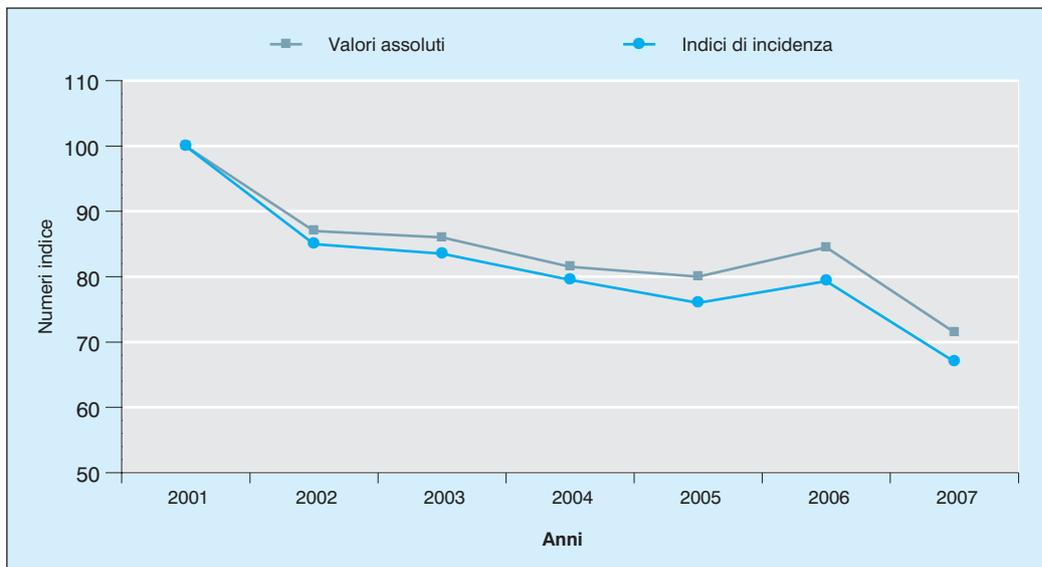
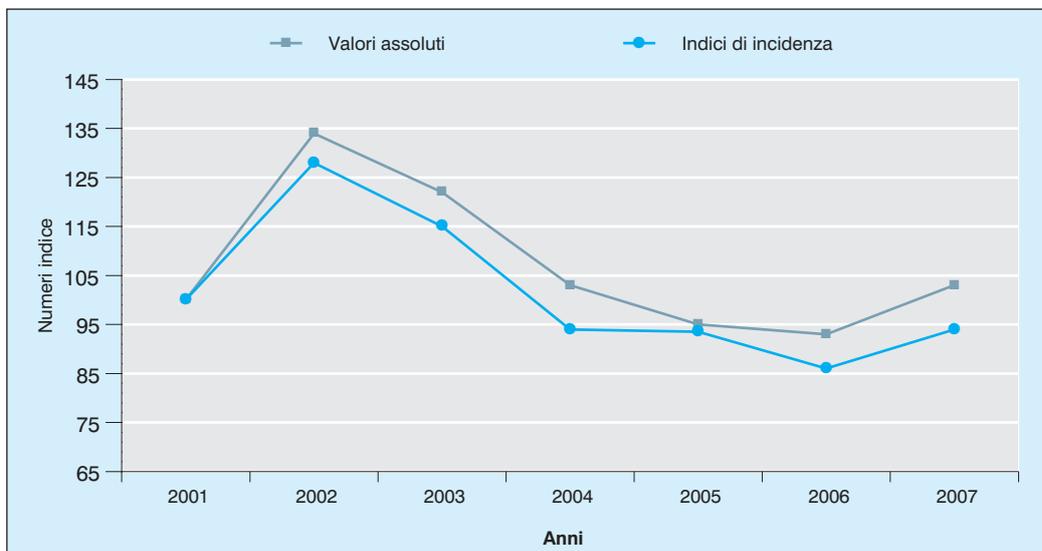


Grafico n. 7 - **Il trend degli infortuni mortali nel periodo 2001-2007 - TIPOLOGIA DI ACCADIMENTO** - Numeri indice (2001 = 100) - Anno 2007 dato stimato

IN OCCASIONE DI LAVORO



IN ITINERE



2.3 Le prime stime sugli infortuni per il 2008

Secondo una prassi ormai consolidata, anche quest'anno il Rapporto annuale, accanto ai dati strutturati relativi al 2007 e anni precedenti, fornisce alcune informazioni, molto sintetiche e del tutto indicative, sull'andamento degli infortuni sul lavoro nell'anno 2008, basandosi su un set di dati, relativi ai primi mesi dell'anno, rilevati dall'area "Dati mensili" della Banca Dati Statistica disponibile sul sito internet dell'Istituto. Si tratta di un osservatorio di natura strettamente amministrativa che acquisisce, direttamente e senza preventive verifiche o validazioni di natura statistica, tutte le denunce e le segnalazioni di infortunio pervenute in ciascun mese alle unità territoriali dell'Istituto e da queste trasmesse agli archivi gestionali del sistema centrale entro la fine del mese successivo. Si è così generata, in questo processo operativo, una base aggiuntiva di informazioni grezze che, seppure parziali e provvisorie, possono essere tuttavia sottoposte ad appropriate tecniche di trattazione statistica ed utilizzate per operazioni di stima o, eventualmente, per proiezioni al periodo annuo di periodi parziali.

L'Istituto, da tempo, ha messo a punto e sperimentato un modello statistico-previsionale semplificato che, elaborando i dati grezzi in funzione degli andamenti storici pregressi delle segnalazioni di infortunio, cadenzati nelle successive fasi di aggiornamento progressivo, consente di proiettare le informazioni parziali e/o di stimare quelle non ancora consolidate.

Operazioni di questo genere presentano, naturalmente, un alto tasso di rischiosità in quanto a volte possono dare luogo a indicazioni non corrette, se non addirittura fuorvianti.

È altrettanto noto, tuttavia, come il valore aggiunto di un'informazione dipenda sicuramente dalla sua completezza, correttezza ed affidabilità, ma sia legata anche alla possibilità di disporne tempestivamente e con cadenze temporali sempre più ravvicinate.

È logico, pertanto, che su queste basi si tenda ad adottare sempre la massima cautela optando per la soluzione più prudentiale nell'ampio ventaglio di risultati che, compresi tra un valore minimo e uno massimo, il modello propone.

Allo stato attuale, per quanto riguarda l'anno 2008, sono disponibili i dati grezzi relativi agli infortuni avvenuti nei primi quattro mesi dell'anno e le cui segnalazioni sono state acquisite alla data del 30 maggio 2008.

Tali dati sono stati sottoposti all'applicazione del modello statistico-previsionale e i risultati sono stati messi a confronto con quelli, consolidati, relativi all'analogo periodo 2007.

Tavola n. 21 - **Infortuni avvenuti nel primo quadrimestre 2007-2008**

Gestione	Dati effettivi *		Dati stimati		Var. %
	2007	2008	2007	2008	
Agricoltura	17.973	16.985	17.973	17.200	-4,0
Industria e Servizi	262.231	259.182	262.231	259.400	-1,1
- di cui Costruzioni	31.770	25.968	31.770	28.500	-10,3
Dipendenti Conto Stato	10.708	11.079	10.708	11.200	+4,6
Totale	290.912	287.246	290.912	287.800	-1,1

* Dati relativi a denunce e segnalazioni pervenute agli archivi gestionali al 30 maggio 2008.

Dalle prime elaborazioni effettuate sui dati degli infortuni avvenuti nel primo quadrimestre 2008, emergono segnali non entusiasmanti.

Le prime stime sul consolidamento dei dati mensili, infatti, indicano un calo complessivo degli infortuni nel primo quadrimestre 2008 che è valutabile, ad oggi, nell'ordine dell'1%-

1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in misura cioè più ridotta rispetto alla variazione annua 2007. Il calo sarebbe determinato principalmente da una diminuzione accentuata del fenomeno nell'Agricoltura che, sempre stando alle stime, dovrebbe subire un calo compreso tra il 3% e il 5%. Mentre la flessione dell'Industria e Servizi dovrebbe oscillare intorno al punto percentuale; per i dipendenti dello Stato, invece, prosegue la tendenza alla crescita in atto ormai da alcuni anni. Molto consistente il calo temporaneamente registrato per il settore delle Costruzioni.

La modesta flessione che si prospetta per il 2008, se confermata anche nei successivi restanti mesi dell'anno, non si può certo ritenere soddisfacente, sia perché segnerebbe un passo indietro rispetto all'anno precedente, sia perché proprio il 2008 rappresenta l'anno di inizio della serie quinquennale che dovrà essere posta sotto osservazione per il perseguimento degli indirizzi strategici stabiliti dalla Comunità Europea. La Direttiva Comunitaria n. 62 del 21 febbraio 2007 prevede, infatti, per i Paesi U.E. una riduzione degli infortuni sul lavoro del 25% nel periodo 2007-2012.

La metodologia di valutazione che verrà adottata da EUROSTAT, infatti, considererà il 2007 come anno base di riferimento per le variazioni annue che interverranno a partire dal 2008 fino al 2012; il criterio di rilevazione prevede, inoltre, che si considerino soltanto gli infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni (in pratica, i nostri "indennizzati") con esclusione degli infortuni in itinere. La variazione complessiva del quinquennio 2008-2012 rispetto all'anno base 2007 verrà valutata, inoltre, in termini relativi tenendo conto cioè della dinamica occupazionale registrata nello stesso periodo.

Una simulazione effettuata proprio di recente, utilizzando i criteri metodologici EUROSTAT, e ipotizzando per il periodo 2007-2012 gli stessi tassi di variazione annua degli infortuni e degli occupati che si erano registrati nell'omologo periodo antecedente (2001-2006), porterebbe ad una diminuzione complessiva nel 2012 rispetto al 2007 pari al 15% in valore assoluto e al 20% circa in termini relativi. Una prospettiva, dunque, che allo stato attuale sembra ancora insufficiente, in quanto per raggiungere l'obiettivo del -25%, il tasso medio di variazione, riportato in termini di infortuni denunciati, si dovrebbe attestare intorno al -2,2% annuo.

Naturalmente, lo si è detto anche in precedenza, i risultati proposti rappresentano soltanto indicazioni di massima derivanti da dati riferiti ad un periodo di osservazione troppo limitato per formulare previsioni che possano avere una valenza decisiva per l'anno intero. Saranno pertanto necessarie ulteriori rilevazioni su periodi di osservazioni via via più consistenti per monitorare costantemente l'andamento del fenomeno, anche con approfondimenti a livello settoriale e territoriale, e verificare se i risultati attuali saranno più o meno confermati da stime che potranno essere sempre più puntuali e statisticamente significative; anche perché, va detto fin d'ora che, non sempre il primo periodo di rilevazione è risultato significativamente rappresentativo dell'intero anno.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi, in maniera più generale e indicativa, sui casi mortali per i quali sono stati registrati 324 casi nel primo quadrimestre 2008 (non consolidato), contro i 350 del primo quadrimestre 2007 (consolidato).

Per questi eventi, che presentano, come più volte detto, caratteristiche ed esigenze temporali del tutto peculiari, non sono state elaborate specifiche stime previsionali; per gli infortuni mortali, infatti, la scarsa numerosità statistica si rivela estremamente sensibile a variazioni anche di piccola entità.

Si potrebbe tuttavia sostenere che, se l'andamento futuro confermerà quello finora rilevato, si dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) arrivare, sulla base delle esperienze pregresse, ad una riduzione del numero di morti sul lavoro compresa tra il 3% e il 5%, posizionandosi probabilmente sotto la fatidica soglia dei 1.200 casi.

In questo senso è evidente l'esigenza di fornire, per gli infortuni 2008, ulteriori successive informative nei tempi e nelle occasioni ormai rituali, che potranno contribuire a mantenere sempre elevato il livello di attenzione su un fenomeno dai risvolti così delicati, secondo quello spirito di massima collaborazione e di assoluta correttezza e trasparenza che da sempre hanno caratterizzato l'informazione statistica da parte dell'Istituto.

2.4 Gli indicatori strutturali di rischio per territorio e settore di attività

Nei paragrafi precedenti sono state effettuate analisi statistiche sul fenomeno infortunistico utilizzando valori assoluti o, nel caso dell'andamento temporale, attraverso valori assoluti rapportati alla dinamica occupazionale: in questo modo si è ottenuta una prima indicazione sulle dimensioni del fenomeno non correlate però alla effettiva esposizione al rischio. Per poter disporre di informazioni più corrette e omogenee è necessario depurare i dati assoluti rapportandoli al numero di lavoratori effettivamente esposti al rischio di infortunio, o più precisamente, al numero di addetti-anno, che è una grandezza appositamente calcolata dall'INAIL ai fini statistici sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende. Per esprimere quindi il reale rapporto che esiste tra infortuni e forza lavoro l'Istituto elabora opportuni indicatori di rischio, chiamati "indici di frequenza", utilizzando rigorosi criteri statistici, primo fra tutti quello di far riferimento alla media dell'ultimo triennio consolidato per rendere la base statistica più stabile e significativa. Inoltre, a partire dal triennio 2000-2002, vengono esclusi dal computo gli infortuni 'in itinere', in quanto si ritiene non siano strettamente correlati al rischio corso dal lavoratore nell'esercizio della propria attività. In questo modo l'indagine si è uniformata alla metodologia di rilevazione degli infortuni sul lavoro adottata da EUROSTAT (Ufficio di Statistica dell'Unione Europea), che include nel computo del numero di eventi lesivi solo quelli avvenuti in occasione di lavoro.

L'elaborazione degli indici di frequenza è effettuata sia per il totale degli infortuni sia per le singole conseguenze (inabilità temporanea, permanente e morte), distinti per territorio di avvenimento dell'infortunio e settore economico di appartenenza del lavoratore infortunato.

L'analisi dell'ultimo triennio consolidato (quello riferito agli anni 2003-2005) fa registrare a livello nazionale un indice pari a 30,79, con una diminuzione di circa il 4% rispetto al precedente triennio, a conferma dell'andamento riflessivo che il fenomeno mostra già da diversi anni. Già il precedente decremento, infatti, era stato pari a circa il 5%.

Esaminando la distribuzione dei dati disaggregati per regione, in termini di valori assoluti - come già evidenziato nei paragrafi precedenti - la regione al primo posto per numero di infortuni è la Lombardia, ma, in termini relativi, quella con maggiore frequenza di accadimento è l'Umbria, per cui l'indice supera quello medio nazionale di quasi il 47%, sceso comunque da 47,22 a 45,23 nell'ultimo triennio. Nella graduatoria segue in seconda posizione il Friuli Venezia Giulia, con un indice superiore quasi del 42% rispetto alla media nazionale, diminuito comunque da 45,26 a 43,61. Situazioni leggermente peggiorate rispetto alla media nazionale. Segue l'Emilia Romagna, con quasi 4 punti percentuali in meno, in continua diminuzione: già lo scorso anno, aveva avuto un decremento del 5%. Le Marche, passate dal quarto al settimo posto lo scorso triennio, continuano a migliorare e si collocano in nona posizione, superando anche le province autonome di Bolzano e Trento.

In fondo alla graduatoria troviamo sempre la Sicilia (-21% rispetto alla media nazionale), la Campania (-30%) e soprattutto il Lazio (-33%), con una situazione analoga a quella riscontrata nel triennio precedente.

Per l'ultima regione menzionata occorre ricordare la presenza significativa, soprattutto a Roma, di uffici della pubblica amministrazione centrale e di un numero elevato di imprese operanti nei servizi e nel terziario avanzato, settori impiegatizi che, come è noto, sono a basso rischio infortunistico.

In Umbria, invece, il tessuto produttivo è caratterizzato da aziende per la maggior parte di piccole dimensioni e a carattere artigianale e da un maggior peso dei settori delle Costruzioni edili e delle Lavorazioni di materiali per l'edilizia e produzione di ceramica, tradizionalmente ad alta rischiosità.

In Friuli Venezia Giulia si registra un elevato numero di lavoratori extracomunitari e un forte peso delle industrie della Lavorazione dei Metalli e del Legno, che sono tra le più rischiose del comparto manifatturiero.

In Emilia Romagna forte è la presenza sia di imprese manifatturiere sia di importanti distretti industriali (piastrelle a Sassuolo, meccanica nel distretto di Modena, alimentare in quello di Parma, tessile a Carpi...), caratterizzati da un gran numero di aziende di piccole dimensioni, che si sono specializzate su un unico prodotto e che sono diffuse su un territorio omogeneo e ben delimitato.

Per una corretta valutazione del fenomeno a livello territoriale, qui effettuata in modo molto sintetico, è evidente che occorrerebbero ulteriori approfondimenti sulle diverse condizioni socioeconomiche caratterizzanti aree geografiche disomogenee, con un

chiaro riferimento alla struttura occupazionale delle singole regioni e al diverso peso dei vari settori di attività economica.

È necessario ricordare, comunque, che nella Banca Dati Statistica (Area "Rischio"), tra gli innumerevoli altri indicatori, sono a disposizione anche tavole contenenti, per ogni regione, gli indici di frequenza distinti per settore di attività economica. Un'analisi a tale livello di dettaglio consente di realizzare confronti tra settori economici delle diverse regioni.

Tavola n. 22 - **Frequenza infortunistica per regione e tipo di conseguenza**
INDUSTRIA E SERVIZI *

REGIONE	Indice di frequenza			Totale	Numero Indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Umbria	42,23	2,90	0,11	45,23	146,90
Friuli Venezia Giulia	41,65	1,91	0,05	43,61	141,64
Emilia Romagna	39,37	1,83	0,05	41,25	133,97
Puglia	36,54	2,22	0,10	38,85	126,18
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>36,31</i>	<i>2,01</i>	<i>0,06</i>	<i>38,38</i>	<i>124,65</i>
<i>Trento</i>	<i>36,40</i>	<i>1,63</i>	<i>0,04</i>	<i>38,07</i>	<i>123,64</i>
Abruzzo	35,72	2,17	0,06	37,96	123,29
Liguria	35,05	2,33	0,07	37,44	121,60
Marche	34,48	2,02	0,07	36,56	118,74
Veneto	33,73	1,64	0,05	35,42	115,04
Molise	31,38	1,87	0,15	33,40	108,48
Toscana	30,96	2,10	0,06	33,11	107,53
Basilicata	30,01	2,60	0,09	32,69	106,17
Sardegna	28,40	2,54	0,07	31,01	100,71
Valle d'Aosta	28,71	2,16	0,04	30,91	100,39
ITALIA	29,03	1,69	0,06	30,79	100,00
Calabria	25,55	2,80	0,13	28,48	92,50
Piemonte	24,82	1,21	0,06	26,08	84,70
Lombardia	24,58	1,23	0,05	25,86	83,99
Sicilia	22,24	2,18	0,10	24,51	79,60
Campania	19,48	1,92	0,09	21,50	69,83
Lazio	19,37	1,31	0,05	20,73	67,33

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2003-2005)

** Base: Italia = 100.

Grafico n. 8 - **Frequenza infortunistica per regione**

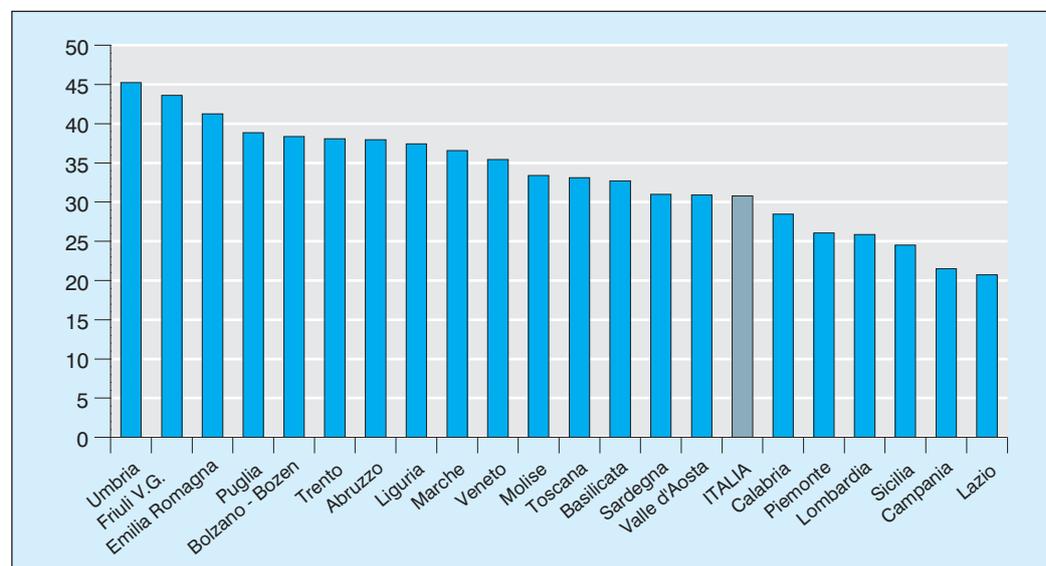


Grafico n. 8 bis - **Numeri indice delle frequenze infortunistiche per regione**



Passando all'analisi dei singoli settori di attività economica, riferendosi al complesso degli infortuni indennizzati (con assenza dal lavoro superiore a tre giorni), in termini generali si può affermare che, confermando una tendenza ormai consolidata, i settori con indice di frequenza di gran lunga più elevato (dal 68% al 91% in più rispetto alla media dell' "Industria e Servizi") sono la Lavorazione dei Metalli (acciaio e ferro, tubi, strutture, utensili, etc...), la Lavorazione dei Minerali non metalliferi (vetro, piastrelle, cemento, ceramica, etc...), la Lavorazione del Legno e le Costruzioni. Sono infatti queste, le produzioni industriali caratterizzate da un imprescindibile intervento manuale del lavoratore in fasi del processo produttivo in cui numerosi sono i momenti di contatto tra lavoratore e fattore di rischio proprio dell'ambiente di lavoro (strumenti, macchinari, materiali, scarti della lavorazione, polveri e schegge, alte temperature, etc...).

Questo fa sì che il settore della Lavorazione dei Metalli abbia un indice del 91% superiore alla media dell'Industria e Servizi e la Lavorazione di Minerali non metalliferi quasi dell'82% (nel precedente triennio quest'ultima percentuale era pari all'86%).

La graduatoria rimane sostanzialmente identica se consideriamo la sola inabilità temporanea, con l'unica eccezione del settore industriale Gomma e plastica che si sostituisce alle Estrazioni di minerali nella quinta posizione.

Nella graduatoria degli infortuni con postumi di inabilità permanente spiccano tre settori: le Costruzioni, la Lavorazione del Legno e l'Estrazione di Minerali, che presentano indici superiori a 4, un punto in più rispetto alla Lavorazione dei Minerali non metalliferi, e più di due rispetto alla media di tutti i settori, che è pari a 1,69.

Spostando infine l'attenzione ai casi di infortunio mortale, il settore con più elevata frequenza è sempre l'Estrazione di Minerali, caratterizzato da un valore molto alto (0,31), seguito per livello di rischiosità dalle Costruzioni (0,20) e dai Trasporti (0,19).

Agli ultimi posti della graduatoria, troviamo il settore della Pesca in acque interne e l'Intermediazione finanziaria, in cui il fenomeno degli infortuni mortali è praticamente assente.

Fra i settori virtuosi hanno sempre fatto registrare bassi indici di frequenza anche l'Industria Chimica e del Petrolio.

Gli ultimi posti della graduatoria sono occupati, invece, dai settori Istruzione e Intermediazione finanziaria, con indici generali di frequenza pari rispettivamente ad appena il 30% e il 9% di quello dell'"Industria e servizi".

Tutti gli altri settori di attività presentano indici che si discostano dalla media complessiva per non più del 53% in positivo o in negativo.

Per l'Agricoltura deve essere effettuata un'analisi a parte, in quanto si tratta di un settore con un rischio molto elevato, con un indice di frequenza generale diminuito rispetto allo scorso anno del 6%, ma ancora nettamente superiore rispetto alla media dell'Industria e Servizi, precisamente con un indice maggiore di circa il 70%. Si colloca così al quarto posto per rischiosità.

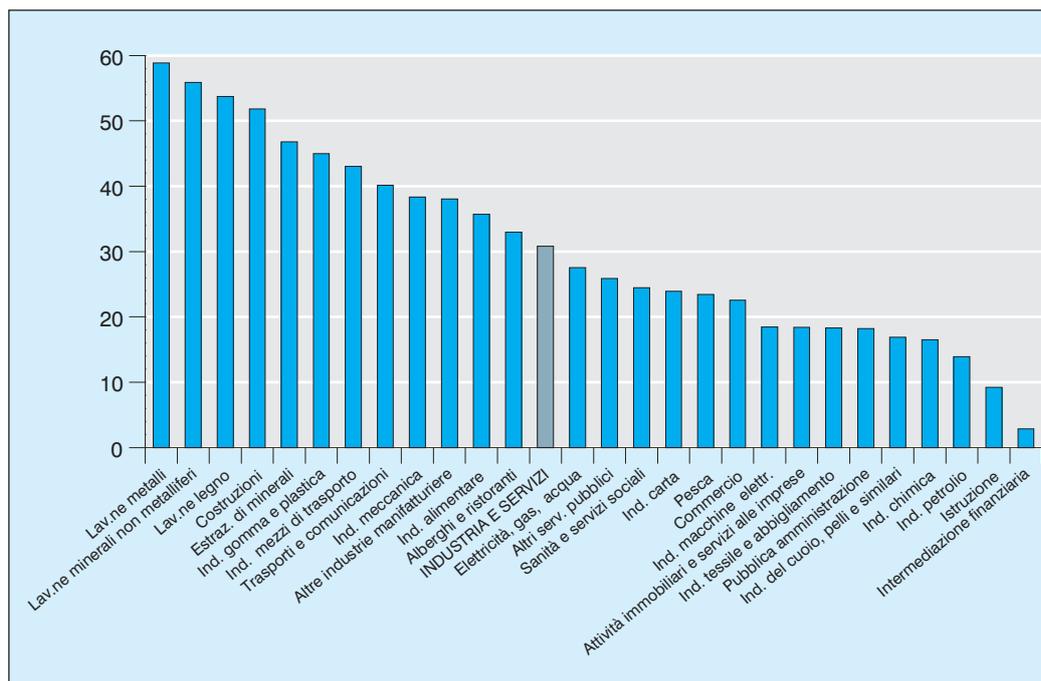
Tavola n. 23 - **Frequenza infortunistica per settore di attività e tipo di conseguenza***
TUTTE LE AZIENDE

Settore di attività economica	Indice di frequenza			Totale	Numero Indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Lav.ne metalli (siderurgia, metallurgia)	55,99	2,79	0,10	58,88	191,23
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	52,64	3,12	0,14	55,90	181,55
Lav.ne legno	49,55	4,10	0,08	53,73	174,50
Costruzioni	47,00	4,63	0,20	51,83	168,33
Estraz. di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	42,24	4,24	0,31	46,79	151,96
Ind. gomma e plastica	43,28	1,67	0,03	44,98	146,09
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	41,73	1,27	0,02	43,02	139,72
Trasporti e comunicazioni	37,18	2,80	0,19	40,17	130,46
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	36,91	1,35	0,05	38,32	124,46
Altre industrie manifatturiere	36,03	1,96	0,05	38,03	123,51
Ind. alimentare	33,91	1,72	0,05	35,68	115,88
Alberghi e ristoranti	31,70	1,22	0,03	32,95	107,02
INDUSTRIA E SERVIZI	29,03	1,69	0,06	30,79	100,00
Elettricità, gas, acqua	26,18	1,34	0,03	27,55	89,48
Altri serv. pubblici	24,58	1,28	0,03	25,89	84,09
Sanità e servizi sociali	23,66	0,78	0,01	24,45	79,41
Ind. carta	22,83	1,07	0,02	23,92	77,69
Pesca	21,38	2,04	-	23,42	76,06
Commercio	21,33	1,17	0,04	22,54	73,21
Ind. macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	17,73	0,70	0,03	18,46	59,95
Attività immobiliari e servizi alle imprese	17,47	0,90	0,03	18,41	59,79
Ind. tessile e abbigliamento	17,52	0,77	0,02	18,31	59,47
Pubblica amministrazione	17,30	0,89	0,01	18,21	59,14
Ind. del cuoio, pelli e similari	16,12	0,76	0,01	16,90	54,89
Ind. chimica	15,73	0,69	0,06	16,48	53,52
Ind. petrolio	12,98	0,92	0,03	13,93	45,24
Istruzione	8,82	0,41	..	9,24	30,01
Intermediazione finanziaria	2,64	0,23	0,02	2,89	9,39
Agricoltura	48,24	4,12	0,12	52,48	170,46

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2003-2005)

** Base: Industria e Servizi = 100.

Grafico n. 9 - **Frequenza infortunistica per settore di attività**



Ai fini della valutazione del rischio infortunistico è molto utile un ultimo tipo di analisi, relativo alla tipologia di azienda, artigiana o industriale e alla dimensione aziendale, considerata relativamente al numero di addetti che vi lavorano.

Le aziende di tipo artigianale sono caratterizzate da un indice di rischio decisamente più alto rispetto a quello delle aziende di tipo industriale: infatti da una media di quasi 30 infortuni indennizzati per mille addetti delle aziende industriali passiamo a quasi 38 di quelle artigiane. Per le aziende artigiane, che rappresentano il 42% delle aziende assicurate, esaminando la dimensione aziendale, si nota che l'indice addirittura raddoppia nella classe da 1 a 15 addetti: è pari, infatti, a 60,07. L'indice è molto alto anche nella classe da 16 a 30 (pari a 54,05), quasi uguale alla media per le poche aziende artigiane oltre i 30 addetti (33,60); è invece al di sotto della media per i lavoratori autonomi (27,28) che costituiscono la grande maggioranza degli addetti delle aziende artigiane (il 64%). A parziale motivazione di questa circostanza, si può pensare che per quanto riguarda i lavoratori autonomi sussistano probabili fenomeni di sottodenuncia, connessi anche al fatto che il piccolo imprenditore non ritenga opportuno assentarsi dal lavoro in situazioni di lieve inabilità.

A differenza di quanto esposto a livello generale, in cui si sottolineava che la Lavorazione di Metalli è il settore più pericoloso, per le aziende artigiane le attività più rischiose sono l'Industria dei Mezzi di Trasporto (auto, moto, barche, ecc.), e la Lavorazione del Legno, con 55 indennizzi su 1.000 addetti nel complesso delle aziende artigiane. In particolare nelle aziende con numero di addetti da 1 a 15 si rilevano 87 indennizzi su 1.000 per l'Industria dei Mezzi di Trasporto e 72 per la Lavorazione del Legno. Quest'ultima lavorazione è a forte rischio per gli autonomi: 46 indennizzi su 1.000, mentre nel complesso per gli autonomi abbiamo 27 indennizzi su 1.000.

Altri settori di rilievo a livello di rischiosità per le aziende artigiane, con indici al di sopra del valore 50, sono la Lavorazione dei Metalli e la Lavorazione dei Minerali.

Tavola n. 24 - **Frequenza infortunistica per settore di attività e dimensione aziendale***
AZIENDE ARTIGIANE

Settore di attività economica	Autonomi	Dipendenti per classe di addetti				TOTALE
		1-15	16-30	Oltre 30	Tot. addetti	
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	27,45	87,77	89,85	-	87,88	55,82
Lav.ne legno	46,01	72,89	63,39	-	72,53	55,34
Lav.ne metalli (siderurgia, metallurgia)	32,45	75,99	64,92	37,23	75,43	53,33
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	28,09	83,21	90,05	-	83,45	51,10
Costruzioni	35,85	83,81	80,10	86,03	83,73	49,74
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	30,53	69,91	53,03	73,27	68,92	48,23
Estrazione di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	24,47	59,73	16,13	-	57,71	42,59
Trasporti e comunicazioni	33,26	66,85	59,22	36,48	66,36	42,51
COMPLESSO AZIENDE ARTIGIANE	27,28	60,07	54,05	33,60	59,79	37,66
Altre industrie manifatturiere	26,27	49,93	43,50	-	49,61	35,27
Commercio	26,45	50,02	50,64	-	49,49	31,83
Attività immobiliari e servizi alle imprese	17,84	47,26	49,54	115,38	47,38	25,23
Ind. alimentare	16,36	38,24	51,64	176,49	38,80	23,91
Alberghi e ristoranti	14,90	38,20	82,64	-	38,98	18,83
Industria carta	9,80	25,76	25,54	18,40	25,72	16,84
Ind. macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelevisivi...)	11,66	27,45	19,89	-	27,18	16,65
Industria del cuoio, pelle e similari	11,92	16,19	19,31	2,24	16,31	14,26
Industria tessile e abbigliamento	12,92	13,05	13,22	1,36	13,02	12,97
Altri servizi pubblici	10,03	17,25	42,11	-	17,68	11,08

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2003-2005)

Per quanto riguarda, invece, le **aziende a carattere industriale** la graduatoria dei settori più rischiosi si avvicina molto di più a quella delle aziende in generale: ai primi posti troviamo, infatti, la Lavorazione dei metalli, la Lavorazione dei minerali non metalliferi, le Costruzioni e la Lavorazione del Legno con indici nettamente superiori a quello medio generale. Per le aziende industriali non sembra riscontrarsi, tranne che in particolari settori, una influenza decisiva sui livelli di rischio da parte della dimensione aziendale.

Tavola n. 25 - **Frequenza infortunistica per settore di attività e dimensione aziendale***
AZIENDE INDUSTRIALI

Settore di attività economica	Dipendenti per classe di addetti					TOTALE
	1-15	16-30	31-100	101-250	Oltre 250	
Lav.ne Metalli (Siderurgia, Metallurgia)	41,99	59,95	70,24	72,35	107,62	61,30
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	46,03	61,75	67,08	59,13	53,08	57,27
Costruzioni	49,86	65,25	61,46	34,29	82,87	55,00
Lav.ne Legno	42,22	51,48	68,77	61,00	54,23	51,61
Estraz. di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	47,88	55,32	43,56	24,49	27,42	47,41
Ind. gomma e plastica	28,39	47,17	56,79	66,57	44,53	46,56
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, impianti a fune...)	42,38	47,69	53,91	48,68	33,83	42,45
Ind. Alimentare	31,16	41,54	51,48	43,58	45,38	42,00
Altre industrie manifatturiere	30,10	41,93	47,38	49,37	62,29	39,62
Trasporti e comunicazioni	38,50	46,33	39,42	37,47	34,72	39,28
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici ...)	29,92	36,80	39,00	42,59	39,69	37,01
Alberghi e ristoranti	29,14	39,98	51,04	56,20	74,55	33,80
Altri serv. pubblici	22,10	31,41	38,71	40,96	35,34	31,57
COMPLESSO AZIENDE INDUSTRIALI	24,70	34,44	34,87	31,16	26,52	29,11
Elettricità, gas, acqua	23,61	24,09	27,91	41,27	19,65	27,55
Ind. carta	14,95	26,78	36,99	31,33	17,28	25,42
Sanità e servizi sociali	16,57	35,76	34,62	26,38	21,08	24,45
Agrindustria	55,16	27,42	17,11	10,78	16,92	23,64
Commercio	18,71	24,18	25,06	21,91	32,41	21,13
Ind. tessile e abbigliamento	11,85	18,71	28,40	27,25	26,73	20,68
Ind. macch. Elettriche (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	15,33	20,14	22,34	21,86	15,05	18,91
Pubblica amministrazione	23,19	18,99	17,14	11,80	18,70	18,21
Ind. del cuoio, pelle e similari	12,93	17,32	21,68	27,62	24,25	18,14
Attività immobiliari e servizi alle imprese	13,42	21,92	21,06	16,59	23,14	17,84
Ind. chimica	16,99	20,08	21,24	17,45	7,91	16,35
Ind. petrolio	25,00	23,66	8,98	10,51	4,15	13,79
Istruzione	11,92	7,49	8,30	6,14	7,75	9,24
Intermediazione finanziaria	3,04	2,30	2,31	2,59	3,20	2,89

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2003-2005)

2.5 Infortuni e lavoratori stranieri

Questo paragrafo del Rapporto Annuale è stato da sempre dedicato a quella parte di forza-lavoro sempre più presente nel Paese, che ormai rappresenta una realtà imprescindibile per il nostro sistema economico e produttivo.

Si tratta, in poche parole, di quei lavoratori genericamente indicati come “immigrati”, intendendo con questo termine quella massa di persone che, ormai da molti anni, si riversano nel nostro Paese alla ricerca di un’occasione di vita migliore.

Dal punto di vista statistico, ai fini della rappresentazione del fenomeno infortunistico che interessa questi lavoratori, l’INAIL ha ritenuto che gli “immigrati” potessero essere sostanzialmente identificati con i “lavoratori extracomunitari”, la cui individuazione per la rilevazione dei dati avviene attraverso il codice fiscale, che, come è noto, fa riferimento al Paese di nascita.

Da alcuni anni, tuttavia, si è venuto a determinare un progressivo allargamento dell’Unione Europea che, di fatto, ha divaricato la forbice del presunto allineamento tra “immigrati” ed “extracomunitari”, svuotando quest’ultima categoria di alcune comunità di grande rilievo dal punto di vista dell’incidenza infortunistica. Ci si riferisce, in particolare, all’ingresso nella U.E. di 10 Paesi (tra cui Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca ecc...) avvenuta nel maggio 2004 e, soprattutto, di quello avvenuto il 1° gennaio 2007, che ha riguardato due Paesi, Romania e Bulgaria, che forniscono un contributo rilevante in termini di infortuni anche mortali; anzi da molti anni la Romania è al primo posto della graduatoria delle morti bianche tra i lavoratori non italiani.

A partire da questo Rapporto Annuale e per tutte le statistiche ufficiali che saranno diffuse, si è dunque deciso, in accordo con i vertici istituzionali, di adottare una classificazione primaria più drastica, che suddivide gli infortunati in “italiani” e “stranieri”; di questi ultimi, naturalmente, verranno fornite anche statistiche per area geografica e Paese di nascita.

Questa convenzione, probabilmente, presenta alcuni piccoli inconvenienti in quanto saranno inclusi tra gli “stranieri” anche Paesi europei ad economia avanzata che operano nel nostro Paese non certo nella condizione di “immigrati”, ma quello che più interessa è che continueranno ad essere inclusi Paesi già entrati o in previsione di entrare nell’Unione Europea, che presentano, come già detto, una significativa consistenza nell’ambito del fenomeno infortunistico.

Riprendendo quanto già indicato nel paragrafo 1.3 relativo all’occupazione straniera, si ricorda che i residenti stranieri in Italia hanno raggiunto al primo gennaio 2008, secondo le più recenti stime ISTAT, 3,5 milioni di unità, ciò significa che ogni 100 residenti 6 sono stranieri; nel 2007 l’incidenza era stata del 5% e nel 2006 del 4,5%. La variazione annua si è attestata al 17,8%, superiore all’anno precedente quando era stata del 10,1%. Negli ultimi anni un contributo determinante alla crescente presenza di popolazione immigrata è stato dato, oltre che dalle regolarizzazioni, anche dai ricongiungimenti familiari e dalle nuove nascite. In particolare, queste ultime, hanno prodotto lo scorso anno quasi 400mila stranieri di seconda generazione, che rappresentano il 13,5% del totale di tutti gli immigrati e il 10% del totale dei nati in Italia. Il fattore che ha inciso, però nell’ultimo anno sull’aumento dei residenti stranieri è stato l’ingresso dei due nuovi Paesi neocomunitari per i quali l’Italia non ha applicato restrizioni alla libera circolazione, ciò ha determinato un fortissimo incremento soprattutto di cittadini rumeni.

Le stime della Caritas riferite al 2007 si collocano su numeri più elevati: quando l’ISTAT contava ancora poco meno di 3 milioni di residenti la Caritas parlava di quasi 3,7 milioni di stranieri ottenuti aggiungendo ai residenti di fonte ISTAT le quote di nuovi ingressi e i vari visti rilasciati per motivi di studio, religiosi, di ricongiungimento familiare, ecc.

In ambito U.E., le forze di lavoro straniere sono pari a 14,1 milioni di unità, il 6,4% del totale. La quota degli stranieri sul totale delle forze lavoro passa dal 5,2% della Francia al 12,8% della Spagna. L’Italia col 6,1% è vicina al dato medio dell’Unione, ma si colloca ben al di sotto di quella di altri importanti Paesi europei (Grecia, Regno Unito, Germania). Nell’U.E. gli stranieri registrano valori inferiori dell’occupazione e superiori della disoccupazione. Per loro il tasso di occupazione è più basso di circa 4 punti percentuali di quello dei nazionali (61,2% contro 64,9%) mentre il tasso di disoccupazione è di oltre 5 punti più elevato (13,1% contro 7,8%). In questo senso l’Unione è divisa praticamente in due: da una parte i Paesi con una più lunga storia di immigrazione in cui i tassi di occupazione degli stranieri sono più bassi di quelli dei nazionali dai 5 ai 10 punti percentuali (rispettivamente Regno Unito e Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi) e i tassi di disoccupazione sono superiori da tre a otto punti; dall’altra i Paesi dell’Europa mediterranea, dove il processo di immigrazione ha

preso consistenza più recentemente e nei quali è tuttora predominante la prima generazione di immigrati. In questi Paesi il tasso di occupazione degli stranieri supera quello dei nazionali, con distanze comprese da poco più di quattro (Portogallo) ai circa otto (Spagna, Grecia) e fino a oltre nove (Italia) punti percentuali. I tassi di disoccupazione sono, invece, moderatamente più elevati (ad eccezione della Grecia). Per quanto riguarda specificamente l'Italia possiamo dire che se in 16 di 25 Paesi dell'U.E. l'incidenza dell'offerta di lavoro maschile straniera sul corrispettivo totale supera quella femminile, per il nostro Paese non è così. La contenuta partecipazione al mercato del lavoro delle donne italiane amplifica il contributo dato dalle straniere soprattutto nel campo del lavoro domestico. Va comunque sottolineato che l'alto tasso di attività degli immigrati in Italia si basa soprattutto sulla partecipazione maschile particolarmente significativa (attorno al 90%). La motivazione principale per cui il tasso di occupazione degli stranieri in Italia è maggiore di quello degli italiani sta nella struttura per età delle due popolazioni. La popolazione immigrata mostra una forte concentrazione nella classe di età centrale 25-44 anni e una bassa presenza di quella più anziana. All'opposto, quasi un italiano su cinque ha un'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Quanto alle donne, le immigrate incontrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo delle autoctone, il che sta a significare che il tasso di occupazione più elevato delle straniere dipende, in realtà, dalla sottostante struttura della popolazione, più giovane e con più single e donne in coppia senza figli.

A differenza dell'articolazione territoriale dell'occupazione italiana circa i due terzi di quella straniera (circa 1 milione) si concentra nel Nord, un quarto nel Centro e poco più del 10% nel Mezzogiorno. Sei regioni del Centro-Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio) assorbono i quattro quinti del lavoro degli stranieri, a conferma di un insediamento nelle aree economiche più sviluppate e che offrono maggiori opportunità di impiego. Le comunità più numerose sono l'albanese, la marocchina e la rumena che rappresentano circa un terzo del totale degli stranieri residenti; le comunità più vecchie in termini di presenza sono quella filippina e tunisina, oltre la metà delle quali vivono mediamente in Italia da almeno 10 anni. I maggiori incrementi di crescita nell'ultimo quinquennio li hanno fatti registrare ucraini e moldavi, rinforzando la tesi di un progressivo spostamento della migrazione da est a ovest rispetto a quella da sud a nord dello scorso decennio.

In generale, la geografia delle provenienze degli occupati è coerente con quella osservata per la popolazione straniera residente. La parte preponderante è rappresentata dagli europei, soprattutto rumeni (14,6%) e albanesi (14,3%) che svolgono la propria attività nel Centro-Nord con punte del 24% per i rumeni nel Lazio e del 18% per gli albanesi in Lombardia.

Le diverse comunità, che presentano profili socio-demografici molto differenti, seguono modelli di inserimento lavorativo peculiari: un vero e proprio puzzle delle differenti nazionalità. Se è vero che l'ambito di impiego è largamente influenzato dal genere, si deve però osservare che anche la collettività di appartenenza, attraverso le reti etniche che sviluppa, esercita un ruolo di rilievo nel determinare i percorsi lavorativi. Le donne, come accennato, trovano prevalentemente impiego come collaboratrici domestiche; ciò tuttavia non si verifica per le donne cinesi che, pur esercitando professioni differenti dagli uomini, sembrano muoversi, soprattutto come cameriere e operaie, all'interno delle attività imprenditoriali sviluppate dalla comunità etnica di appartenenza o come coadiuvanti di imprese familiari. Gli uomini svolgono generalmente professioni collocate nel settore dell'edilizia, in quello dei trasporti e dell'agricoltura. Tuttavia per i filippini, anche tra gli uomini, una delle professioni più diffuse è quella di collaboratore domestico. Infine, tra i cinesi si segnala una certa incidenza delle professioni qualificate, che corrispondono sostanzialmente a posizioni autonome nei servizi di ristorazione e vendita al dettaglio.

Per quanto riguarda la numerosità dei lavoratori la fonte statistica che considereremo è quella dell'Istituto, che fa riferimento ai dati presenti negli archivi della Banca Dati Assicurati alimentata dalla Denuncia Nominativa degli Assicurati che integra lo stock di dati rilevati dal Modello 770 del Ministero delle Finanze.

Occorre a questo punto fare una precisazione: sia nelle statistiche degli assicurati che degli infortuni sul lavoro l'Istituto ha preferito adottare il criterio della elaborazione dei dati a partire dal Paese di nascita a prescindere dalla cittadinanza, per una duplice motivazione: la prima, nasce dalla convinzione che per un'analisi del rischio l'indicazione del Paese di nascita sia ancora discriminante, rispetto ad altri Paesi europei, in Italia l'immigrazione è un fenomeno relativamente "giovane" e la prima generazione di migranti svolge ancora molte attività di tipo manuale, spesso di basso profilo e notoriamente più rischiose; la seconda è legata alla maggiore attendibilità della validità e correttezza del

codice fiscale rispetto alla codifica della cittadinanza che presenta ancora delle carenze. È molto utile, per capire le statistiche e poter fare confronti anche con le altre basi di dati, precisare per quanto riguarda la fonte dati, che negli archivi dell'Istituto sono considerati tutti i contratti di lavoro anche di durata giornaliera, vengono quindi prese in esame le persone, contate una sola volta a prescindere dalla durata del contratto e dalla numerosità dei rapporti di lavoro.

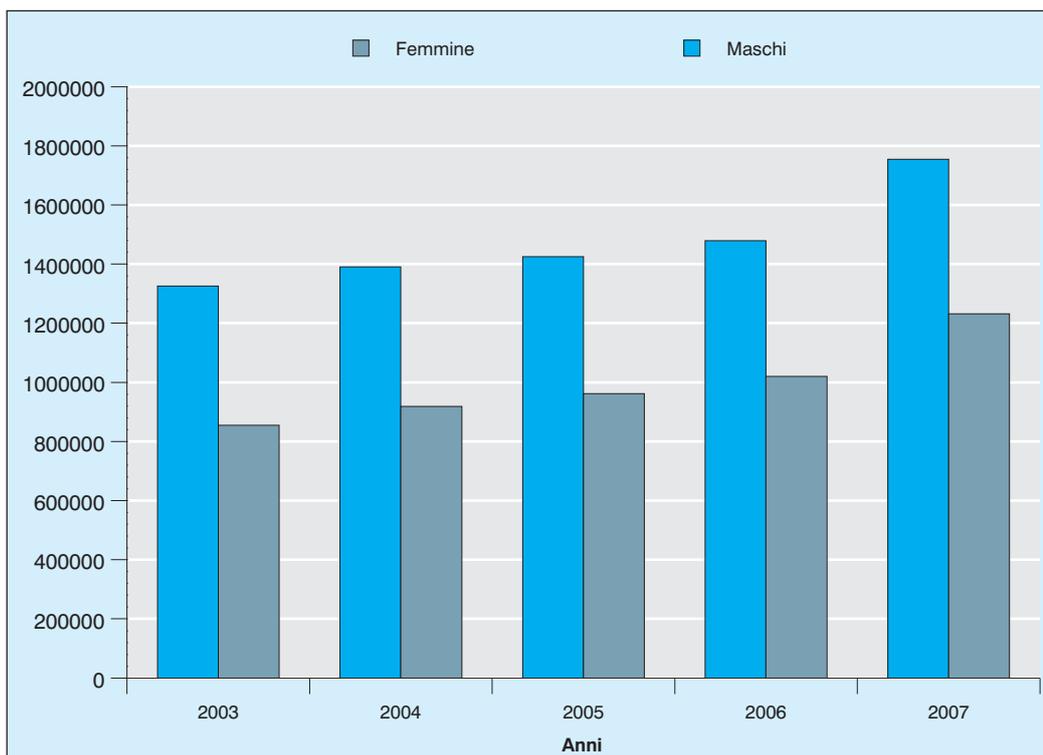
Gli stranieri assicurati all'INAIL sono stati nel 2007 quasi 3 milioni, in crescita del 19,5% rispetto all'anno precedente. In realtà, per tutto il quinquennio si è assistito ad un andamento crescente che ha interessato ambo i sessi. Dal 2003 al 2007 l'aumento complessivo è stato di 805mila nuove denunce di assunzione che in termini relativi rappresentano il 37% di incremento; a dare il maggior contributo i lavoratori di origine extracomunitaria. Buona la presenza femminile che ha superato nell'ultimo anno quota 1,2 milioni registrando anche il maggior incremento in termini percentuali del quinquennio (+44%). Le quasi 490mila assunzioni in più del 2007 trovano giustificazione nell'emersione del lavoro nero, nei contratti stagionali e di breve durata che caratterizzano quella quota di immigrati che si fermano nel nostro Paese solo per un breve periodo.

Tavola n. 26 - **Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL per sesso**

Sesso	2003	2004	2005	2006	2007
Maschi	1.325.995	1.390.028	1.425.377	1.479.338	1.754.096
Femmine	854.678	919.134	962.277	1.020.243	1.231.755
Totale	2.180.673	2.309.162	2.387.654	2.499.581	2.985.851
<i>Variazione % anno precedente</i>	-	5,9	3,4	4,7	19,5
<i>Variazione % rispetto al 2003</i>	-	5,9	9,5	14,6	36,9
<i>% di femmine sul totale</i>	39,2	39,8	40,3	40,8	41,3

Fonte: Banca Dati Assicurati INAIL.

Grafico n. 10 - **Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL per sesso**



Il 90% degli assicurati stranieri ha un contratto da dipendente e di questi il 5% è assunto come interinale, i restanti si dividono tra artigiani 6% e parasubordinati 4%.

Nel complesso il 59% dei lavoratori assicurati è maschio, ma se si considerano le varie tipologie contrattuali emergono alcune differenze di genere.

Cresce la quota di lavoratori maschi avviati alla professione artigiana-autonoma, circa il 9% nell'ultimo anno; molto probabilmente si tratta di persone che imparata una attività decidono di mettersi in proprio costituendo piccole attività imprenditoriali.

Resta ancora bassa, invece, la propensione delle donne ad un lavoro autonomo: solo 2 ogni 100. Rispetto al complesso dei lavoratori artigiani le donne sono, invece, il 12%; su livelli leggermente più alti si collocano le italiane (17%).

Da rilevare, inoltre, come i contratti da parasubordinato in 52 casi su 100 riguardino donne.

Tavola n. 27 - **Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL per sesso e tipologia contrattuale***
Anno 2007

Sesso	Dipendenti (esclusi Interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.466.220	82.979	51.294	153.603	1.754.096
Femmine	1.105.900	49.351	55.566	20.938	1.231.755
Totale	2.572.120	132.330	106.860	174.541	2.985.851

* Non determinati ripartiti proporzionalmente

In questo contesto occupazionale caratterizzato da un trend decisamente crescente, trova giustificazione il costante aumento degli infortuni occorsi agli immigrati. Nel 2007, si sono contate oltre 140mila denunce di cui 174 mortali; il dato relativo ai casi mortali 2007, come già indicato nei capitoli precedenti, è da ritenere non ancora definitivo. Il dato è in controtendenza rispetto all'andamento infortunistico generale, per il quale, come visto, si è riconfermato il trend decrescente osservato ormai da qualche anno. La riduzione annua complessiva dell'1,7% è il risultato della contrazione delle denunce degli italiani (-3,4%) e dell'aumento di quelle degli stranieri (+8,7%).

La quota di infortuni degli immigrati ha superato ormai il 15% del totale e nel solo ultimo anno si è registrato un aumento di oltre 11mila denunce rispetto al 2006. In particolare, l'aumento è stato consistente tra i migranti dei Paesi della U.E., quasi il 150% in più, dovuto all'ingresso dal primo gennaio 2007 di Romania e Bulgaria; in diminuzione, per lo stesso motivo, gli infortuni per i Paesi extra U.E. (-6,7%).

Se si considera il settore di attività economica, si osserva che l'aumento ha interessato tutta la linea produttiva, +4,7% in Agricoltura, +8,9% nell'Industria e Servizi e +6% tra i dipendenti del Conto Stato.

Discorso a parte per i casi mortali: a dato ancora provvisorio, 7 morti in più rispetto al 2006 hanno riguardato in modo particolare i lavoratori dell'Industria e Servizi passati da 153 a 163 dell'ultimo anno; in calo di 3 unità gli agricoli.

Per quanto riguarda le denunce mortali c'è da aggiungere che quelle degli stranieri rappresentano poco meno del 15% delle complessive ma l'entrata della Romania tra i Paesi comunitari, che notoriamente detiene il primato per i casi mortali, ha portato la quota dei Paesi dell'Unione a crescere di oltre due volte e mezzo e la quota dei Paesi extracomunitari a diminuire di oltre il 20%.

Tavola n. 28 - **Infortuni avvenuti nel periodo 2003-2007 per area geografica di nascita e anno - TUTTE LE GESTIONI**

Infortuni

Area Geografica	2003		2004		2005		2006		2007	
	N.	%								
ITALIA	857.168	87,7	839.448	86,8	815.193	86,7	798.855	86,1	772.036	84,6
Paesi esteri di cui:	120.026	12,3	127.281	13,2	124.828	13,3	129.303	13,9	140.579	15,4
Paesi U.E.	9.769	1,0	9.819	1,0	12.744	1,4	12.983	1,4	32.095	3,5
<i>Paesi extra U.E. *</i>	<i>110.257</i>	<i>11,3</i>	<i>117.462</i>	<i>12,2</i>	<i>112.084</i>	<i>11,9</i>	<i>116.320</i>	<i>12,5</i>	<i>108.484</i>	<i>11,9</i>
Totale	977.194	100,0	966.729	100,0	940.021	100,0	928.158	100,0	912.615	100,0

Casi mortali

Area Geografica	2003		2004		2005		2006		2007	
	N.	%								
ITALIA	1.265	87,5	1.138	85,7	1.112	86,9	1.174	87,5	996	85,1
Paesi esteri di cui:	180	12,5	190	14,3	168	13,1	167	12,5	174	14,9
Paesi U.E.	14	1,0	15	1,1	17	1,3	22	1,6	59	5,0
<i>Paesi extra U.E. *</i>	<i>166</i>	<i>11,5</i>	<i>175</i>	<i>13,2</i>	<i>151</i>	<i>11,8</i>	<i>145</i>	<i>10,8</i>	<i>115</i>	<i>9,8</i>
Totale	1.445	100,0	1.328	100,0	1.280	100,0	1.341	100,0	1.170	100,0

* Dal 2005 sono esclusi i nuovi 10 Paesi entrati nella U.E. e dal 2007 Bulgaria e Romania.

Una quota consistente di infortuni si concentra in attività di tipo industriale; al primo posto un settore notoriamente rischioso, le Costruzioni, che registra oltre 20mila denunce l'anno pari al 14,5% del complesso di tutti gli infortuni afferenti gli stranieri. In questo settore è elevato anche il numero di morti, che sebbene in flessione nel triennio, nel 2007 è stato di ben 39 casi, quasi 1 decesso su 4 dell'Industria e Servizi.

Importante il dato del Personale addetto ai servizi domestici: nel 2007 sono stati oltre 2.000 i casi da addebitare agli stranieri, in aumento del 24% rispetto al 2005. Oltre il 70% di tutti gli infortuni del comparto riguardano stranieri.

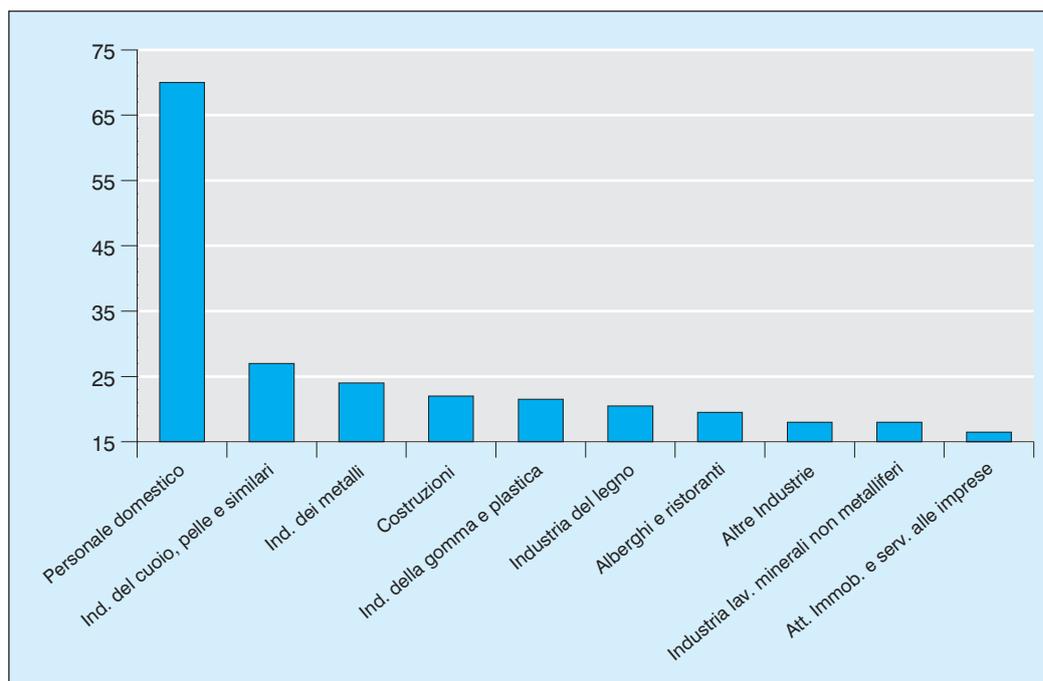
Significativa la presenza di stranieri nei settori del manifatturiero, in particolare nell'ambito della lavorazione del cuoio (28%), nell'industria dei metalli (24%) e in quella della lavorazione della plastica (21%).

L'incidenza infortunistica, espressa dal rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati INAIL, risulta più elevata per gli stranieri rispetto a quella dei colleghi italiani; si passa, infatti, dai 47 casi denunciati ogni 1.000 occupati stranieri ai 41 degli italiani; differenze importanti si riscontrano se si considerano i soli extracomunitari con l'aggiunta dei 2 neocomunitari che fanno schizzare l'indice a circa 60. La spiegazione va ricercata nei settori in cui operano e nel tipo di attività svolte; sicuramente gli stranieri pur di lavorare accettano mansioni più rischiose che come già ribadito sono caratterizzate da attività manuali e ripetitive e da turni di lavoro più lunghi che spesso si accompagnano a stanchezza e formazione professionale carente.

Tavola n. 29 - **Infortunati occorsi a lavoratori stranieri per settore di attività economica**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007

Settore di attività economica	Infortunati		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Agricoltura	5.465	3,9	11	6,3
Industria e Servizi	134.389	95,6	163	93,7
di cui:				
<i>Costruzioni</i>	<i>20.379</i>	<i>14,5</i>	<i>39</i>	<i>22,4</i>
<i>Industria dei metalli</i>	<i>13.602</i>	<i>9,7</i>	<i>15</i>	<i>8,6</i>
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	<i>10.920</i>	<i>7,8</i>	<i>27</i>	<i>15,5</i>
<i>Attività immobiliari e servizi alle imprese</i>				
<i>imprese</i>	<i>9.048</i>	<i>6,4</i>	<i>9</i>	<i>5,2</i>
<i>Alberghi e ristoranti</i>	<i>6.023</i>	<i>4,3</i>	<i>5</i>	<i>2,9</i>
<i>Industria meccanica</i>	<i>4.427</i>	<i>3,1</i>	<i>1</i>	<i>0,6</i>
<i>Personale domestico</i>	<i>2.062</i>	<i>1,5</i>	<i>2</i>	<i>1,2</i>
Dipendenti Conto Stato	725	0,5	-	-
Totale	140.579	100,0	174	100,0

Grafico n. 11 - **Incidenza percentuale di infortuni occorsi a lavoratori stranieri rispetto al totale dei lavoratori per alcuni settori di attività economica - Anno 2007**



Con riferimento al genere, gli infortuni sono nettamente sbilanciati verso i maschi: circa l'80% delle denunce e ben l'87% dei casi mortali. Le percentuali, però, non si discostano molto da quelle calcolate se si prescinde dal Paese di nascita; per il complesso, infatti, circa 3 infortuni su 4 denunciati riguardano i maschi, rapporto che passa a 9 su 10 nel caso dei mortali.

Tavola n. 30 - **Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per sesso e classe di età**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007

Infortuni

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	55.731	12.635	68.366	48,6
35 - 49	48.415	12.710	61.125	43,5
50 - 64	7.801	3.116	10.917	7,8
65 e oltre	124	47	171	0,1
Totale	112.071	28.508	140.579	100,0

Casi mortali

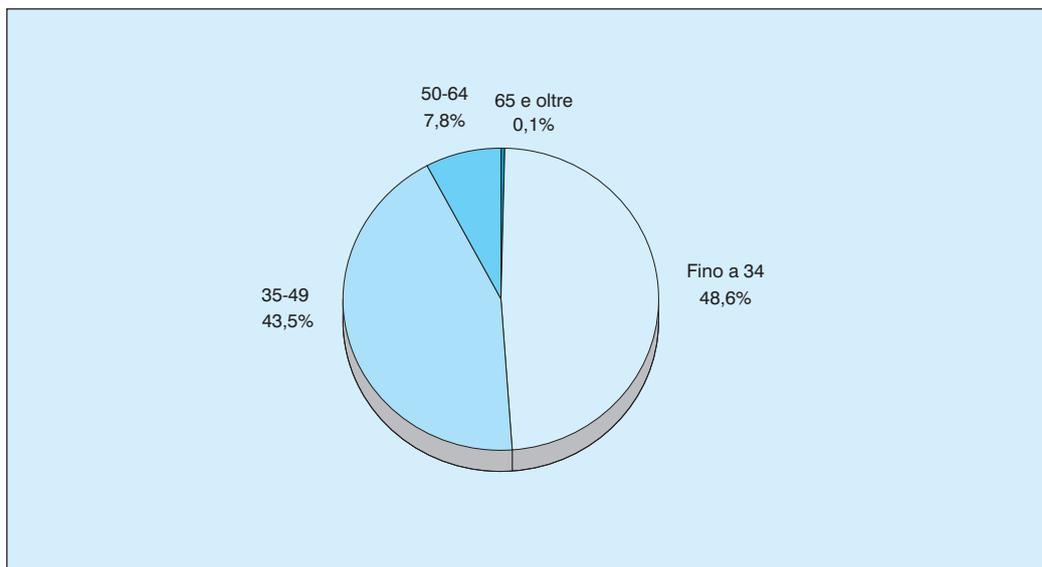
Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	59	7	66	37,9
35 - 49	79	14	93	53,5
50 - 64	14	1	15	8,6
65 e oltre	-	-	-	-
Totale	152	22	174	100,0

Per quanto riguarda l'età ancora una volta si rileva come fascia debole quella dei giovani al di sotto dei 35 anni con poco meno del 50% degli infortuni e ciò a prescindere dal sesso. I lavoratori stranieri sono, dunque, decisamente più giovani; se si considerano, infatti, tutti gli infortunati, si rileva che coloro che hanno un'età aldisotto dei 35 anni sono il 38%. Hanno un'età inferiore ai 50 anni l'80% degli infortunati e ben il 92% dei migranti. Da rilevare, inoltre, la scarsa consistenza degli stranieri anziani che registrano solo l'8% degli infortuni contro il 18% del complesso.

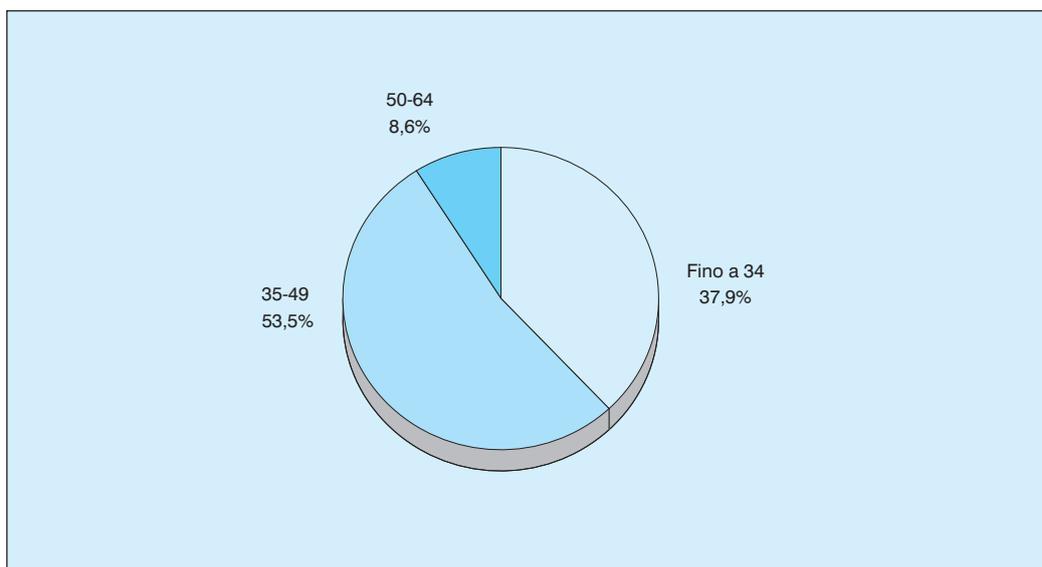
Per i casi mortali il primato delle denunce spetta alla classe di età 35-49 anni che assorbe il 54% delle denunce. Quasi il 92% di decessi interessa, comunque, lavoratori aldisotto dei 50 anni.

Grafico n. 12 - **Infortunati occorsi a lavoratori stranieri per sesso e classe di età**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007

Infortunati



Casi mortali



Marocco, Romania e Albania sono i Paesi che ogni anno pagano il maggior tributo in termini di infortuni totalizzando il 40% delle denunce e il 47% dei casi mortali. Merita attenzione il caso della Romania che con quasi 18mila casi si pone al secondo posto della graduatoria delle denunce e al primo di quelle mortali con 41 casi nell'ultimo anno, vale a dire che quasi 1 decesso su 4 tra gli stranieri riguarda un lavoratore rumeno; va aggiunto che tra i rumeni 1 su 3 deceduti è muratore. Altrettanto interessanti sono i casi della Cina, della Moldavia e delle Filippine che, pur non figurando nella graduatoria dei Paesi col più alto numero di denunce di infortunio, compaiono, invece, in quella dei casi mortali avendo denunciato 4 e 3 decessi nel 2007. Al contrario, si può notare come i peruviani e gli egiziani pur occupando la tredicesima e la quattordicesima posizione per il complesso delle denunce non rientrano tra i primi 14 Paesi per numero di morti sul lavoro.

Tavola n. 31 - **Infortunati occorsi a lavoratori stranieri per Paese di nascita**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007

Infortunati

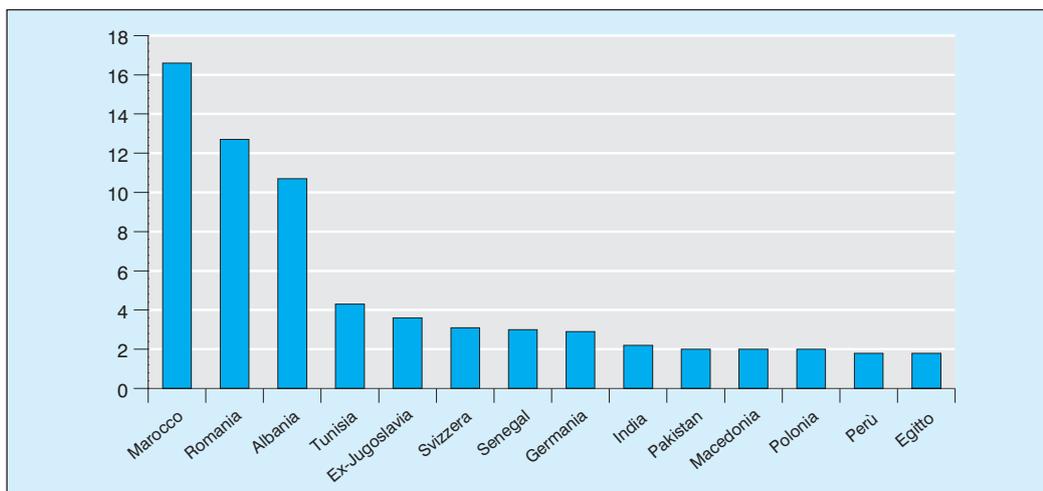
Paese di nascita	N.	%
Marocco	23.327	16,6
Romania	17.832	12,7
Albania	15.015	10,7
Tunisia	6.067	4,3
ex-Jugoslavia	4.989	3,5
Svizzera	4.341	3,1
Senegal	4.168	3,0
Germania	4.078	2,9
India	3.127	2,2
Pakistan	2.797	2,0
Macedonia	2.752	2,0
Polonia	2.735	1,9
Perù	2.509	1,8
Egitto	2.475	1,8
Altri Paesi	44.367	31,5
Totale	140.579	100,0

Casi mortali

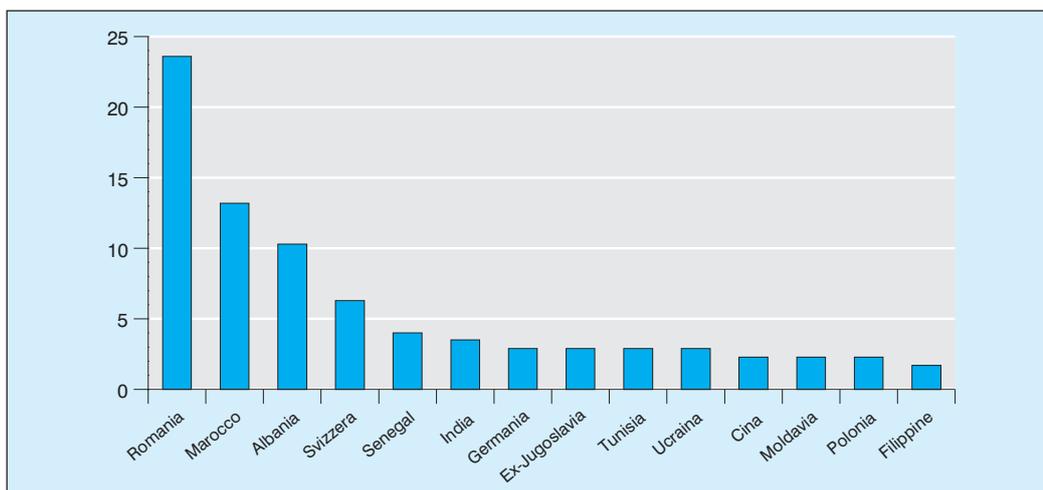
Paese di nascita	N.	%
Romania	41	23,6
Marocco	23	13,2
Albania	18	10,3
Svizzera	11	6,3
Senegal	7	4,0
India	6	3,4
Germania	5	2,9
ex-Jugoslavia	5	2,9
Tunisia	5	2,9
Ucraina	5	2,9
Cina	4	2,3
Moldavia	4	2,3
Polonia	4	2,3
Filippine	3	1,7
Altri Paesi	33	19,0
Totale	174	100,0

Grafico n. 13 - **Infortunati occorsi a lavoratori stranieri per i principali Paesi di nascita**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007

Infortunati



Casi mortali



È noto che i lavoratori stranieri sono prevalentemente impiegati in attività di tipo manuale. Nella tavola che segue, sono distinte per i due sessi e per i principali Paesi, le mansioni più rappresentative svolte dai lavoratori stranieri infortunati. Dall'elenco emerge, innanzi tutto, la specializzazione nelle varie attività. Gli immigrati maschi provenienti dai Paesi dell'Est Europeo che si infortunano sono prevalentemente muratori e carpentieri impiegati nel settore delle Costruzioni. Seguono poi le attività degli operai specializzati in meccanica, saldatura, elettricità che trovano occupazione nelle attività dell'Industria manifatturiera. Tra i primi posti della graduatoria compaiono anche le mansioni legate al trasporto di merci e persone, si ricorda che gli infortuni che coinvolgono mezzi di trasporto costituiscono una quota non indifferente del complesso delle denunce anche per i lavoratori stranieri. Per le 10 nazioni di nascita prese in esame non compaiono due attività che, invece, sono presenti nei primi posti dei colleghi italiani, vale a dire le attività impiegatizie e quelle legate alla raccolta della nettezza urbana. In generale, a prescindere dal Paese di nascita il maggior numero di infortuni si registra per muratori, meccanici e autisti.

Diversa situazione per le donne prevalentemente impiegate nei Servizi, in particolare nelle attività di pulizia non solo domestica (basti pensare alle numerose colf e badanti che costituiscono una risorsa per il nostro Paese), ma anche alberghiera. Sono, inoltre, occupate nella ristorazione come bariste e cuoche e nella Sanità dove la carenza di infermiere e personale ausiliario spinge a richiedere sempre più frequentemente manodopera dai Paesi esteri, in particolare dall'America Latina e dall'Est Europeo. Come già osservato nel caso degli uomini, vi sono delle professioni che si collocano nei primissimi posti della graduatoria delle italiane, mentre non costituiscono una quota rilevante di infortuni per le colleghe straniere, si tratta per esempio delle addette ai servizi impiegatizi e di segreteria.

Tavola n. 32 - **Principali professioni per le quali si denunciano infortuni di lavoratori stranieri per Paese di nascita e sesso - TUTTE LE GESTIONI**

FEMMINE

Paese di nascita	Professione
ROMANIA	PULITORE INFERMIERE CAMERIERE AI PIANI/SALA DOMESTICA FACCHINO/PORTABAGAGLI CUOCO ASSISTENTE SANITARIO COMMESSE DI NEGOZIO BARISTA CONFEZIONATORE
MAROCCO	PULITORE FACCHINO/PORTABAGAGLI CAMERIERE AI PIANI/SALA CUOCO ASSISTENTE SANITARIO INSERVIENTE CONFEZIONATORE ASSEMBLATORE MAGAZZINIERE AUSILIARIO SANITARIO/PORTANTINO
ALBANIA	PULITORE CAMERIERE AI PIANI/SALA CUOCO ASSISTENTE SANITARIO COMMESSE DI NEGOZIO INFERMIERE FACCHINO/PORTABAGAGLI ASSEMBLATORE INSERVIENTE BARISTA
SVIZZERA	INFERMIERE IMPTO LAB/TEC/POST/TEL COMMESSE DI NEGOZIO ASSISTENTE SANITARIO PULITORE CUOCO PORTALETTERE/POSTINO AUSILIARIO SANITARIO/PORTANTINO CAMERIERE AI PIANI/SALA SEGRETARIO
TUNISIA	PULITORE CAMERIERE AI PIANI/SALA FACCHINO/PORTABAGAGLI INFERMIERE ASSISTENTE SANITARIO AUSILIARIO SANITARIO/PORTANTINO CUOCO MAGAZZINIERE IMPTO LAB/TEC/POST/TEL CONFEZIONATORE
SENEGAL	PULITORE CUOCO FACCHINO/PORTABAGAGLI CAMERIERE AI PIANI/SALA ASSISTENTE SANITARIO CONFEZIONATORE MONTATORE COMMESSE DI NEGOZIO ASSEMBLATORE LAVATORE
GERMANIA	INFERMIERE COMMESSE DI NEGOZIO IMPTO LAB/TEC/POST/TEL PULITORE CAMERIERE AI PIANI/SALA PORTALETTERE/POSTINO SEGRETARIO BANCONIERE ASSISTENTE SANITARIO AUSILIARIO SANITARIO/PORTANTINO
POLONIA	INFERMIERE CAMERIERE AI PIANI/SALA PULITORE DOMESTICA ASSISTENTE SANITARIO COMMESSE DI NEGOZIO BARISTA CUOCO INSERVIENTE IMPTO LAB/TEC/POST/TEL
EX - JUGOSLAVIA	PULITORE INFERMIERE ASSISTENTE SANITARIO CAMERIERE AI PIANI/SALA CUOCO COMMESSE DI NEGOZIO INSERVIENTE ASSEMBLATORE IMPTO LAB/TEC/POST/TEL CONCIATORE
PERÙ	ASSISTENTE SANITARIO PULITORE INFERMIERE AUSILIARIO SANITARIO/PORTANTINO DOMESTICA INSERVIENTE CAMERIERE AI PIANI/SALA FACCHINO/PORTABAGAGLI CUOCO ASSISTENTE SOCIALE

MASCHI

Paese di nascita	Professione
ROMANIA	MURATORE AUTISTA MECCANICO CARPENTIERE (E AIUTO) MONTATORE MAGAZZINIERE SALDATORE FALEGNOME FACCHINO/PORTABAGAGLI PULITORE
MAROCCO	MURATORE FACCHINO/PORTABAGAGLI MECCANICO MAGAZZINIERE SALDATORE MONTATORE CARPENTIERE (E AIUTO) PULITORE AUTISTA FALEGNOME
ALBANIA	MURATORE CARPENTIERE (E AIUTO) MECCANICO AUTISTA FACCHINO/PORTABAGAGLI MAGAZZINIERE MONTATORE FALEGNOME SALDATORE PULITORE
SVIZZERA	MURATORE AUTISTA MECCANICO MONTATORE FALEGNOME ELETTRICISTA MAGAZZINIERE INFERMIERE IMPTO LAB/TEC/POST/TEL COMMESSE DI NEGOZIO
TUNISIA	MURATORE FACCHINO/PORTABAGAGLI MECCANICO AUTISTA CARPENTIERE (E AIUTO) SALDATORE MAGAZZINIERE MONTATORE PULITORE FALEGNOME
SENEGAL	MECCANICO FACCHINO/PORTABAGAGLI MONTATORE MAGAZZINIERE SALDATORE MURATORE PULITORE ASSEMBLATORE STAMPATORE CARPENTIERE (E AIUTO)
GERMANIA	MURATORE AUTISTA MECCANICO MAGAZZINIERE ELETTRICISTA MONTATORE FALEGNOME CUOCO CARPENTIERE (E AIUTO) AUTOTRASPORTATORE MERCE
POLONIA	MURATORE MECCANICO AUTISTA CARPENTIERE (E AIUTO) MONTATORE SALDATORE MAGAZZINIERE FERRAILO FALEGNOME FACCHINO/PORTABAGAGLI
EX - JUGOSLAVIA	MURATORE AUTISTA MECCANICO CARPENTIERE (E AIUTO) FACCHINO/PORTABAGAGLI SALDATORE MAGAZZINIERE MONTATORE PULITORE AUTOTRASPORTATORE MERCE
PERÙ	FACCHINO/PORTABAGAGLI MURATORE MAGAZZINIERE PULITORE MONTATORE MECCANICO AUTISTA FALEGNOME INFERMIERE ASSISTENTE SANITARIO

Come già indicato nella parte relativa al lavoro, anche dal punto di vista degli infortuni si ribadisce la maggior concentrazione nelle regioni a più alta densità occupazionale; si tratta di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto che da sole totalizzano il 60% delle denunce complessive e la metà di quelle mortali. Più in dettaglio, nella sola Lombardia si conta 1 infortunio ogni 5 se si considera il complesso e addirittura 1 su 4 quando si prendono in esame i casi mortali.

A livello di ripartizione geografica si osserva che il 45% degli infortuni si verifica nel Nord-Est, ma se si focalizza l'attenzione sui mortali al primo posto si collocano le regioni del Nord-Ovest (circa il 37%).

Da segnalare la situazione del Mezzogiorno dove si denunciano il 6,1% degli infortuni complessivi e ben il 13,2% dei casi mortali, dati che confermano una situazione persistente di sottodenuncia dei casi lievi.

Tavola n. 33 - **Infortuni occorsi a lavoratori stranieri per regione**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2007

Regione	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Piemonte	10.663	7,6	16	9,2
Valle D'Aosta	402	0,3	1	0,6
Lombardia	29.552	21,0	44	25,4
Liguria	3.575	2,5	3	1,7
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>2.664</i>	<i>1,8</i>	<i>1</i>	<i>0,6</i>
<i>Trento</i>	<i>2.748</i>	<i>2,0</i>	<i>3</i>	<i>1,7</i>
Trentino Alto Adige	5.412	3,8	4	2,3
Veneto	24.059	17,1	23	13,2
Friuli Venezia Giulia	6.523	4,6	5	2,9
Emilia Romagna	27.375	19,4	21	12,1
Toscana	10.132	7,2	8	4,6
Umbria	3.166	2,3	3	1,7
Marche	5.991	4,3	4	2,3
Lazio	5.170	3,7	19	10,9
Abruzzo	2.617	1,9	3	1,7
Molise	283	0,2	2	1,1
Campania	1.085	0,8	4	2,3
Puglia	1.528	1,1	4	2,3
Basilicata	281	0,2	-	-
Calabria	677	0,5	3	1,7
Sicilia	1.587	1,1	5	2,9
Sardegna	501	0,4	2	1,1
ITALIA	140.579	100,0	174	100,0
Nord-Ovest	44.192	31,4	64	36,8
Nord-Est	63.369	45,1	53	30,5
Centro	24.459	17,4	34	19,5
Sud	6.471	4,6	16	9,2
Isole	2.088	1,5	7	4,0

Come per gli infortuni anche per le malattie professionali dei lavoratori stranieri nell'ultimo quinquennio si è registrato un costante incremento: infatti, le denunce sono passate da poco più di 1.000 del 2003 a oltre 1.500 del 2007 con una crescita che supera il 50% e che nell'ultimo anno è stata del 6,6%. Tale aumento è essenzialmente dovuto alle malattie denunciate nell'Industria e Servizi che ne rappresentano la quasi totalità. Un fenomeno in forte ascesa, dunque, che se da una parte è da ricondurre alla precarietà delle condizioni lavorative e al tipo di attività svolta, dall'altra sembra essere anche il segnale, positivo, di una crescita del processo di integrazione sociale dell'immigrato, che acquisisce una sempre maggiore consapevolezza dei propri diritti di lavoratore.

Le tecnopatie denunciate dalle donne sono circa un quarto del totale e mostrano un trend in crescita; i lavoratori più colpiti sono quelli di età giovane, circa il 75% dei casi riguarda stranieri con meno di 50 anni, ma la quota di quelli con età compresa tra 50 e 64 anni è cresciuta dal 20% del 2003 al 25% del 2007. Le regioni più colpite sono l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia che da sole coprono oltre il 56% delle denunce totali. La provenienza geografica dei tecnopatici vede il primato di Marocco (13%), Albania (8,3%), ex-Jugoslavia (8,2%) e Romania (7,9%). I Paesi europei più rappresentati in relazione alle denunce di malattia professionale sono Svizzera, Francia e Germania (per un complessivo 15% circa). La malattia professionale più denunciata è l'ipoacusia che tra le tabellate rappresenta in media il 40%, seguita dalle malattie cutanee col 23%. Tra le non tabellate è sempre l'ipoacusia che si conferma al vertice (24%) seguita dalle affezioni dei dischi intervertebrali (14%) e dalle tendiniti (13%). È interessante notare che se per le ipoacusie il numero delle denunce è più o meno costante negli anni, le affezioni dei dischi intervertebrali e le tendiniti fanno registrare un evidente incremento, che di anno in anno supera il 30%, così come si registra anche per i colleghi italiani.

Tavola n. 34 - **Malattie professionali occorse a lavoratori stranieri per tipo di malattia e anno di manifestazione - INDUSTRIA E SERVIZI - Anni 2003-2007**

Malattia professionale o sostanza che la causa	2003	2004	2005	2006	2007
Malattie tabellate	234	240	194	202	174
di cui:					
50 Ipoacusia e sordità	94	102	73	76	69
42 Malattie cutanee	65	57	48	42	30
40 Asma bronchiale	11	10	16	13	12
56 Neoplasie da asbesto	13	9	15	16	11
52 Malattie osteoarticolari	10	10	5	7	10
05 Cromo	9	11	5	5	6
90 Silicosi	7	4	6	9	7
Malattie non tabellate	726	916	1.058	1.188	1.191
di cui:					
Ipoacusia	161	236	273	291	271
Affezione dei dischi intervertebrali	49	107	153	190	235
Tendiniti	68	94	130	181	198
Sindrome del tunnel carpale	42	43	78	84	82
Artrosi ed affezioni correlate	23	29	56	64	51
Altre neuropatie periferiche	18	21	39	44	43
Dermatite da contatto ed altri eczemi	19	40	49	44	42
Asma	12	16	25	23	27
Bronchite cronica	6	10	11	15	12
Non determinate	47	35	31	50	180
Totale	1.007	1.191	1.283	1.440	1.545

Tavola n. 35 - **Malattie professionali occorse a lavoratori stranieri per tipo di malattia e anno di manifestazione - AGRICOLTURA - Anni 2003-2007**

Malattia professionale o sostanza che la causa	2003	2004	2005	2006	2007
Malattie tabellate	3	2	4	3	4
Malattie non tabellate	26	23	42	44	31
di cui:					
Tendiniti	4	7	14	12	10
Altre neuropatie periferiche	2		6	9	7
Affezione dei dischi intervertebrali	3	4	9	6	5
Ipoacusia	4	5	4	3	2
Sindrome del tunnel carpale	3	3	1	3	2
Artrosi ed affezioni correlate		1	3	2	2
Non determinate	2	-	-	1	6
Totale	31	25	46	48	41

3 L'andamento delle malattie professionali

3.1 Le denunce nell'ultimo quinquennio

Un anno fa, su questa stessa pubblicazione, si commentava l'andamento nell'ultimo quinquennio delle malattie professionali in Italia, definendolo "sostanzialmente stabile"; le denunce pervenute all'INAIL negli anni tra il 2002 e il 2006, mediamente pari a circa 26 mila casi l'anno, avevano fatto registrare nell'ultimo triennio variazioni prossime allo 0%.

28.500 denunce: quasi 2.000 casi in più rispetto all'anno 2006 (+ 7,0%). Sono invece queste le cifre con cui il 2007 prende le distanze dall'anno precedente e si impone come punto di rottura nell'osservazione del trend di medio periodo. È un aumento notevole, improvviso, ma in qualche modo anche comprensibile e giustificabile. In questi ultimi anni da più parti si segnalava una possibile "sottostima" del fenomeno tecnopatico, invocando un maggiore intervento delle istituzioni, sia in tema di prevenzione che di estensione della tutela assicurativa.

L'INAIL, dal canto suo, si è impegnato in una campagna di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno, rivolgendosi, tra gli altri, alla categoria professionale che più di altre, insieme ai medici competenti, è coinvolta nella filiera patologia-manifestazione-denuncia: i medici di famiglia. Il 6 settembre 2007 è stato stipulato tra l'INAIL, nella persona del suo Presidente, e le rappresentanze sindacali di categoria un "Accordo in materia di certificazione redatta a favore degli assicurati INAIL". Tale convenzione, di durata biennale, riconosce alle certificazioni dei medici di famiglia una "forma di fattiva collaborazione" per il contenuto di informazioni utili all'istruttoria medico-legale svolta successivamente dai medici dell'istituto, dando risalto all'attività di raccolta di dati anamnestici lavorativi e patologici. In particolare si sottolinea come "insieme all'informatizzazione, le parti intendono approfondire, congiuntamente, gli aspetti sanitari collegati ai rischi lavorativi, al fine di rendere un fattivo contributo all'emersione delle patologie lavoro-correlate e a tutte le rilevazioni statistico-epidemiologiche che una reale collaborazione possa consentire, con particolare riguardo all'alimentazione del Registro nazionale delle malattie causate dal lavoro o ad esso correlate di cui al comma 5 dell'art.10 del D.lgs. n.38/2000". Per perseguire tutto ciò, oltre alla realizzazione di specifica modulistica di certificazione e di procedure informatiche per il relativo invio telematico, l'INAIL, attraverso la partecipazione dei medici dell'Istituto a convegni, seminari, corsi universitari, in qualità di relatori/docenti, ha intensificato l'attività formativa presso la classe medica esterna, sensibilizzandola sul possibile rapporto tra malattia e lavoro; questo anche mediante sensibilizzazione delle Società scientifiche di riferimento, Medicina del Lavoro e Medicina Legale (SIMLII e SIMLA).

L'impegno del legislatore in materia di malattie professionali si è peraltro concretizzato recentemente anche attraverso l'emanazione del Decreto Ministeriale 14 gennaio 2008 con cui si aggiorna, ai sensi dell'art. 139 T.U., l'Elenco delle malattie professionali per le quali è obbligatoria, da parte del medico che ne venga a conoscenza, la denuncia. Tale decreto, recependo le proposte di una specifica Commissione Scientifica, sostituisce l'ultimo aggiornamento dell'elenco delle malattie, distinto in 3 liste (origine lavorativa di elevata probabilità, limitata probabilità, possibile) approvato con D.M 27/04/2004 che a sua volta aggiornava l'elenco del 18/04/1973. È inoltre imminente l'aggiornamento delle malattie professionali ex artt. 3 e 211 del T.U., ovvero delle malattie "tabellate", quelle che godono di "presunzione legale di origine".

Pertanto l'aumento riscontrato nel 2007 delle denunce di malattie professionali può essere ragionevolmente ricondotto anche ad una maggior sensibilizzazione e presa di coscienza di tutte le figure interessate, lavoratori, datori di lavoro e di chi presta loro la prima consulenza professionale, medici di famiglia e organizzazioni sindacali.

Come già accennato, alla data di rilevazione del 30 aprile 2008, sono pervenute all'INAIL 28.497 denunce di malattie professionali manifestatesi nel 2007, facendo registrare rispetto ai 26.633 casi del 2006, un aumento di 1.864 denunce (+ 7,0%), aumento che raggiunge le 3.277 unità (+13,0%) se paragonato all'anno 2003, quando le denunce erano pari a 25.220.

Il dettaglio per Gestione conferma, come per l'anno precedente, l'andamento sensibilmente diverso nelle tre principali gestioni dell'Istituto. L'Industria e Servizi, accentratrice, come negli anni precedenti, il 93% dei casi di tecnopatie, ribalta la tendenza al ribasso degli ultimi anni e si distingue, naturalmente, per l'aumento in termini assoluti maggiore, quasi 1.600 denunce in più rispetto al 2006, equivalente ad un incremento del 6,4% (10,7% l'incremento complessivo nel quinquennio). Agricoltura e Dipendenti conto Stato, gestioni minori, si distinguono invece per il notevole aumento in termini percentuali, significativamente maggiori che nell'Industria e Servizi. In Agricoltura, i 200 casi in più rispetto al 2006, rappresentano il 14,0% di aumento: le 1.633 denunce pervenute nel 2007 si confrontano poi nel quinquennio, con i 1.080 casi del 2003, con un incremento del ben 51,2%. Ancora più alto, in termini percentuali, l'aumento registrato tra i Dipendenti dello Stato: dai 319 casi del 2006 si è passati a 391 nel 2007 (+22,6%), 162 denunce in più rispetto alle 229 del 2003 (+ 70,7%).

L'analisi dei dati può essere ulteriormente approfondita distinguendo tra malattie "tabellate" (con "presunzione legale di origine") e quelle "non tabellate", patologie lavoro-correlate per le quali spetta al lavoratore la dimostrazione, ai sensi della Sentenza n. 206/1988, del nesso causale. Vale la pena ricordare le tre sentenze della Corte costituzionale, n. 178, n. 179 e n. 206 del 1988, che hanno introdotto radicali innovazioni nel sistema di tutela delle malattie professionali, attraverso il cosiddetto "sistema misto". In generale le malattie tabellate hanno visto diminuire sensibilmente la loro consistenza negli anni (grazie anche a interventi di prevenzione e di adeguamento a norma sempre più mirati ed efficaci) a favore delle non tabellate, divenute ormai le vere protagoniste dell'evoluzione del fenomeno tecnopatico, legato indissolubilmente al mutamento delle tecniche di produzione, degli ambienti di lavoro e all'emergere di nuove professionalità e criticità occupazionali. Tali malattie hanno trovato adeguato riconoscimento in sede INAIL e riscontro anche nelle nuove Tabelle in via di emanazione, tanto che si ritiene che, nel prossimo periodo, si invertirà nuovamente il rapporto tra "tabellate" e "non tabellate" a favore delle prime, in considerazione del fatto che le principali malattie, attualmente riconosciute come "non tabellate", diventeranno "tabellate".

Prima di procedere ad un confronto temporale su tali classificazioni (tabellate e non) di malattie, è necessario sottolineare come tale confronto sia parzialmente inficiato, nella fattispecie "denunciata", dalla presenza, in particolare nell'anno 2007, dei casi "indeterminati", ovvero di quei casi che per difficoltà oggettive di identificazione della patologia per carenze di prima documentazione, ritardi amministrativi o di aggiornamento tempestivo delle procedure informatiche non hanno ancora ricevuto opportuna codifica. Naturalmente, all'aumentare del periodo di osservazione e dello stato di avanzamento dell'iter definitorio delle pratiche, il peso degli "indeterminati" è destinato a ridursi sempre più, alimentando le malattie codificate, sia tabellate che non tabellate.

Come già detto, l'incidenza delle 85 malattie professionali tabellate (58 dell'Industria e Servizi, 27 dell'Agricoltura), più silicosi e asbestosi normate specificatamente, sul fenomeno generale è andata assottigliandosi nel tempo, mentre quelle non tabellate hanno rappresentato nel 2007, depurando il dato dai casi indeterminati, oltre l'84% di tutte le denunce, con una progressione costante di anno in anno (erano pari al 75% nel 2003). Questa percentuale, sostanzialmente confermata nell'Industria e Servizi (83,7%) è ancora più alta per l'Agricoltura (93,0%) e per i Dipendenti conto Stato (91,3%).

Per fornire un'analisi sufficientemente esauriente, ancorché sintetica, si sono dettagliate nelle tavole seguenti le malattie professionali denunciate che maggiormente colpiscono i lavoratori italiani, poco più di una decina, ma rappresentanti comunque circa l'80% di tutti i casi. Si conferma al primo posto in graduatoria, tabellate e non, l'ipoacusia e sordità che però ha visto nel corso degli anni ridimensionare la sua incidenza (sui casi determinati), diminuita dal 29% dei casi denunciati per l'anno 2003 (circa 7.000 casi) al 23% del 2007 (circa 6.000 casi). Sono altre infatti le malattie che in questi ultimi anni hanno visto addirittura raddoppiare se non triplicare il numero di casi denunciati: tendiniti (da 1.478 casi nel 2003 ai 3.410 del 2007, +131% e un'incidenza del 14% sul dato complessivo), affezioni dei dischi intervertebrali (da 1.060 a 2.970, +180%), artrosi (da 795 a 1.694, +113%), e sindrome del tunnel carpale (da 946 casi a 1.398, +48%).

Continua pertanto la transizione, in atto ormai da molti anni, dalle malattie “tradizionali” come l’ipoacusia e la silicosi a quelle “emergenti”, in particolare le malattie da agenti fisici che interessano l’apparato muscolo-scheletrico: il progresso tecnologico ha migliorato la qualità di vita del lavoratore ma ha portato con sé anche tipologie di mansioni che richiedono posture e movimenti ripetuti (quelli che danno luogo ai cosiddetti Ctd “cumulative trauma disorders”) rivelatisi potenzialmente dannosi. Viceversa l’arretramento di alcune malattie “storiche” dimostra anche come gli interventi della normativa in tema di prevenzione applicati in passato abbiano avuto efficacia e di come indispensabile sia il continuo aggiornamento di tali iniziative per far fronte all’evoluzione delle tecniche produttive e dell’ambiente di lavoro.

Tra le principali malattie non tabellate figurano anche le malattie respiratorie (mediamente oltre 1.700 casi l’anno, con un decremento dell’8% tra il 2007 e il 2003). Per le tabellate, nelle prime posizioni dell’Industria e Servizi e Dipendenti dello Stato, bisogna ancora annoverare la silicosi (300/400 casi l’anno, caratterizzata però da una significativa contrazione nel corso del quinquennio) e l’asbestosi (500/600 casi l’anno, con un incremento del 14% tra il 2007 e il 2003).

Un’attenzione particolare è stata rivolta recentemente alle malattie professionali di natura psichica. Come già avuto modo di dire, quello del mondo del lavoro è una realtà dinamica, in continua evoluzione, che negli anni più recenti ha tra l’altro visto incrementare, nei Paesi più sviluppati le attività di servizio, con la comparsa di nuove figure professionali e di nuove realtà contrattuali, l’introduzione dei concetti di flessibilità ma anche di precarietà dell’impiego. Spinte innovative che, insieme alla congiuntura economica sfavorevole e alle inevitabili ripercussioni sull’occupazione, hanno contribuito a innescare in alcuni casi insoddisfazioni e disagi psicologici per taluni lavoratori, disturbi conclamatisi in quelle che sono vere e proprie malattie professionali, raggruppabili in un’unica definizione: “disturbi psichici lavoro-correlati”. L’INAIL codifica da tempo tali disturbi ma in più, nel 2003 con la Circolare n. 71 ha emanato anche specifiche disposizioni per la gestione e trattazione delle patologie da “costrittività organizzativa”, assegnandogli due codici specifici della classificazione nosologica “M”, “144-Disturbo dell’adattamento cronico” e “145-Disturbo post traumatico da stress cronico” (va detto che tale circolare è stata annullata da una sentenza del TAR nel 2005 che ribadisce come per tale patologia vada sempre dimostrata, con rigore, l’esistenza della causa di lavoro, contestandone la considerazione in via automatica e presuntiva; in realtà l’INAIL con detta circolare si era limitata a dare semplicemente indirizzi operativi alla trattazione). I dati rilevati per tale patologia sono ancora da considerare, in una certa misura, sottostimati, sia per la difficoltà di distinguere, in fase di denuncia e prima codifica, la specifica patologia psichica, sia in virtù di confronti con quanto registrato al riguardo da altri organismi e osservatori. In generale comunque i “disturbi psichici lavoro-correlati”, hanno avuto in questi ultimi anni una consistenza pari a circa 500/600 casi denunciati l’anno, di cui larga parte individuati specificatamente come “mobbing”, concentrati nell’Industria e Servizi e tra i Dipendenti dello Stato.

Un’altra patologia di particolare gravità che merita un approfondimento a parte, anche per i risvolti umani e sociali che la caratterizzano, è costituita dai tumori professionali. È opportuno affermare preventivamente come sia sensazione diffusa che i dati rilevati dall’INAIL non rappresentino pienamente le dimensioni del fenomeno. La difficoltà di accertare il nesso causale con sostanze o condizioni lavorative cancerogene, cause scatenanti ancora sconosciute e non considerate, mancata denuncia, fanno pensare agli addetti ai lavori che l’INAIL venga a conoscenza solo di una parte dei casi e quindi in via prioritaria vi sarebbe una sottostima di denunce. Secondo alcune indagini sulla diffusione dei tumori in Italia, tra il 4 e l’8% dei tumori ha un’origine professionale, cifre che confermerebbero un’evidente sottostima dei casi denunciati all’Istituto.

Si deve segnalare che l’Istituto, alla luce di quanto previsto dall’art. 9 comma 4, lett. b del D.Lgs. n.81/2008, che recita “...l’INAIL concorre alla realizzazione di studi e ricerche sugli infortuni e sulle malattie correlate al lavoro coordinandosi con Ispesl e Ministero della Salute”, ha definito le “Linee Guida per l’attività di ricerca” prevedendo nella Commissione tecnico scientifica un rappresentante di dette strutture ed ha approvato una proposta di collaborazione con l’Università di Milano (UNIMI) per la ricerca di Tumori professionali finalizzata alla valutazione dei rischi in ambito lavorativo e alla verifica dell’efficacia delle procedure e delle metodologie attualmente impiegate per il riconoscimento e la prevenzione dei rischi specifici.

Osservando i dati rilevati dagli archivi istituzionali si osserva come in tutte e tre le

Gestioni, i tumori si posizionino comunque tra i primi posti nella graduatoria delle malattie professionali denunciate all'INAIL. Complessivamente, tra tabellate e non tabellate, il conteggio dei casi denunciati ha superato i 1.900 casi nel 2005 e 2006, raggiungendo, purtroppo solo per ora (in considerazione delle codifiche ancora da determinare e da una certa provvisorietà dei dati mortali per l'ultimo anno censito), oltre 1.700 denunce nel 2007. Valori che comunque segnano un trend in crescita rispetto ai circa 1.500 casi del 2003 e 2004.

Quasi la metà dei casi è ancora costituita dalle neoplasie da asbesto, con valori in continua crescita sino al 2007, chiusosi, provvisoriamente, con 728 casi contro gli 851 del 2006. Ma l'incidenza sul complesso del fenomeno di tale neoplasia si è ridotta nel quinquennio lasciando spazio negli ultimi anni a tumori non tabellati: oltre a quelli legati sempre all'apparato respiratorio (trachea, pleura e laringe), hanno particolare consistenza numerica, ad esempio, i tumori alla vescica, la cui denuncia si è più che raddoppiata in 5 anni (circa 200 casi nel 2007, contro i 79 del 2003), nonché mielomi multipli (55 i casi denunciati nell'ultimo anno).

Tavola n. 36 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 e denunciate, per gestione e tipo di malattia**

AGRICOLTURA

Tipo di malattia	2003	2004	2005	2006	2007
Malattie tabellate	159	135	127	107	106
di cui:					
26-ipoacusia e sordità	54	44	45	31	34
24-asma bronchiale	53	51	47	34	32
25-alveoliti allergiche	23	14	14	21	17
27-malattie osteo-articolari	16	18	16	11	17
Malattie non tabellate	881	925	1.168	1.295	1.409
di cui:					
Affezioni dei dischi intervertebrali	64	90	142	156	275
Tendiniti	104	119	213	227	270
Ipoacusia	180	197	227	259	237
Artrosi	38	80	94	128	158
Sindrome del tunnel carpale	80	78	116	131	98
Malattie dell'apparato respiratorio	65	89	95	101	94
Altre neuropatie periferiche	45	59	77	115	83
Tumori	15	15	38	21	26
Dermatite da contatto	14	18	13	21	17
Indeterminate	40	18	20	31	118
Totale Agricoltura	1.080	1.078	1.315	1.433	1.633

INDUSTRIA E SERVIZI

Tipo di malattia	2003	2004	2005	2006	2007
Malattie tabellate	5.890	5.238	4.507	4.225	3.789
di cui:					
50-ipoacusia e sordità	2.373	1.952	1.333	1.260	1.033
56-neoplasie da asbesto	687	720	784	846	721
91-asbestosi	510	547	608	549	581
42-malattie cutanee	645	574	453	330	285
90-silicosi	407	358	311	321	247
52-malattie osteoarticolari	235	203	180	208	221
40-asma bronchiale	173	190	148	111	106
43-pneumoconiosi da silicati	115	86	78	85	89
Malattie non tabellate	17.078	19.277	19.843	19.763	19.454
di cui:					
Ipoacusia	4.413	5.233	5.330	4.788	4.488
Tendiniti	1.371	1.835	2.346	2.763	3.119
Affezioni dei dischi intervertebrali	986	1.514	2.069	2.572	2.668
Artrosi	749	1.165	1.389	1.419	1.510
Malattie dell'apparato respiratorio	1.664	1.568	1.800	1.582	1.461
Sindrome del tunnel carpale	857	1.217	1.397	1.558	1.287
Tumori	616	710	922	861	839
Altre neuropatie periferiche	469	561	736	841	822
Dermatite da contatto	246	337	425	404	323
Indeterminate	943	608	645	893	3.230
Totale Industria e Servizi	23.911	25.123	24.995	24.881	26.473

DIPENDENTI CONTO STATO

Tipo di malattia	2003	2004	2005	2006	2007
Malattie tabellate	39	51	47	23	30
di cui:					
91-asbestosi	8	12	14	3	9
56-neoplasie da asbesto	7	9	6	5	7
50-ipoacusia e sordità	11	15	13	7	6
Malattie non tabellate	175	217	264	277	313
di cui:					
Malattie del sistema osteo-articolare	32	58	80	121	92
Ipoacusia	31	31	53	34	67
Malattie dell'apparato respiratorio	20	19	44	27	62
Tumori	13	12	15	15	11
Indeterminate	15	15	7	19	48
Totale Dipendenti Conto Stato	229	283	318	319	391

COMPLESSO GESTIONI	25.220	26.484	26.628	26.633	28.497
---------------------------	---------------	---------------	---------------	---------------	---------------

Si ricorda che il quadro appena delineato riguarda le malattie professionali che vengono denunciate dal datore di lavoro, ai fini assicurativi, ai sensi dell'art. 53 del T.U. e trasmesse alle sedi INAIL di competenza dove seguono l'iter istruttorio amministrativo per il loro eventuale riconoscimento e, se previsto, indennizzo.

Un'analisi più dettagliata, sia a livello settoriale che territoriale, sulle dinamiche e sulle varie tipologie degli esiti delle definizioni di tali denunce, peraltro sintetizzate nel paragrafo successivo, viene illustrata in specifiche tavole riportate nel volume "Statistiche" che accompagna questo Rapporto Annuale ed in altre, ancora più numerose, presenti nella Banca Dati Statistica istituzionale.

3.2 I casi riconosciuti e indennizzati

Per completare il quadro informativo sulle patologie da lavoro, si riporta, qui di seguito, un prospetto che raffigura, in estrema sintesi, il fenomeno tecnopatico dell'ultimo quinquennio, osservato attraverso l'evoluzione delle varie fasi di trattazione e definizione del caso, dalla denuncia all'eventuale indennizzo.

L'analisi dei casi riconosciuti e indennizzati, però, richiede una particolare attenzione nel confronto temporale tra i primi anni della serie storica e gli anni più recenti. I tempi tecnici di trattazione e definizione dei casi denunciati richiedono un congruo periodo di tempo, legato alla necessità e difficoltà di avere una esauriente e probante documentazione specifica, per il completamento dell'iter amministrativo: risulta così giustificata la quota rilevante di casi "in corso di definizione" negli anni 2006 e soprattutto 2007 (oltre 7.000 casi ancora da definire). Gli ultimi due anni in particolare, risultano pertanto penalizzati in eventuali confronti con periodi precedenti e più consolidati, relativamente alla consistenza (anche in termini di incidenza percentuale) dei riconoscimenti ed indennizzi effettuati dall'Istituto. Concentrando l'analisi sui primi tre anni del quinquennio, 2003-2005 (triennio che si può ritenere sufficientemente consolidato), si può rilevare che dei circa 26mila casi denunciati l'anno oltre 8.500 sono stati riconosciuti (più del 60% sono malattie non tabellate) e di questi più della metà, quasi 5.000, indennizzati secondo normativa vigente, con un tasso di riconoscimento (espresso dal rapporto tra casi riconosciuti e casi denunciati) pari circa al 33% (media del 60% per le tabellate e 30% per le non tabellate) ed un tasso di indennizzo, casi indennizzati su casi riconosciuti, del 57% circa (65% per le tabellate e 50% per le non tabellate). Quest'ultimo indicatore dipende, naturalmente, dal sistema di indennizzo in vigore che stabilisce, per legge, limiti minimi per il diritto alla prestazione economica (4 giorni di assenza dal lavoro per l'inabilità temporanea, grado pari al 6% per la menomazione permanente).

Per quanto riguarda, invece, i casi mortali, va detto che il tasso di indennizzo è pari al 100% perché tutti i casi riconosciuti vengono poi regolarmente indennizzati non sussistendo, ovviamente, per questa tipologia di eventi, requisiti minimi di indennizzabilità.

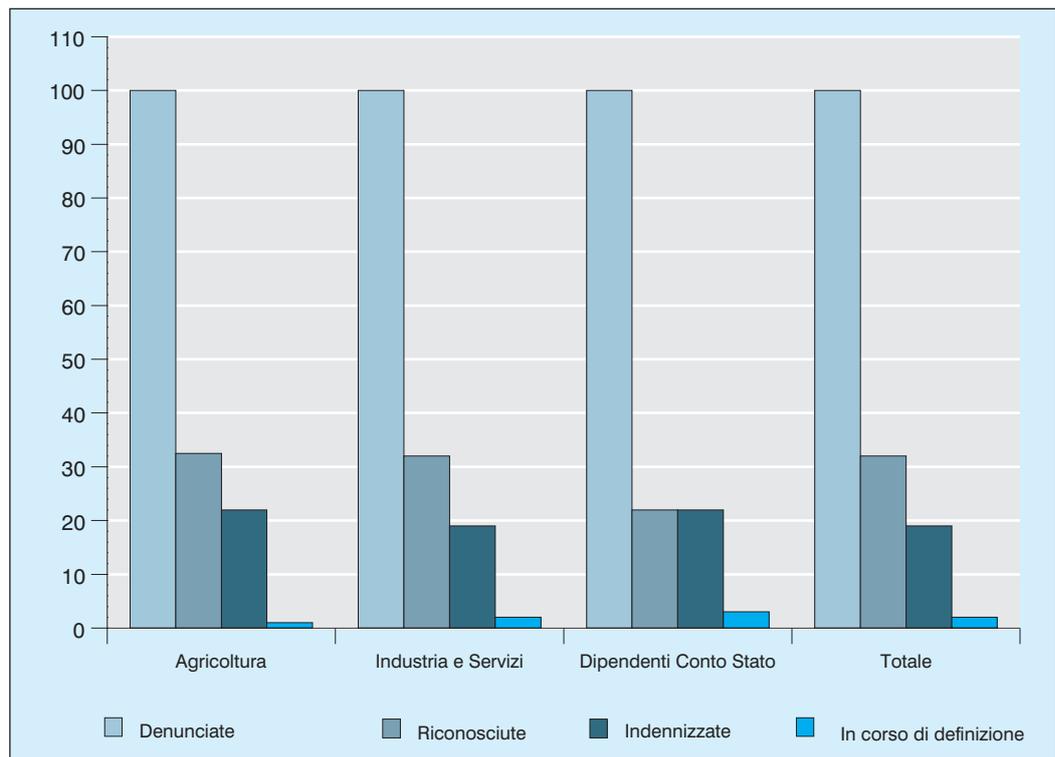
Relativamente ai Dipendenti dello Stato, la perfetta coincidenza tra il dato "riconosciute" e "indennizzate" è dovuta alla peculiarità della gestione, la cui tutela assicurativa non compete all'INAIL che, comunque, tratta le relative pratiche per conto delle rispettive amministrazioni di appartenenza. La particolarità di questa gestione è che nessun premio è pagato all'INAIL, che in ogni caso anticipa le prestazioni all'infortunato, ad eccezione dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea, erogata direttamente dall'amministrazione di appartenenza, datrice di lavoro. L'impossibilità di distinguere tra "temporanee" indennizzate e casi di "riconoscimenti senza indennizzo", ha suggerito di accorpate le seconde alle prime.

Infine, si segnala che a livello europeo, le statistiche delle malattie professionali vengono elaborate da EUROSTAT con riferimento esclusivamente a quelle riconosciute. Tale circostanza è stata ribadita nella "Proposta di Regolamento dell'Unione Europea sulle statistiche comunitarie" presentata dalla Commissione delle Comunità Europee il 7 febbraio 2007 a Bruxelles. Nell'allegato V - settore: Malattie professionali, viene testualmente stabilito che "Un caso di malattia professionale è definito come un caso riconosciuto dalle autorità nazionali responsabili del riconoscimento delle malattie professionali".

Tavola n. 37 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 per gestione e stato di definizione**

Stato di definizione	2003	2004	2005	2006	2007
Denunciate					
Agricoltura	1.080	1.078	1.315	1.433	1.633
Industria e Servizi	23.911	25.123	24.995	24.881	26.473
Dipendenti Conto Stato	229	283	318	319	391
Totale	25.220	26.484	26.628	26.633	28.497
Riconosciute					
Agricoltura	334	342	464	512	406
Industria e Servizi	8.390	8.201	8.022	7.788	6.181
Dipendenti Conto Stato	61	62	60	45	44
Totale	8.785	8.605	8.546	8.345	6.631
Indennizzate					
Agricoltura	215	236	320	361	307
Industria e Servizi	4.464	4.643	4.731	4.804	3.761
Dipendenti Conto Stato	61	62	60	45	44
Totale	4.740	4.941	5.111	5.210	4.112
In corso di definizione					
Agricoltura	5	3	23	64	398
Industria e Servizi	178	291	695	1.422	6.938
Dipendenti Conto Stato	1	5	14	39	108
Totale	184	299	732	1.525	7.444

Grafico n. 14 - **Malattie professionali per stato di definizione - Media 2003-2005**
Rapporti percentuali (denunce = 100)



Per ultimo si analizza la fase dell'indennizzo, nelle sue tipologie e nelle sue ricorrenze per tipo di malattia. È riscontrabile immediatamente una differenza sostanziale, quanto naturale, tra infortuni sul lavoro e malattie professionali: negli infortuni circa il 95% degli indennizzati è rappresentato da inabilità temporanee, nell'ambito delle malattie professionali è invece la menomazione permanente a contare oltre l'80% dei casi indennizzati.

Le inabilità temporanee hanno rappresentato per le tecnopatie, in anni consolidati, circa il 15% di tutti gli indennizzati; tra le principali malattie, la maggior presenza di inabilità temporanee ha caratterizzato prevalentemente le malattie cutanee (circa il 40% dei casi indennizzati), le tendiniti e la sindrome del tunnel carpale (entrambe nella misura di 1/4 del totale); incidenze superiori alla media per menomazioni a carattere permanente si sono invece registrate per l'ipoacusia (100% dei casi), le neoplasie tabellate, le malattie osteo-articolari e quelle respiratorie, nonché silicosi e asbestosi.

I casi mortali, infine, rappresentano mediamente, per anni consolidati, il 5% di tutti gli indennizzati: in generale tra i 200 e i 250 casi di decesso l'anno (237 per l'anno 2003, il più consolidato del periodo osservato). Si tratta, peraltro, di valori che, purtroppo, sono destinati ancora ad aumentare sia per l'effetto degli eventuali esiti di casi ancora in corso di trattazione, sia in considerazione delle caratteristiche di latenza di alcune patologie che possono portare alla morte anche dopo molti anni dall'esposizione al rischio o dalla manifestazione della malattia stessa. Una valutazione più completa di questo particolare fenomeno, seppure mai del tutto esaustiva, richiede, dunque, periodi di osservazione a lungo termine.

È rilevante sottolineare come l'incidenza dei casi mortali sul complesso degli indennizzati sia molto più significativa tra i tecnopatici che non tra gli infortunati: i citati 5 indennizzati su 100 per malattie con esiti mortali (conteggiate nella statistica dei casi indennizzati anche in mancanza di superstiti aventi diritto a rendita) si confrontano con una percentuale negli infortuni sul lavoro pari allo 0,2%. A giustificare tale sproporzione è anche la presenza tra le patologie professionali delle gravi forme di malattie neoplastiche e tumorali, la cui quota di riconoscimento è superiore alla metà e il relativo indennizzo poi praticamente certo. Tumori e neoplasie rappresentano complessivamente, in media, circa il 90% delle malattie professionali letali indennizzate dall'INAIL e addebitabili per lo più alla causa "storica", l'asbesto (70% dei tumori indennizzati per l'anno di manifestazione 2006). Tra i casi mortali indennizzati figurano ancora l'asbestosi (circa 10 casi l'anno) e la silicosi ma per pochi casi (5 per l'anno 2003, 1 per il 2007).

Tavola n. 38 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2003-2007 e indennizzate per tipo di conseguenza**

Tipo di conseguenza	2003	2004	2005	2006	2007
Inabilità temporanea	704	673	569	597	478
Menomazione permanente	3.799	4.047	4.342	4.416	3.542
Morte	237	221	200	197	92
Totale	4.740	4.941	5.111	5.210	4.112

4 Il quadro internazionale

4.1 Infortuni sul lavoro nel mondo: stime I.L.O.

“Il lavoro non è una merce e i mercati devono essere al servizio della gente. Quasi 90 anni fa la protezione della vita e della salute dei lavoratori è stata definita come uno dei principali obiettivi nell’atto costitutivo della nostra Organizzazione. Oggi, i rapidi cambiamenti tecnologici e una economia sempre più globalizzata pongono nuove sfide e creano pressioni senza precedenti in tutte le aree del mondo del lavoro. La salute e la sicurezza nel lavoro continuano a far parte integrante dell’Agenda del Lavoro Dignitoso”. Queste le parti più salienti contenute nel messaggio fatto da Juan Somavia, Direttore Generale dell’I.L.O. (Ufficio Internazionale del Lavoro), in occasione della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, che come ogni anno si è tenuta il 28 aprile a Ginevra. Tra gli obiettivi della Giornata quello di promuovere la cultura della prevenzione in materia di sicurezza e salute sul lavoro ed incoraggiare governi, organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori a realizzare campagne di sensibilizzazione per costruire condizioni di lavoro sicure e dignitose. Secondo le statistiche dell’I.L.O., **ogni giorno circa 6.000 lavoratori nel mondo muoiono per incidenti e malattie professionali, un dato in continuo aumento.** I.L.O. stima, infatti, in **160 milioni i casi di malattie di origine lavorativa e in circa 264 milioni i casi di incidenti sul lavoro non mortali** che mediamente si manifestano e si verificano ogni anno. **I decessi per incidenti sul lavoro sono stimati pari a quasi 346.000 l’anno.** Tutto ciò rappresenta un costo per la società pari a circa il 4 per cento del Prodotto Interno Lordo mondiale (1.250 miliardi di dollari americani), che è assorbito dai costi diretti e indiretti determinati da incidenti sul lavoro e dalle malattie professionali. Una perdita causata da assenze dal lavoro, indennità, interruzione della produzione, cure mediche, ecc..

I Paesi in via di sviluppo, dove il tasso di incidenti è in crescita, si trovano ad affrontare dei problemi specifici. Inoltre, non si deve dimenticare che la maggior parte dei lavoratori esercitano la loro attività nell’economia informale dove gli incidenti, le malattie e le morti sul lavoro non vengono registrati.

È necessario mettere in campo, secondo EUROSTAT, una serie di misure tra cui regolari campagne di mobilitazione, il rafforzamento del dialogo sociale, la promozione delle norme internazionali del lavoro, in particolare della Convenzione n° 187 sul quadro promozionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Per parlare di questi temi nel 2008, l’I.L.O. ha promosso una serie di eventi significativi: fra questi un simposio sui problemi legati alla sicurezza nel settore elettrico a Santiago del Cile (6-18 aprile) e un Congresso mondiale sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro a Seul (29 giugno-2 luglio 2008).

Tavola n. 39 - **Distribuzione geografica degli incidenti sul lavoro nel mondo**
Anno 2006

Area geografica	Popolazione attiva	Totale occupazione	Stima media I.L.O.	
			Incidenti in complesso	Incidenti mortali
Paesi con economia di mercato	409.141.496	380.833.643	12.340.216	16.170
Paesi ex-socialisti	184.717.127	162.120.341	16.350.868	21.425
India	458.720.000	419.560.000	36.765.877	48.176
Cina	708.218.102	699.771.000	56.179.742	73.615
Altri Paesi dell'Asia	404.487.050	328.673.800	63.378.830	83.048
Africa sub-Sahariana	260.725.947	10.540.604	41.748.723	54.705
America Latina e Caraibi	193.426.602	114.604.962	22.584.726	29.594
Medio Oriente	112.906.300	48.635.240	14.489.130	18.986
Totale Mondiale	2.732.342.624	2.164.739.590	263.838.111	345.719

Fonte: I.L.O. (International Labour Organization) Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro - 28 aprile 2008

4.2 I processi di armonizzazione delle statistiche europee

È noto che le statistiche in genere ed in particolare quelle infortunistiche prodotte dai diversi Paesi sono tra loro, in linea di principio, difficilmente confrontabili a causa delle differenti normative vigenti in ciascun Paese, sia in materia assicurativa che di previdenza sociale. Diversi sistemi di gestione, diverse collettività assicurate e diversi limiti di indennizzo, insieme alle differenti strutture e tendenze demografiche e occupazionali delle popolazioni esistenti all'interno di ciascun Paese hanno sempre rappresentato un ostacolo quasi insormontabile per un confronto puntuale e preciso dei dati. A questi problemi si aggiungono poi i diversi sistemi di rilevazione dei dati statistici che presentano, ovviamente, livelli di efficienza e di affidabilità non sempre adeguati. Per dare una risposta concreta a tale problema, all'inizio degli anni Novanta e dopo un lungo periodo di studio, l'Unione Europea, attraverso EUROSTAT, Istituto ufficiale di statistica della Commissione Europea, avviò un programma, contraddistinto dall'acronimo ESAW (European Statistics on Accidents at Work) e sviluppato, ad oggi, in tre fasi distinte.

La prima fase del progetto (ESAW/1) riguardò l'impostazione generale, le definizioni, l'area di interesse e la normalizzazione delle nomenclature relative ad un primo set di variabili, scelte tra quelle di difficoltà non elevata e, nel contempo, basilari per connotare il fenomeno infortunistico nei suoi tratti fondamentali: attività economica del datore di lavoro, professione, età e sesso della vittima, sede e natura della lesione, località geografica, data e ora dell'infortunio. Sotto il profilo degli eventi coperti si scelse la collettività statistica degli infortuni in occasione di lavoro (esclusi quindi quelli in itinere) che avessero comportato più di tre giorni di inabilità al lavoro (escluso il giorno dell'infortunio).

Nella seconda fase (ESAW/2), iniziata nel 1994, venne considerato un altro gruppo di variabili, senz'altro importantissime ma, in qualche misura, meno centrali rispetto alle prime: nazionalità e posizione nella professione della vittima, dimensione dell'impresa, numero di giorni perduti. I dati, organizzati secondo le nomenclature concordate, furono fatti affluire annualmente a Lussemburgo da ciascun Paese secondo due diversi standard concordati: il formato informatizzato caso per caso o, a scelta, secondo un sistema più convenzionale di tabelle statistiche predisposte.

La terza fase (ESAW/3) ha riguardato la normalizzazione delle statistiche europee attraverso alcune variabili relative alle modalità di accadimento dell'infortunio. Da vari anni ormai INAIL utilizza correntemente tale sistema europeo, fondato su otto variabili principali (tipo di luogo, tipo di lavoro e le coppie-azioni agente materiale dell'attività fisica specifica, della deviazione e del contatto), in luogo del precedente basato su due sole variabili (forma dell'infortunio e agente materiale). In tal modo, si è enormemente rafforzata l'attenzione nei riguardi della catena di avvenimenti che precede l'istante traumatico dell'evento infortunistico, mettendone in evidenza cause, circostanze e dinamiche. Per quanto riguarda, in particolare, il settore di attività economica, il processo di armonizzazione, iniziato nella fase ESAW/1, è tuttora in continua evoluzione e aggiornamento. Attualmente le statistiche EUROSTAT (in particolare per i tassi di incidenza) sono fornite per le cosiddette "9 sezioni comuni NACE" e cioè Agricoltura, Industria Manifatturiera, Elettricità, Gas e Acqua, Costruzioni, Commercio e Riparazioni, Alberghi e Ristoranti, Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni, Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari, in quanto alcuni settori importanti non vengono considerati nelle statistiche di tutti gli Stati membri; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'estrazione di minerali e parti del settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte.

La Classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee o codice NACE (dal francese *Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*) è un sistema di classificazione generale utilizzato per sistematizzare ed uniformare le definizioni delle attività economico/industriali nei diversi Stati membri dell'Unione Europea.

La nomenclatura venne creata da EUROSTAT nel 1970 e raffinata nel corso degli anni, fino all'ultima revisione (NACE Rev.2), pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006), che modifica il precedente regolamento n. 29/2002 della Commissione relativo alla classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee. L'esigenza di unificare le definizioni delle attività economiche e industriali è sorta per evitare incomprensioni a livello statistico tra le diverse attività realizzate dai soggetti ed i diversi modi per definirle negli stati dell'U.E. Ciascun Istituto nazionale di statistica ha formulato conseguentemente una tabella di conversione a cui far riferimento per tradurre automaticamente a livello nazionale i codici NACE. In Italia l'ISTAT traduce i codici NACE con le classificazioni ATECO: attualmente è in fase di recepimento la versione ATECO 2007, entrata in vigore dal 1° Gennaio 2008, che sostituisce la precedente ATECO 2002, adottata nel 2002 ad aggiornamento della ATECO 1991.

Si tratta di una classificazione alfa-numerica con diversi gradi di dettaglio: le lettere indicano il macro-settore di attività economica, mentre i numeri (che vanno da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le articolazioni e le disaggregazioni dei settori stessi. Le varie attività economiche sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sotto categorie (6 cifre).

Per la prima volta, con la NACE Rev.2 e la sua derivazione ATECO 2007, la classificazione sarà unica e verrà adottata congiuntamente dal sistema statistico nazionale, dal mondo camerale e da quello fiscale, rappresentando la versione italiana -che tiene conto delle peculiarità nazionali- la nuova classificazione europea, armonizzata, a sua volta, a livello mondiale.

A tal riguardo, infatti, la nuova classificazione NACE, al fine di avere un quadro statistico più aderente alla realtà economica internazionale e nell'intento di avviare un miglioramento nel processo di armonizzazione delle differenti classificazioni delle attività economiche, ha recepito le novità introdotte nel sistema impiegato dagli Stati Uniti, dal Canada e dal Messico per la classificazione delle industrie del Nord America (NAICS - North American Industry Classification System), che a sua volta aveva sostituito nel 1997 il vecchio sistema SIC (Standard Industry Classification). Diversamente dalle prime revisioni del SIC, i cambiamenti apportati da NAICS sono stati fondamentali. Riconoscono centinaia di nuovi "business" economici, in primo luogo in un settore in forte crescita come quello dei Servizi, con l'evidente tendenza a trasferirvi sezioni ora classificate come manifatturiere. Le altre principali novità riguardano l'isolamento del comparto "Comunicazioni" dal settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, con la creazione di una nuova voce "Servizi di informazione e comunicazione" contenente le attività di produzione e distribuzione di beni a contenuto culturale, educativo, ricreativo, servizi di telecomunicazioni, manifattura High Tech.

Le varie scadenze contemplate nel programma NACE Rev.2 prevedono che:

- a partire dal 1° gennaio 2008 entra in vigore la NACE Rev.2 e pertanto a partire da tale data le attività economiche saranno classificate secondo questa nuova classificazione; il 2008 rappresenta il primo anno di riferimento per tutte le statistiche della Comunità ad eccezione degli indici del costo del lavoro, delle statistiche congiunturali, dei conti nazionali, della bilancia dei pagamenti e dei conti economici per agricoltura;
- a partire dal 1° gennaio 2009 inizia il periodo di riferimento per la produzione degli indici del costo del lavoro e delle statistiche congiunturali;
- entro ottobre 2009 dovranno essere trasmessi ad EUROSTAT i dati preliminari delle statistiche relativi al 2008 sia secondo NACE Rev.2, che secondo NACE Rev.1.1., mentre entro giugno 2010 dovranno essere trasmessi i dati definitivi riferiti sempre al 2008;
- a settembre del 2011 è prevista l'esecuzione della NACE Rev.2 relativamente ai conti nazionali e alla bilancia dei pagamenti ed entro la fine dell'anno anche per le statistiche sui conti dell'Agricoltura;
- nel 2012, infine, tutte le statistiche della U.E. dovranno essere elaborate secondo NACE Rev.2.

Sotto il profilo puramente tecnico-metodologico, va ricordato che ESAW, nelle elaborazioni statistiche sugli infortuni sul lavoro, prende in considerazione due tipi principali di indicatori per gli infortuni sul lavoro: il numero di infortuni espressi in valore assoluto e il tasso di incidenza standardizzato. Naturalmente, per stabilire l'incidenza degli infortuni è necessario definire il rapporto tra il numero di infortuni e la popolazione di riferimento degli occupati (persone esposte ai rischi di infortunio sul lavoro). Gli indicatori vengono forniti, principalmente, per le attività economiche coperte dai dati ESAW provenienti da tutti gli Stati membri.

Per tasso di incidenza s'intende il numero di infortuni sul lavoro per 100.000 occupati. Tale tasso può essere calcolato per l'intera U.E., per uno Stato membro o per qualsiasi altra suddivisione della popolazione in base ad una o più delle variabili che classificano la vittima dell'infortunio (attività economica, età, ecc.). Inoltre, esso può essere individuato per tutti gli infortuni oppure per alcune categorie in base ad una o più variabili che definiscono il tipo di infortunio (parte del corpo lesa, ecc.). Tassi di incidenza distinti vengono calcolati anche per gli infortuni mortali.

Un tasso di incidenza supplementare, inoltre, viene calcolato per gli infortuni mortali a livello di singolo Paese europeo, con l'esclusione degli incidenti stradali, allo scopo di fornire tassi di incidenza comparabili per tutti gli Stati membri. Gli incidenti stradali sono esclusi da tali indicatori poiché in alcuni Stati membri essi non vengono registrati come infortuni sul lavoro, in quanto rientrano nella tutela assicurativa prevista per i rischi da circolazione stradale e non per quelli lavorativi. I decessi causati dagli incidenti stradali rappresentano una percentuale importante del numero totale degli infortuni mortali. Per questo motivo, in mancanza di un'opportuna correzione, il raffronto dei tassi di incidenza nazionali dei decessi introdurrebbe una grave distorsione dei dati. Tale correzione si applica anche agli infortuni a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto durante un viaggio effettuato nel corso del lavoro, infortuni che vengono pertanto anch'essi esclusi da questo tasso corretto di infortuni mortali.

Va ribadito che, nella classificazione per Stato membro, viene utilizzato solo questo tasso corretto di incidenza degli infortuni mortali.

È noto che la frequenza degli infortuni sul lavoro è molto più elevata in alcuni settori rispetto ad altri. Per questo motivo, la struttura produttiva di un Paese influenzerà il tasso di incidenza totale degli infortuni sul lavoro a seconda della percentuale di settori ad alto rischio. Ad esempio, un Paese che ha una percentuale elevata della forza lavoro totale in settori ad alto rischio come l'Agricoltura, l'Edilizia o i Trasporti, rispetto ad un altro Stato membro che ha lo stesso tasso di incidenza di infortuni per ogni settore, avrà un maggiore tasso di incidenza totale di infortuni a livello nazionale.

Per correggere tale distorsione viene calcolato un numero "standardizzato" di infortuni sul lavoro per 100.000 occupati per Stato membro, assegnando ad ogni settore la stessa ponderazione a livello nazionale di quella totale dell'Unione europea (tasso di incidenza "standardizzato"). Tale metodo viene attualmente utilizzato nelle pubblicazioni ESAW sugli infortuni sul lavoro.

Per gli Stati membri in cui gli infortuni sul lavoro con un'assenza dal lavoro superiore a 3 giorni sono dichiarati solo in parte, i livelli di dichiarazione sono stimati principalmen-

te mediante suddivisioni per branca di attività economica. In base a tali livelli di dichiarazione, EUROSTAT corregge i dati sugli infortuni trasmessi ed effettua per deduzione una stima del numero degli infortuni sul lavoro.

Tale metodo di standardizzazione dovrà essere, secondo EUROSTAT, migliorato in futuro. A seconda dell'affidabilità e della copertura delle informazioni fornite dagli Stati membri, sono allo studio progetti per apportare i seguenti miglioramenti:

- standardizzazione della struttura industriale per settore (sottosezione o divisione NACE) e non solo per le attività aggregate NACE (sezione); in effetti la ponderazione relativa dei settori all'interno delle branche principali può divergere da un Paese all'altro, mentre i livelli di rischio variano notevolmente tra i diversi settori;
- standardizzazione in base all'orario di lavoro e quindi in base al momento di esposizione al rischio (lavoro a tempo parziale, contratti a termine, orario di lavoro legale, ecc.), che varia da un Paese all'altro;
- se possibile, standardizzazione in base all'età e al sesso.

4.3 Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea

I criteri di rilevazione adottati da EUROSTAT (Istituto Ufficiale di Statistica dell'Unione Europea) considerano infortuni sul lavoro quelli con "assenze dal lavoro di almeno 4 giorni" ed esclusi quelli in itinere. EUROSTAT stesso fa presente tuttavia che le statistiche espresse in valori assoluti (trasmessi dai Paesi membri in forza non già di una direttiva ma per un semplice gentlemen's agreement) presentano ancora oggi gravi carenze dal punto di vista della completezza dei dati, per una serie di motivi fondamentali:

- 1) alcuni Paesi membri (Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia), non disponendo di un sistema assicurativo specifico, non sono in grado di fornire dati completi ma presentano "livelli di sottodichiarazione compresi tra il 30% e il 50% del totale";
- 2) alcuni Paesi membri (in particolare anglosassoni) non rilevano gli infortuni stradali avvenuti nell'esercizio dell'attività lavorativa, in quanto rientranti nella tutela non dei rischi da lavoro ma dei rischi da circolazione stradale;
- 3) in molti Paesi membri i lavoratori autonomi (una categoria quasi ovunque molto consistente) e relativi coadiuvanti non sono coperti dai sistemi di dichiarazione nazionali e quindi esclusi dalle rispettive statistiche, o totalmente (Belgio, Grecia, Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Irlanda del Nord) o parzialmente (Germania, Spagna, Austria, Finlandia). In Italia, come noto, tale categoria è normalmente coperta;
- 4) in alcuni Paesi membri diversi importanti settori non vengono considerati nelle statistiche; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'Estrazione di minerali e parti del settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte;
- 5) in Germania vengono presi in considerazione solo i decessi avvenuti entro 30 giorni.

Per questi motivi EUROSTAT invita ad utilizzare i dati assoluti, che vengono riportati nelle tabelle U.E. così come comunicati dai singoli Paesi, soltanto a livello globale e a fini indicativi, tenendo conto dei limiti e delle carenze sopra indicati. **Per i raffronti tra i vari Paesi, invece, EUROSTAT ha più volte espresso la raccomandazione (non sempre ascoltata nel nostro Paese) di utilizzare esclusivamente i "tassi di incidenza standardizzati" elaborati dai tecnici EUROSTAT intervenendo sui dati assoluti con procedimenti statistici appropriati sia per finalità tecniche di armonizzazione delle diverse strutture produttive nazionali, sia per rapportarli alla corrispondente forza lavoro e sia per apportare quei correttivi di integrazione dei dati necessari per renderli più coerenti, omogenei e confrontabili.**

Sulla base dei tassi di incidenza relativi agli infortuni in complesso, viene confermata, anche nel 2005 (ultimo anno reso disponibile da EUROSTAT) la favorevole posizione dell'Italia rispetto alla media europea. Il nostro Paese presenta, infatti, un indice pari a 2.900 infortuni per 100.000 occupati, al di sotto sia del valore riscontrato per Euro-Area (3.545), sia per quello della U.E. dei 15 (3.098); la graduatoria risultante dalle statistiche armonizzate, colloca l'Italia, anche per il 2005, ben al di sotto quindi di Paesi assimilabili al nostro come Spagna, Francia e Germania.

Per i casi mortali l'Italia, invece, con un indice nazionale di 2,6 decessi per 100.000 occupati, si colloca, sempre per il 2005, al di sopra del dato rilevato per i 15 Stati membri (2,3), ma praticamente in linea con quello registrato nell'Euro-Area (2,5), che comprende Paesi più omogenei al nostro sia dal punto di vista dei sistemi assicurativi, sia di quello della omogeneità e completezza dei dati.

Tavola n. 40 - **Tassi di incidenza standardizzati per 100.000 occupati nei Paesi U.E. Anni 2003-2005**

INFORTUNI IN COMPLESSO (1)

Stati membri	2003	2004	2005
Spagna	6.520	6.054	5.715
Francia	4.689	4.434	4.448
Portogallo	3.979	4.111	4.056
UE - Euro Area	3.783	3.638	3.545
Lussemburgo	5.033	4.439	3.414
Germania	3.674	3.618	3.233
Belgio	3.456	3.306	3.167
UE - 15	3.329	3.176	3.098
Finlandia	2.847	2.864	3.031
ITALIA	3.267	3.098	2.900
Danimarca	2.443	2.523	2.658
Paesi Bassi	1.188	1.070	2.653
Austria	2.629	2.731	2.564
Grecia	2.090	1.924	1.626
Regno Unito	1.614	1.336	1.271
Irlanda	1.262	1.129	1.217
Svezia	1.252	1.148	1.130

(1) Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli in itinere.

INFORTUNI MORTALI (2)

Stati membri	2003	2004	2005
Portogallo	6,7	6,3	6,5
Austria	4,8	5,4	4,8
Spagna	3,7	3,2	3,5
Irlanda	3,2	2,2	3,1
Belgio	2,4	2,9	2,6
Lussemburgo	3,2	:	2,6
ITALIA	2,8	2,5	2,6
UE - Euro Area	2,9	2,7	2,5
UE - 15	2,5	2,4	2,3
Danimarca	1,8	1,1	2,2
Francia	2,8	2,7	2,0
Finlandia	1,9	2,5	2,0
Germania	2,3	2,2	1,8
Svezia	1,2	1,1	1,7
Grecia	3,0	2,5	1,6
Paesi Bassi	2,0	1,8	1,6
Regno Unito	1,1	1,4	1,4

(2) Esclusi infortuni in itinere e quelli dovuti a incidenti stradali e a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto nel corso del lavoro, in quanto non rilevati da tutti i Paesi

Fonte: EUROSTAT

Grafico n. 15 - **Infortunati in complesso. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi U.E.**

Anno 2005

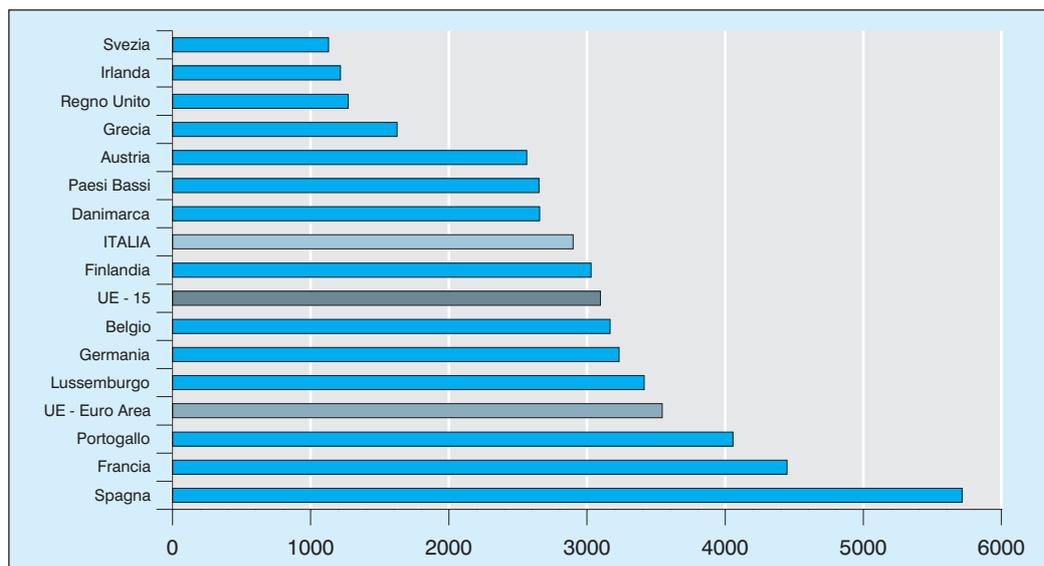
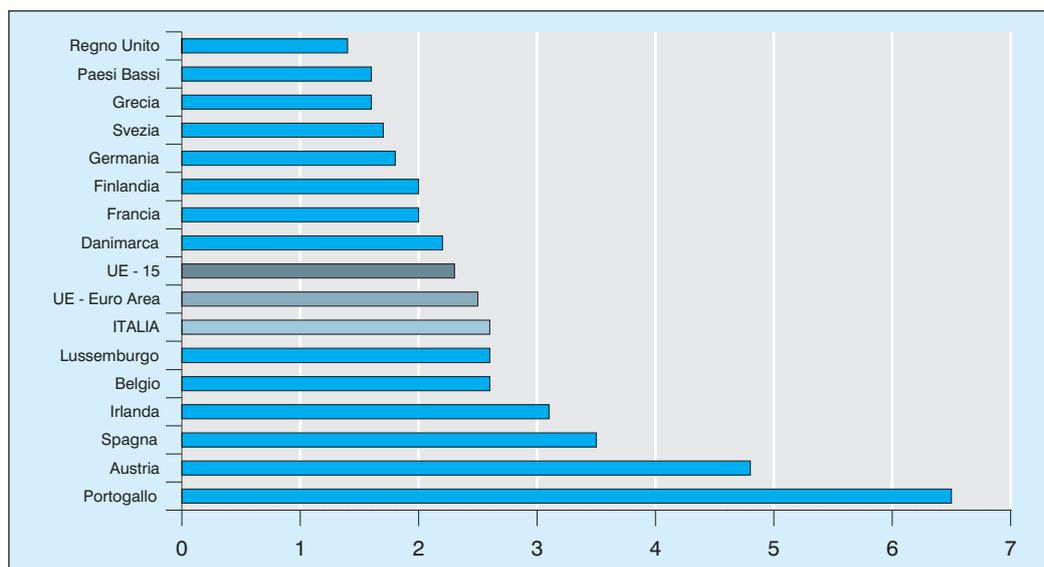


Grafico n. 16 - **Infortunati mortali. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi U.E.**

Anno 2005



Pur nei limiti evidenziati dallo stesso EUROSTAT, si ritiene comunque opportuna una breve panoramica sugli infortuni avvenuti nella U.E., espressi in valore assoluto. Come già detto, i dati si riferiscono ai soli infortuni sul lavoro con assenza dal lavoro superiore a tre giorni ed esclusi quelli in itinere (secondo quanto stabilito espressamente da EUROSTAT per via delle carenze informative di molti Stati su questi punti) e vengono comunicati da ciascuno degli Stati membri della U.E. e successivamente elaborati, certificati e diffusi dallo stesso EUROSTAT.

I dati più recenti (un set di tavole è disponibile nel sito internet dell'Istituto nella sezione "Statistiche") fanno riferimento all'anno 2005 sia per esigenze di consolidamento dei

dati, sia perché i tempi di elaborazione internazionale sommati a quelli nazionali creano ancora un certo differimento nella pubblicazione delle informazioni e pertanto riguardano ancora i Paesi della cosiddetta "U.E. dei 15".

Relativamente agli infortuni in complesso, si registra, per l'anno 2005, una lieve crescita rispetto al 2004 (+0,2%), rimanendo comunque sempre sotto la soglia dei 4 milioni di casi. Confermato, invece, il trend decrescente degli infortuni mortali che si riducono di 355 unità attestandosi su 4.011 decessi (esclusi, ovviamente, gli infortuni in itinere).

Tavola n. 41 - **Infortuni sul lavoro nell'Unione Europea* - Anni 2000-2005**

Eventi	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Infortuni in complesso	4.815.629	4.702.295	4.408.616	4.176.286	3.976.093	3.983.881
Infortuni mortali	5.237	4.922	4.790	4.623	4.366	4.011

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

Gráfico n. 17 - **Infortuni sul lavoro nella U.E. - Anni 2000-2005**

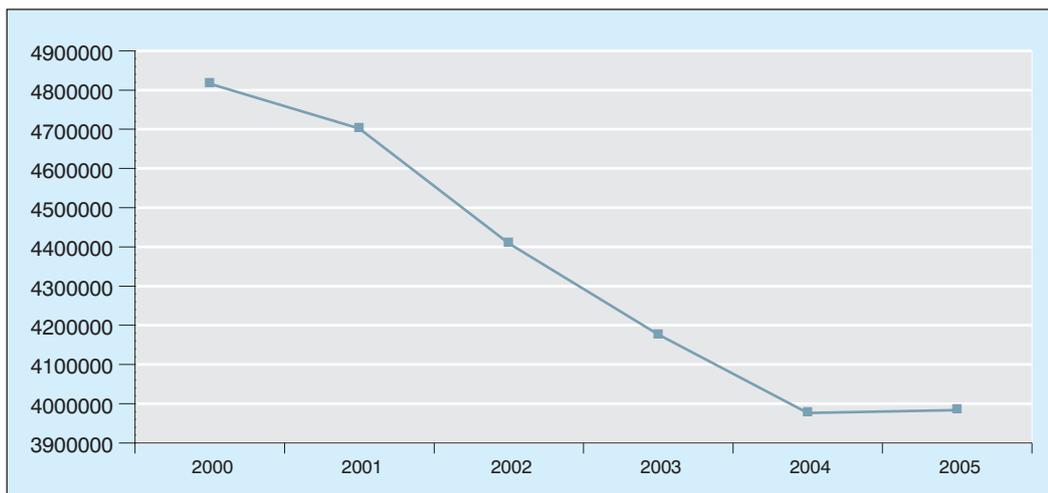
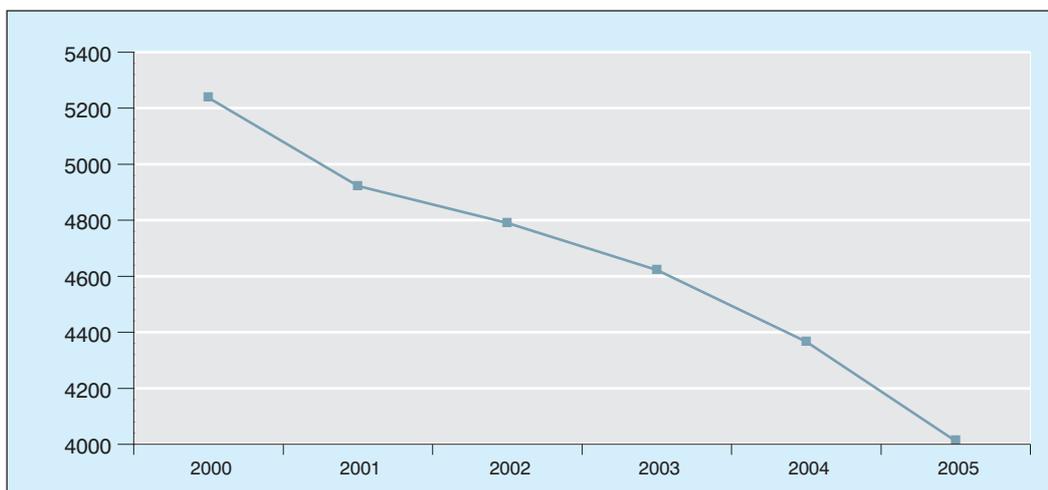


Gráfico n. 18 - **Infortuni mortali sul lavoro nella U.E. - Anni 2000-2005**



La ripartizione per genere conferma la maggior incidenza di infortuni sul lavoro tra i maschi (76%) rispetto alle femmine, percentuale che sale a 95% in caso di infortunio mortale. Tali valori sono sostanzialmente in linea con quelli registrati a livello nazionale. Tra i settori economici, il più elevato numero di infortuni si riscontra ancora nell'Industria manifatturiera, comparto peraltro composto da settori di attività vari e non sempre omogenei, con il 24% dei casi, seguito dal settore delle Costruzioni che da solo ne assomma il 18% e dal Commercio (13%). Negli infortuni con esito mortale, al primo posto si conferma il settore delle Costruzioni che, con oltre un quarto dei casi complessivi (26%), precede il settore dell'Industria manifatturiera (18%) e quello dei Trasporti e Comunicazioni (16%). Significativo anche il dato riscontrato nel settore Agricoltura (13%).

Tavola n. 42 - **Infortuni sul lavoro nell'Unione Europea per attività economica* - Anno 2005**

Attività economica (sez. NACE)	Infortuni in complesso			Infortuni mortali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
TOTALE	3.043.602	938.914	3.983.881	3.811	200	4.011
9 settori NACE comuni	2.688.182	591.039	3.279.812	3.493	152	3.645
A Agricoltura	182.138	50.047	232.224	483	31	514
D Totale Industria Manifatturiera	830.814	141.872	972.793	698	28	726
E Elettricità, Gas e Acqua	18.772	1.716	20.488	38	1	39
F Costruzioni	716.996	10.681	727.820	1.050	4	1.054
G Commercio	343.220	155.610	498.887	289	31	320
H Alberghi e Ristorazione	98.826	98.345	197.174	47	15	62
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	276.699	40.139	316.866	633	21	654
J e K Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari	220.717	92.630	313.560	255	21	276

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*

4.4 Le malattie professionali nell'Unione Europea

Anche per le malattie professionali, così come per gli infortuni sul lavoro, EUROSTAT ha già da alcuni anni posto le basi per realizzare un importante progetto in ambito EODS (European Occupational Diseases Statistics), i cui obiettivi principali riguardano l'armonizzazione delle statistiche delle malattie professionali rilevate negli Stati membri della U.E. e il miglioramento dei dati.

Nel 1991 è stato varato il primo progetto pilota sulle statistiche delle malattie professionali accompagnato da una serie di raccomandazioni rivolte da EUROSTAT a ciascuno dei Paesi membri, tra cui quella di dichiarare tutti i casi di malattia professionale rendendo compatibili le statistiche attraverso l'adozione di un Elenco europeo delle tecnopatie (attualmente articolato in oltre 100 voci - 68 obbligatorie e 41 facoltative - corrispondenti ad agenti patogeni) contenuto nell'allegato I° che comprende appunto tutti i casi di malattia professionale direttamente connessi con l'attività lavorativa esercitata.

Già dal 1995 EUROSTAT aveva avviato una prima esplorazione di dati relativi alle malattie professionali nei 15 Stati membri in relazione a 31 voci selezionate dall'Elenco europeo al fine di valutare la comparabilità dei dati ricavati dai sistemi esistenti, identificare i punti di forza e i punti deboli dei dati e proporre di conseguenza cambiamenti per migliorare i dati disponibili.

Soltanto nell'anno di riferimento 2001, tuttavia, EODS ha provveduto in maniera sistematica alla raccolta dei dati che si riferiscono esclusivamente alle patologie riconosciute dagli Istituti nazionali responsabili dei vari Stati membri e articolate secondo 8 varia-

bili: Paese, età, sesso, numero di riferimento dell'Elenco europeo, diagnosi, professione, attività economica del datore di lavoro e disabilità.

Alcuni Paesi non hanno mai fornito dati completi per tutte le variabili e i principali fattori che hanno limitato la comparabilità dei dati hanno riguardato in particolare la definizione della popolazione di riferimento, l'eterogeneità dei criteri di rilevazione, la codificazione della diagnosi medica e le differenze di riconoscimento dei casi di lieve entità. Sussistono pertanto, ancora oggi, gravi carenze dovute a problemi di completezza dei dati, anche per quanto riguarda le malattie professionali.

Allo stato attuale (anno 2005), infatti, solo 12 Stati membri sono stati in grado di fornire le informazioni richieste per le tecnopatie in complesso, mancano ancora Germania, Grecia, Irlanda, mentre la Francia, per la prima volta proprio nel 2005, ha fornito ad EUROSTAT la serie storica dell'intero periodo 2001-2005; sono, invece, soltanto 8 gli Stati che hanno trasmesso i dati delle malattie che hanno causato il decesso del lavoratore e sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lussemburgo e Spagna.

Per questi motivi, lo stesso **EUROSTAT ha invitato gli uffici statistici dei vari Paesi a pubblicare dati relativi solo al complesso della U.E. e non distinti per singolo Stato membro.**

Per migliorare qualitativamente e quantitativamente tali statistiche, è in discussione, comunque, un apposito Regolamento Comunitario che, nel rispetto delle strutture giuridico-amministrative nazionali, dovrà fornire ad EUROSTAT strumenti normativi più efficaci e cogenti nei confronti degli Stati membri, che attualmente forniscono i propri dati statistici sulla base di semplici accordi informali.

Tale Regolamento, dopo ampia discussione tra gli Stati membri, è stato presentato dalla Commissione delle Comunità Europee il 7 febbraio 2007 a Bruxelles, ma non è stato ancora adottato dalle Istituzioni comunitarie. EUROSTAT, inoltre, esclude tassativamente la possibilità di procedere, almeno allo stato attuale, alla elaborazione di indicatori statistici che consentano di valutare l'incidenza del fenomeno malattie professionali nei diversi Stati membri. Questo perché, alcuni Stati, come già evidenziato in precedenza, non sono nemmeno in grado di rilevare con una sufficiente attendibilità i propri dati sulle malattie professionali, ma anche per quelli che li forniscono sussistono grossi problemi sia dal punto di vista della raccolta e rilevazione dei dati, sia dal punto di vista della codificazione e della modalità di denuncia e di riconoscimento della malattia. Per questo EUROSTAT evita accuratamente di elaborare quei "tassi di incidenza standardizzati" distinti per Stato membro che invece vengono abitualmente calcolati e diffusi, in via ufficiale, per gli infortuni sul lavoro, limitando l'informazione sulle malattie professionali ai soli valori assoluti riferiti, come detto, soltanto al complesso U.E.

Né c'è da prevedere che il livello qualitativo medio dei dati EUROSTAT sia destinato a migliorare, almeno a breve-medio termine, con l'ingresso nella U.E. dei 12 nuovi Paesi che devono attrezzarsi alla rilevazione e alla fornitura dei rispettivi dati secondo gli standard metodologici stabiliti da EODS per i vecchi Stati membri.

Inoltre, fatto molto importante riguarda il numero delle malattie appartenenti alla lista obbligatoria, per le quali vengono forniti i dati a EUROSTAT dai vari Paesi, che nel 2005 salgono a 61 contro le 52 del 2004.

Quest'ultima notazione, insieme al fatto, già ricordato, che la Francia solo dal 2005 ha iniziato a fornire i dati a EUROSTAT, giustifica il consistente aumento registrato nel 2005 delle malattie professionali riconosciute nella U.E., che sono risultate pari a poco più di 90.000 contro le quasi 55.000 registrate nel 2004. Il gruppo di malattie più consistente (63.315 riconoscimenti pari ad oltre il 70% dei casi) ha riguardato quelle provocate da agenti fisici; seguono i gruppi relativi alle malattie respiratorie con circa il 19% dei casi e alle cutanee (6,6%). Da notare che le 10 patologie più frequenti, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, rappresentano circa l'87% della totalità delle patologie riconosciute. Tra queste rientrano naturalmente tra i primi posti le malattie provocate da agenti fisici (sindrome del tunnel carpale con il 20,1%, le epicondiliti con il 17,9%, le tendinopatie della mano e del polso con il 14,5% e l'ipoacusia con il 13,2%). Al quinto posto per tipo di malattia si collocano le dermatiti, seguite dalle placche pleuriche.

Tavola n. 43 - **Malattie professionali riconosciute nell'Unione Europea* - Anno 2005**

Per gruppo di malattie			Per tipo di malattia		
Gruppo di malattie	N.	%	Tipo di malattia	N.	%
Da agenti fisici	63.315	70,2	Sindrome del tunnel carpale	18.094	20,1
			Epicondiliti	16.187	17,9
Respiratorie	17.274	19,1	Tendinopatie della mano e del polso	13.040	14,5
			Ipoacusia	11.870	13,2
Cutanee	5.905	6,6	Dermatiti	6.293	7,0
			Placche pleuriche	5.159	5,7
Infettive e parassitarie	1.476	1,6	Mesotelioma	2.492	2,8
			Asbestosi	2.003	2,2
Da agenti chimici	1.196	1,3	Asma	1.723	1,9
			Cancro al polmone	1.453	1,6
Altre	1.057	1,2	Altre	11.909	13,1
Totale	90.223	100,0	Totale	90.223	100,0

* Comprende soltanto i 12 Stati membri che forniscono dati ad EUROSTAT.
Fonte: EUROSTAT.

5 La ripetitività degli infortuni nelle aziende

Nei primi mesi del 2008 è stato effettuato dalla Consulenza Statistico Attuariale dell'INAIL uno studio che riguarda il fenomeno della "ripetitività" degli infortuni sul lavoro nelle aziende dell'Industria e Servizi. Infatti, oltre a "quanti" infortuni e al "come" sono accaduti, è determinante inquadrare anche il "dove", ovvero in quale tipo di realtà aziendale e con quale frequenza si sono create le condizioni per l'accadimento di uno o più infortuni, anche per pianificare, da parte delle istituzioni, strategie di prevenzione e attività ispettive efficienti ed efficaci.

L'analisi, svolta con riferimento al quinquennio 2002-2006, sulle aziende assicurate presso l'Istituto, ha confermato sostanzialmente i risultati già ottenuti in analoghe indagini effettuate in periodi precedenti. Riferendosi all'anno 2006, comunque rappresentativo dell'intero periodo, risulta che le aziende che non hanno subito alcun infortunio nel corso dell'anno sono la stragrande maggioranza: ben il 92,4% del totale (quasi 3,5 milioni di aziende su un totale di oltre 3,7 milioni); per contro quelle che denunciano almeno un infortunio nell'anno ammontano appena al 7,6% del totale (280 mila aziende circa). Di queste, il 5,4% denuncia un solo infortunio nell'anno; la percentuale decresce poi al crescere del numero degli infortuni: l' 1,1% delle aziende è colpito da 2 infortuni, lo 0,4% da 3 infortuni, lo 0,2% da 4 infortuni e così a seguire, anche se la classe seguente, "5 infortuni ed oltre", essendo accorpata, sembra risalire allo 0,5% (ma la serie continuerebbe a decrescere se ci si riferisse a valori unitari di infortuni).

Tavola n. 44 - **Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno INDUSTRIA E SERVIZI - Anni 2002-2006**

Valori assoluti

Anno competenza	Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale Aziende
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
2002	3.313.445	204.931	43.516	15.971	7.679	19.537	3.605.079
2003	3.358.077	208.729	43.690	15.711	7.695	19.008	3.652.910
2004	3.336.200	207.453	43.254	15.625	7.565	18.425	3.628.522
2005	3.389.846	205.214	42.282	15.252	7.539	18.289	3.678.422
2006	3.461.177	201.836	41.781	14.889	7.308	18.233	3.745.224

Composizioni percentuali

Anno competenza	Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
2002	91,92	5,68	1,21	0,44	0,21	0,54	100,00
2003	91,93	5,71	1,20	0,43	0,21	0,52	100,00
2004	91,94	5,72	1,19	0,43	0,21	0,51	100,00
2005	92,16	5,58	1,15	0,41	0,20	0,50	100,00
2006	92,41	5,39	1,12	0,40	0,19	0,49	100,00

La lettura del fenomeno in termini di numero di eventi infortunistici mette in evidenza, quale aspetto più significativo, come degli 836 mila infortuni denunciati nel 2006 dalle aziende dell'Industria e Servizi, più della metà, 477 mila infortuni (pari al 57% del totale) si concentrano in sole 18 mila aziende. Si tratta, in pratica, di quelle 18 mila aziende che hanno denunciato almeno 5 infortuni nell'anno, con una media annua superiore ai 26 casi per azienda. In complesso, la media annua generale è pari a 0,22 infortuni per azienda.

Tavola n. 45 - **Distribuzione degli infortuni denunciati dalle aziende nell'anno INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006**

	Numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
N. infortuni	0	201.836	83.562	44.667	29.232	477.048	836.345
Composizione %	0,00	24,13	9,99	5,34	3,50	57,04	100,00
N. medio infortuni per azienda	0,00	1,00	2,00	3,00	4,00	26,16	0,22

Naturalmente questo è il quadro generale riferito al complesso delle aziende; ma se si approfondisce l'analisi rispetto ad alcune significative caratteristiche delle aziende, la situazione risulta molto più articolata.

Già operando una prima distinzione fra aziende artigiane e aziende industriali, si riscontra che le aziende che non subiscono alcun infortunio nell'anno sono percentualmente superiori fra le artigiane (93,0%) rispetto a quelle industriali (91,9%); e questo vale anche per il caso di un solo infortunio denunciato (5,8% per le artigiane e 5,1% per le industriali). Le percentuali si capovolgono già a partire da 2 infortuni denunciati, dove la quota di aziende industriali diventa superiore a quella delle artigiane (1,3% contro 0,9%). La forbice, tra le due tipologie di azienda, tende a crescere sensibilmente fino al massimo che si riscontra nella classe "5 infortuni e oltre" che risulta enormemente più elevato nelle aziende industriali (0,82%) rispetto a quelle artigiane (0,03%). Naturalmente si tratta di una situazione che è chiaramente e in misura determinante influenzata dalla dimensione aziendale, che, come noto, risulta più elevata nelle aziende di tipo industriale rispetto a quelle artigianali, che il più delle volte constano del solo titolare. La conferma emerge in modo evidentissimo, se si focalizza l'osservazione sulle aziende industriali e alla relativa distribuzione per dimensione in funzione del numero degli addetti. Le piccole aziende (fino a 15 addetti) che non subiscono nemmeno un infortunio nell'anno costituiscono ben il 94,7% del totale, mentre per quelle di grandi dimensioni (oltre 250 addetti) la percentuale scende al 4,6%. In pratica viene confermato quanto del resto è facilmente intuibile: mentre per le microimprese la probabilità di subire almeno un infortunio nell'anno è molto bassa e pari a 1 su 20 (statisticamente parlando si tratta di un "evento raro"), per le grandi imprese la probabilità invece è quasi certa (95 su 100). Ed ancora: la probabilità di subire almeno 5 infortuni nel corso di un anno è molto elevata (73 aziende su 100) per le grandi aziende, mentre per quelle piccole la stessa probabilità è praticamente nulla (5 aziende su 10.000).

Tavola n. 46 - **Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno per tipo di azienda e dimensione aziendale - INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006**

Valori assoluti

Tipo di azienda e dimensione aziendale		Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno					Totale Aziende	
		0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.		5 inf. e oltre
Artigiane		1.473.118	91.492	13.899	3.111	899	539	1.583.058
Industriali		1.988.059	110.344	27.882	11.778	6.409	17.694	2.162.166
<i>di cui</i>								
<i>(n° addetti)</i>								
	1 - 15	1.934.767	87.168	15.143	4.047	1.323	1.057	2.043.505
	16 - 30	36.058	13.649	6.423	3.310	1.687	2.169	63.296
	31 - 100	15.522	8.097	5.165	3.483	2.581	7.066	41.914
	101 - 250	1.499	1.164	887	680	581	4.026	8.837
	oltre 250	213	266	264	258	237	3.376	4.614
Totale		3.461.177	201.836	41.781	14.889	7.308	18.233	3.745.224

Composizioni percentuali

Tipo di azienda e dimensione aziendale		Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno					Totale	
		0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.		5 inf. e oltre
Artigiane		93,05	5,78	0,88	0,20	0,06	0,03	100,00
Industriali		91,95	5,10	1,29	0,54	0,30	0,82	100,00
<i>di cui</i>								
<i>(n° addetti)</i>								
	1 - 15	94,68	4,27	0,74	0,20	0,06	0,05	100,00
	16 - 30	56,96	21,56	10,15	5,23	2,67	3,43	100,00
	31 - 100	37,03	19,32	12,32	8,31	6,16	16,86	100,00
	101 - 250	16,96	13,17	10,04	7,69	6,57	45,57	100,00
	oltre 250	4,62	5,77	5,72	5,59	5,14	73,16	100,00
Totale		92,41	5,39	1,12	0,40	0,19	0,49	100,00

L'osservazione del fenomeno per settore di attività economica mette in evidenza come le aziende di alcuni settori siano soggette più di altre al verificarsi e al ripetersi di eventi infortunistici. In particolare, la "Industria dei metalli" (metallurgia, siderurgia) e la "Industria della lavorazione minerali non metalliferi" (cemento, materiali per l'edilizia, ecc.) presentano le percentuali più basse di aziende che non hanno subito infortuni nell'anno: rispettivamente 83,2% e 84,4% rispetto a una media generale che, come si è visto, è pari a 92,4%. Si può affermare dunque che le aziende di questi due settori abbiano una probabilità di subire almeno un infortunio significativamente più elevata della media: ad esempio per la "Industria dei metalli", la probabilità che si verifichi 1 infortunio (10,23%) è doppia rispetto alla media (5,39%); per quanto riguarda l'evento di 2, 3, 4 o 5 infortuni ed oltre la probabilità è addirittura tripla. Questo è dovuto in larga parte al fattore "dimensione aziendale", trattandosi di due settori in cui c'è una maggiore presenza di grandi aziende, anche operanti a ciclo continuo (acciaierie, fonderie, cementifici, ecc.), ma anche al fatto che presentano livelli di rischio intrinseco molto più elevati rispetto agli altri settori produttivi (praticamente doppi rispetto alla media nazionale) secondo quanto riscontrato dagli indici di frequenza elaborati dall'INAIL.

Tavola n. 47 - **Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno per settore di attività economica - INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006**

Valori assoluti

Settore di attività economica (Ateco 2002)	Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale Aziende
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
DB Tessile	75.447	3.747	727	290	151	354	80.716
DD Legno	46.655	4.717	985	280	132	212	52.981
DI Lav. Minerali non metalliferi	32.511	3.498	1.116	471	255	661	38.512
DJ Ind. Metalli (metallurgia, siderurgia)	117.187	14.415	4.294	1.835	906	2.219	140.856
F Costruzioni	707.461	53.562	10.342	3.082	1.235	1.837	777.519
G Commercio	800.880	35.159	5.522	1.575	719	1.263	845.118
H Alberghi e ristoranti	248.596	14.388	2.303	651	264	521	266.723
I Trasporti	180.126	12.215	2.499	919	442	1.234	197.435
Altri	1.252.314	60.135	13.993	5.786	3.204	9.932	1.345.364
Totale	3.461.177	201.836	41.781	14.889	7.308	18.233	3.745.224

Composizioni percentuali

Settore di attività economica (Ateco 2002)	Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
DB Tessile	93,47	4,64	0,90	0,36	0,19	0,44	100,00
DD Legno	88,06	8,90	1,86	0,53	0,25	0,40	100,00
DI Lav. Minerali non metalliferi	84,42	9,08	2,90	1,22	0,66	1,72	100,00
DJ Ind. Metalli (metallurgia, siderurgia)	83,20	10,23	3,05	1,30	0,64	1,58	100,00
F Costruzioni	90,98	6,89	1,33	0,40	0,16	0,24	100,00
G Commercio	94,76	4,16	0,65	0,19	0,09	0,15	100,00
H Alberghi e ristoranti	93,21	5,39	0,86	0,24	0,10	0,20	100,00
I Trasporti	91,22	6,19	1,27	0,47	0,22	0,63	100,00
Altri	93,08	4,47	1,04	0,43	0,24	0,74	100,00
Totale	92,41	5,39	1,12	0,40	0,19	0,49	100,00

Nella sua dimensione territoriale, il fenomeno appare meno articolato che in quello settoriale; le regioni che presentano le percentuali più basse di aziende che non hanno denunciato nemmeno un infortunio nell'anno, sono: Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Veneto, tutte con percentuali inferiori al 90% (la media nazionale, si è detto più volte, è pari a 92,4%). In queste regioni, pertanto, la probabilità che una azienda subisca almeno un infortunio è mediamente più elevata che nel resto del Paese. Si tratta, anche in questo caso, di regioni dove sono presenti, in misura superiore alla media, aziende di grandi dimensioni e settori di attività a rischio elevato. Naturalmente per una più corretta valutazione del fenomeno a livello territoriale, occorrerebbero ulteriori approfondimenti, caso per caso, sui diversi fattori connessi alle condizioni socioeconomiche che caratterizzano aree geografiche disomogenee, facendo specifico riferimento alla struttura produttiva e occupazionale delle singole regioni.

Tavola n. 48 - **Distribuzione delle aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno per regione - INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2006**

Valori assoluti

Regione	Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale Aziende
	0 Inf.	1 Inf.	2 Inf.	3 Inf.	4 Inf.	5 Inf. e oltre	
Piemonte	289.444	14.283	2.779	1.033	551	1.576	309.666
Valle d'Aosta	9.923	533	92	53	21	39	10.661
Lombardia	642.624	37.651	8.126	3.006	1.515	3.869	696.791
Liguria	106.284	6.240	1.302	466	214	547	115.053
Trentino Alto Adige	65.890	5.183	1.247	464	240	541	73.565
Veneto	317.802	24.862	5.528	2.072	1.016	2.228	353.508
Friuli Venezia Giulia	73.576	4.969	1.104	454	219	603	80.925
Emilia Romagna	302.513	23.771	5.282	1.927	980	2.426	336.899
Toscana	267.519	17.853	3.781	1.189	575	1.245	292.162
Umbria	56.229	4.318	1.020	349	163	357	62.436
Marche	106.046	8.170	1.772	592	265	596	117.441
Lazio	298.102	11.952	2.194	822	370	1.250	314.690
Abruzzo	78.990	5.348	1.133	407	177	424	86.479
Molise	18.527	1.005	194	58	21	45	19.850
Campania	227.485	7.317	1.222	397	204	640	237.265
Puglia	175.045	9.256	1.748	550	274	649	187.522
Basilicata	30.291	1.468	243	84	36	124	32.246
Calabria	87.282	3.738	616	207	98	189	92.130
Sicilia	218.862	9.021	1.508	475	251	563	230.680
Sardegna	88.743	4.898	890	284	118	322	95.255
Italia	3.461.177	201.836	41.781	14.889	7.308	18.233	3.745.224

Composizioni percentuali

Regione	Aziende per numero di infortuni denunciati nell'anno						Totale
	0 Inf.	1 Inf.	2 Inf.	3 Inf.	4 Inf.	5 Inf. e oltre	
Piemonte	93,47	4,61	0,90	0,33	0,18	0,51	100,00
Valle d'Aosta	93,07	5,00	0,86	0,50	0,20	0,37	100,00
Lombardia	92,22	5,40	1,17	0,43	0,22	0,56	100,00
Liguria	92,37	5,42	1,13	0,41	0,19	0,48	100,00
Trentino Alto Adige	89,55	7,05	1,70	0,63	0,33	0,74	100,00
Veneto	89,90	7,03	1,56	0,59	0,29	0,63	100,00
Friuli Venezia Giulia	90,92	6,14	1,36	0,56	0,27	0,75	100,00
Emilia Romagna	89,79	7,06	1,57	0,57	0,29	0,72	100,00
Toscana	91,56	6,11	1,29	0,41	0,20	0,43	100,00
Umbria	90,06	6,92	1,63	0,56	0,26	0,57	100,00
Marche	90,29	6,96	1,51	0,50	0,23	0,51	100,00
Lazio	94,72	3,80	0,70	0,26	0,12	0,40	100,00
Abruzzo	91,35	6,18	1,31	0,47	0,20	0,49	100,00
Molise	93,33	5,06	0,98	0,29	0,11	0,23	100,00
Campania	95,87	3,08	0,52	0,17	0,09	0,27	100,00
Puglia	93,34	4,94	0,93	0,29	0,15	0,35	100,00
Basilicata	93,95	4,55	0,75	0,26	0,11	0,38	100,00
Calabria	94,73	4,06	0,67	0,22	0,11	0,21	100,00
Sicilia	94,88	3,91	0,65	0,21	0,11	0,24	100,00
Sardegna	93,17	5,14	0,93	0,30	0,12	0,34	100,00
Italia	92,41	5,39	1,12	0,40	0,19	0,49	100,00

Anche per quanto riguarda gli infortuni mortali la distribuzione delle aziende secondo il numero di eventi letali che si verificano nell'anno nella stessa azienda, presenta una struttura stabile nel tempo. Nel corso dell'intero quinquennio posto sotto osservazione (2002-2006) la percentuale di aziende che non hanno denunciato nessun infortunio mortale nell'anno rappresentano costantemente ben il 99,96825% del totale (considerando la media del quinquennio che, nel caso degli infortuni mortali, è da preferire al singolo ultimo anno per motivi di consistenza e significatività statistica). Soltanto lo 0,03175%, pari a 1.162,5 aziende, ha subito, per contro, almeno un infortunio mortale nel corso dell'anno. Di que-

ste, 1.129 aziende (0,03084% del totale delle aziende) hanno denunciato un solo caso, 23 aziende (0,00063%) due casi, 6,6 aziende (0,00018%) tre casi, 2,4 aziende (0,00007%) quattro casi e 1,2 aziende (0,00003%) 5 e più infortuni mortali nel corso dell'anno.

La distribuzione così articolata, si presenta dunque molto più squilibrata rispetto a quella riferita agli infortuni in complesso; questo è dovuto essenzialmente al fatto che l'infortunio mortale, al di là degli aspetti sociali del fenomeno, rappresenta, da un punto di vista strettamente statistico, un "evento raro". In questo senso si può affermare che, sempre ragionando in termini statistico-probabilistici, l'evento infortunistico mortale si verifichi attraverso una dispersione "casuale" tra i quasi 4 milioni di aziende assicurate, con tassi di ripetitività praticamente non apprezzabili.

Tavola n. 49 - **Distribuzione delle aziende per numero di infortuni mortali denunciati nell'anno - INDUSTRIA E SERVIZI - Anni 2002-2006**

Valori assoluti

Anno competenza	Aziende per numero di infortuni mortali denunciati nell'anno						Totale Aziende
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
2002	3.603.856	1.181	30	6	4	2	3.605.079
2003	3.651.660	1.209	31	8	1	1	3.652.910
2004	3.627.431	1.062	19	6	2	2	3.628.522
2005	3.677.336	1.064	12	7	2	1	3.678.422
2006	3.744.063	1.129	23	6	3	0	3.745.224
Media 2002-2006	3.660.869,2	1.129,0	23,0	6,6	2,4	1,2	3.662.031,4

Composizioni percentuali

Anno competenza	Aziende per numero di infortuni mortali denunciati nell'anno						Totale
	0 inf.	1 inf.	2 inf.	3 inf.	4 inf.	5 inf. e oltre	
2002	99,96608	0,03276	0,00083	0,00017	0,00011	0,00006	100,00000
2003	99,96578	0,03310	0,00085	0,00022	0,00003	0,00003	100,00000
2004	99,96993	0,02927	0,00052	0,00017	0,00006	0,00006	100,00000
2005	99,97048	0,02893	0,00033	0,00019	0,00005	0,00003	100,00000
2006	99,96900	0,03015	0,00061	0,00016	0,00008	0,00000	100,00000
Media 2002-2006	99,96825	0,03084	0,00063	0,00018	0,00007	0,00003	100,00000

La realizzazione del presente studio ha comportato una grande quantità di elaborazioni statistiche, di cui quelle esposte rappresentano soltanto una parte, quella cioè che si è ritenuta più significativa ai fini della rappresentazione del fenomeno. D'altra parte, come si diceva all'inizio, il quadro appena delineato costituisce una prima fase dell'indagine, una fase teorica che ha consentito di individuare alcune regolarità statistiche che dovranno costituire la base di partenza per ulteriori sviluppi di carattere operativo. Una volta individuate, infatti, delle specifiche collettività di aziende che presentano caratteristiche di "sensibilità" al ripetersi di eventi infortunistici, l'analisi dovrà procedere ad approfondimenti mirati che, tenendo conto dell'incidenza infortunistica di ciascuna azienda in termini relativi (rapportando cioè gli infortuni al numero degli esposti al rischio), dovrà tendere a selezionare un sottoinsieme di aziende della stessa collettività, in cui il ripetersi di infortuni lavorativi deriva da un maggior livello di rischio intrinseco all'azienda stessa. Su questo lotto selezionato di aziende si potrà, infine, procedere a specifiche attività ispettive in cui dovranno essere naturalmente coinvolti i soggetti preposti per avviare azioni di prevenzione effettivamente mirate ed efficaci.

6 La Banca Dati al femminile

Come noto, l'INAIL, per mettere a disposizione l'enorme patrimonio informativo sul fenomeno infortunistico, ha organizzato il proprio sistema statistico realizzando diverse banche dati, consultabili tramite il portale www.inail.it/statistiche:

- Banca Dati Statistica
- Banca Dati Disabili
- Banca Dati al femminile
- Statistiche Storiche
- Statistiche Europee

La "Banca Dati Statistica" contiene dati e informazioni utili per un'analisi dettagliata sull'andamento e sulle caratteristiche degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali anche a fini prevenzionali.

Attraverso varie modalità di consultazione, è possibile individuare, per zone geografiche e per settori produttivi, le attività lavorative più rischiose, le diverse modalità di accadimento degli infortuni, la frequenza e la gravità degli eventi lesivi. I dati si presentano articolati in tavole molto dettagliate, secondo la modalità di consultazione richiesta dall'utente e forniscono le informazioni sia in termini assoluti (valori annui relativamente all'ultimo quinquennio disponibile), sia in termini relativi (indici di frequenza e di gravità).

La Banca Dati è strutturata in quattro aree tematiche, di contenuto strettamente statistico: "Aziende assicurate", "Eventi denunciati", "Eventi indennizzati", "Rischio" e un'area tematica di natura amministrativa: "Dati mensili".

È in fase di realizzazione una ristrutturazione integrale della Banca Dati al fine di recepire nuovi segmenti informativi emergenti (lavoratori stranieri, lavoratori atipici, infortuni in itinere, ecc.) e le nuove disposizioni legislative stabilite, tra le altre, dal D.Lgs. n. 38/2000. La "Banca Dati Disabili" contiene informazioni statistiche di varia natura sui titolari di rendite INAIL, utili anche per una conoscenza di base sulle potenziali capacità ed abilità residue degli invalidi in funzione di un loro reinserimento nel contesto lavorativo. Fornisce, inoltre, indicazioni concrete circa l'attività lavorativa svolta dal disabile prima del verificarsi dell'evento dannoso, nonché sulla sua condizione professionale attuale. Le disabilità, raggruppate in tre categorie (motorie, psicosensoriali e cardiorespiratorie) si riferiscono, per quanto riguarda la posizione professionale del disabile, unicamente ai settori Industria e Servizi.

"Statistiche Storiche" riporta dati, a livello nazionale e provinciale, compresi fra il 1951 ed il 2005 rilevati da pubblicazioni storiche dell'Istituto. I dati si riferiscono ai casi di infortunio avvenuti e di malattia professionale manifestatesi in ciascun anno, con la distinzione fra quelli denunciati e quelli definiti con indennizzo dall'INAIL.

Le "Statistiche Europee" sono rilevate da pubblicazioni EUROSTAT e comprendono tutti i casi di infortunio che abbiano provocato un'assenza dal lavoro superiore a tre giorni di calendario, esclusi gli infortuni in itinere.

Oltre ai dati in valore assoluto, sono disponibili anche i "tassi di incidenza standardizzati" (per 100.000 occupati) elaborati da EUROSTAT per consentire confronti omogenei tra i dati infortunistici relativi ai diversi Stati membri. La popolazione di riferimento, persone occupate di età superiore a 15 anni, viene ricavata dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro della Comunità (I.F.L.). I tassi sono calcolati per tutti gli Stati membri della U.E. considerando le cosiddette "9 sezioni comuni" della classificazione internazionale NACE che comprendono: A-Agricoltura; D-Industria Manifatturiera; E-Elettricità, Gas ed Acqua; F-Costruzioni; G-Commercio e Riparazioni; H-Alberghi e Ristoranti; I-Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni; J e K-Intermediazione Finanziaria ed Attività Immobiliari.

La costruzione di una Banca Dati al Femminile informatizzata è nata dall'esigenza di colmare la lacuna di informazioni, espressa da più parti, circa la specificità del lavoro femminile e dei suoi rischi, anche con riferimento alla salute della donna. È stata rilasciata lo scorso maggio sul portale INAIL nella sezione Statistiche, a corredo del patrimonio informativo diffuso dall'Istituto da ormai più di un decennio. L'ottica è quella di guidare l'utente nell'esplorazione e nella ricerca di dati, con l'aiuto di strumenti informatici ampiamente utilizzati in diversi ambiti, curandone l'aggiornamento e la manutenzione, come già avviene per la Banca Dati Statistica, a cui fa in parte riferimento.

Oltre alla grande quantità di informazioni provenienti dalla base dati dell'INAIL, la Banca Dati prevede l'utilizzo di flussi di informazioni provenienti da altri Enti che consentono di comporre un quadro d'insieme più completo sul mondo dell'occupazione femminile e di impostare una analisi dettagliata del fenomeno "donna" dal punto di vista sociale e sanitario.

La Banca Dati al femminile è articolata in 2 aree tematiche: Donna, Lavoro e Società e Donna, Rischi e Danni da Lavoro.

La prima area tematica è stata costruita scegliendo, tra i flussi informativi provenienti da fonti ufficiali, le informazioni ritenute più significative in relazione all'obiettivo che ci si è posti. Si tratta di tavole già predisposte dagli appositi Enti, principalmente ISTAT e INPS e disponibili su pubblicazioni e/o su internet.

Sono stati individuati tre rami: Donna, Lavoro e Società, per ognuno dei quali sono state indagate le principali caratteristiche di genere.

Il ramo "Popolazione" è suddiviso in: Italiana (con tavole statistiche relative a Struttura e Indicatori) e Straniera (nel complesso e relativamente alla sola componente europea).

Nelle tavole presenti nella sezione sono riportate le principali informazioni sulla dinamica demografica nelle province e regioni italiane relative agli ultimi anni ed alcune distribuzioni che focalizzano l'attenzione su condizione lavorativa e titolo di studio.

Il ramo "Lavoro" si compone di un Quadro generale e tavole specifiche per Forza Lavoro, Occupati e Assicurati INAIL. Le tavole di questo ramo, a esclusione della sezione Assicurati, provengono dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro. I dati riportati sono relativi alle forze di lavoro disaggregate per età, titolo di studio, e provincia; agli occupati analizzati per settore di attività economica, territorio, tipologia di orario, carattere dell'occupazione, titolo di studio; ai tassi di occupazione per titolo di studio, territorio ed età. La sezione "Assicurati INAIL" è alimentata dallo stesso flusso di dati dell'area "Assicurati" della Nuova Banca Dati Statistica e contiene tavole relative agli assicurati e disaggregate per tipologia di assicurato (dipendente, parasubordinato, interinale, artigiano autonomo), classe di età, dimensione aziendale, settore di attività economica, territorio. Tale sezione, che conterrà anche informazioni sugli iscritti alla "Assicurazione contro gli infortuni in ambito domestico", è attualmente in fase di realizzazione.

Il ramo "Società" è a sua volta suddiviso in Maternità (per Tutte le Donne e Straniere), Assistenza e Previdenza e Indicatori Socio-sanitari.

Nelle tavole relative al sottoramo "Maternità" sono riportate le principali informazioni sulla dinamica delle nascite per sesso, stato civile ed età della madre, l'età media dei genitori alla nascita del figlio, il numero medio di figli per donna, i tassi di fecondità per età della madre, i tassi di nuzialità. È presente un sottoramo relativo alle donne straniere, in cui sono presenti informazioni specifiche relative alle donne straniere, distinte anche per cittadinanza.

Le tavole relative al sottoramo "Assistenza" contengono informazioni sugli interventi e servizi sociali dei Comuni articolate in sette aree di utenza dei servizi: famiglia e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati, disagio adulti, multiutenza. Nelle tavole del ramo sono riportate le spese per gli interventi per regione e per area di utenza.

Le tavole relative al sottoramo "Previdenza" contengono stime del numero dei beneficiari dei trattamenti pensionistici e dell'importo del loro reddito lordo annuo da pensione. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche sono stati suddivisi in gruppi che individuano i percettori di pensioni, qui vengono riportati quelli di vecchiaia, di invalidità, ai superstiti, di invalidità civile.

Le tavole relative al sottoramo "Indicatori Socio-sanitari" riportano dati relativi alla speranza di vita alla nascita, alle persone che dichiarano malattie croniche e al tipo di malattia dichiarata, alle persone disabili e al tipo di disabilità.

La seconda area tematica "Donna, Rischi e Danni da Lavoro" è a sua volta suddivisa in 2 sezioni: Infortuni sul lavoro e Malattie professionali. Le tavole ad esse relative seguiranno la struttura già prevista per la nuova Banca Dati Statistica (attualmente in fase di

realizzazione), ma saranno realizzate con l'obiettivo di focalizzare la componente femminile. Saranno riportate le informazioni statistiche per un quinquennio distinte per denunce e definizioni (con particolare riguardo agli indennizzi).

Attualmente questa area è ancora in fase sperimentale e presenta soltanto un ridotto set di tavole elaborate ad hoc e relative ad alcune caratteristiche peculiari del fenomeno infortunistico e tecnopatico aggiornate al 31 ottobre 2007.

Di seguito sono riportate alcune informazioni significative che si possono desumere dalla nuova Banca Dati al Femminile.

Sulla base della fonte ISTAT, su una popolazione di quasi 59 milioni di abitanti in Italia, le donne rappresentano poco più del 51%, circa 30 milioni. La situazione rilevata a livello occupazionale, invece, è sfavorevole se considerata in termini di genere: solo il 40% degli occupati è donna, quasi 9 milioni su un totale di 23. La maggior parte degli occupati ricopre all'interno della propria professione una posizione di dipendenza, e questo è vero soprattutto per le donne (80% contro il 73% del complesso). Il ramo di attività economica maggiormente rappresentato è quello dei Servizi e se la quota dell'occupazione nel ramo è nel totale pari al 65%, per la componente femminile tale proporzione sale all'80%, tutto a scapito dell'Industria, in quanto l'Agricoltura rappresenta una struttura occupazionale sostanzialmente uguale a livello di genere.

La classe di età maggiormente rappresentata a livello professionale è quella delle quarantenni: tra i 35 e i 44 anni troviamo circa un terzo delle lavoratrici.

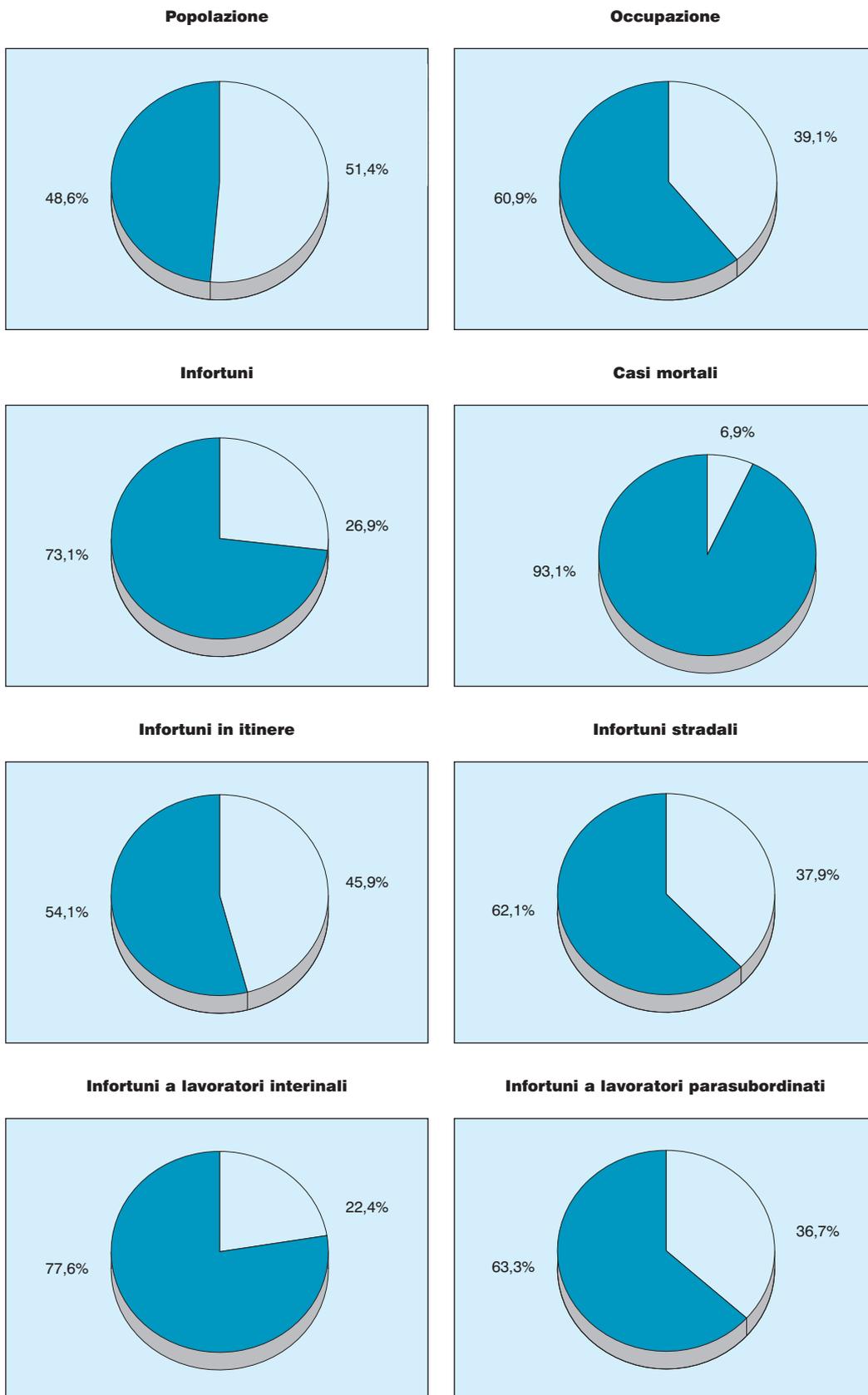
Dal punto di vista infortunistico e tecnopatico la situazione per le donne è invece molto favorevole: 1 infortunio su 4 è rosa e la proporzione è la stessa per le malattie professionali. Si tratta di circa 250mila infortuni su un totale di più di 920mila e la percentuale si abbatte se si passa all'esame dei casi mortali: meno di 100, che corrispondono al 7% del totale. In effetti le lavoratrici non operano in settori ad alto rischio, come le Costruzioni, la Siderurgia, la Metallurgia e il Legno, e gli infortuni si verificano piuttosto nella Sanità e nei Servizi sociali, nel Commercio, negli Alberghi e nei ristoranti, in termini assoluti. Se si procede ad un'analisi della composizione per genere, si rileva che il 90% degli incidenti al personale domestico è relativo alle donne, il 73% agli operatori nella Sanità, il 55% agli addetti della Pubblica Amministrazione.

Quote rilevanti nella distribuzione degli infortuni in itinere e degli infortuni stradali sono rappresentate dalle donne: rispettivamente il 46% e il 38%. Anche per gli infortuni occorsi a lavoratori atipici la componente femminile risulta elevata: 22% per gli interinali e 37% per i parasubordinati.

Situazione del tutto particolare è quella dell'assicurazione in ambito domestico (legge n. 493/1999): più di un migliaio di richieste di prestazioni l'anno, per la quasi totalità da parte di donne; con riferimento agli eventi occorsi nel 2006 sono state erogate circa 40 rendite di inabilità permanente con grado pari o superiore al 33% (dal 1.1.2007 il grado minimo di indennizzo è pari al 27%), 4 i casi mortali.

Un'ultima nota relativa alle malattie professionali. Per quanto riguarda le malattie tabellate, un terzo delle donne è colpito da malattie cutanee, mentre nel complesso un terzo dei lavoratori sono colpiti da ipoacusia e sordità. Nella distribuzione delle non tabellate, più del 50% delle donne devono fronteggiare malattie dell'apparato muscolo-scheletrico (tendiniti, sindromi del tunnel carpale..), mentre nel totale la quota di tali tecnopatie è inferiore al 40%.

Grafico n. 19 - **Le differenze di genere**



■ Uomini ■ Donne

In conclusione si riporta un esempio di possibile analisi realizzabile utilizzando la Banca Dati al Femminile. Sono stati costruiti i tassi di incidenza per 1.000 occupate ISTAT e per 1.000 occupati ISTAT nel complesso. La situazione che si presenta non è distinguibile per genere all'interno della graduatoria: al primo posto si trova l'Emilia Romagna e all'ultimo posto la Campania, con tassi femminili pari rispettivamente a 39,1 e 13,3. Ma quello che è più importante e conferma quanto detto finora è che il tasso di incidenza infortunistica delle donne è notevolmente più basso rispetto al complesso, pari a 23,7 di 14 punti percentuali al di sotto di quello medio generale.

Tavola n. 50 - **Tassi di incidenza infortunistica di genere***

Regione	Donne	Donne e Uomini
Emilia Romagna	39,1	65,5
Trentino Alto Adige	33,8	64,6
Friuli Venezia Giulia	31,0	51,5
Umbria	30,8	52,2
Abruzzo	30,3	45,2
Molise	29,4	39,0
Marche	28,9	48,6
Liguria	28,5	43,4
Toscana	27,2	43,4
Veneto	25,4	49,3
Valle d'Aosta	25,4	45,9
Basilicata	24,9	33,0
Piemonte	23,6	37,2
Puglia	23,1	33,5
Lazio	19,3	24,9
Lombardia	18,6	33,2
Sardegna	18,1	28,8
Calabria	16,5	23,3
Sicilia	15,8	21,7
Campania	13,3	18,5
ITALIA	23,7	37,7

* Infortuni in occasione di lavoro denunciati per 1.000 occupati ISTAT - Anno 2005.